Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi **20** — arretrato centesimi **30** in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 1 50

COMMERCIALE . . . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — **Domenica 30 Marzo 1924** — **ROMA** — **Domenica 30 Marzo 1924** — **Num. 78**

Liberalismo e democrazia

Si è lamentato e si lamenta, nella vigilia delle attuali elezioni, la mancanza di quella lotta e dello spirito di lotta che costituisce l'essenza del periodo elettorale, distinguendo, come in un grande atto di creazione o revisione le sue settimane, calde e passionate, dalle settimane grigie della vita ordinaria del paese. E la cosa è vera nel senso della mancanza di quel carnevalismo personalistico di declamazioni, a preferenza ingiuriose, che in codeste settimane usava riempire le piazze d'Italia. Viceversa, nel silenzio e nel riserbo delle diatribe partigiane e personali, sono venute fuori quelle grandi personificazioni astratte che sono le idee; e rare volte una campagna elettorale è stata accompagnata da un dibattito così ampio e solenne sulle concezioni politiche fondamentali, come in questa occasione. I discorsi dei capi, da Giolitti a Salandra, da Mussolini ad Amendola, da Di Cesarò ad Acerbo, ecc., più che indugiare ed insistere su programmi immediati e problemi concreti, si sono fermati a diffusi in una discussione ed affermazione di principii, che potrebbe anche apparire accademica, se la loro connessione con l'azione di governo non fosse evidente ed universalmente sentita. Perchè, nella vita delle nazioni e nelle vicende della politica, vi sono dei momenti, nei quali l'azione sperimentale e pratica sembra farsi incerta e come cieca e tentennante senza un solenne richiamo ad una dimostrazione deduttiva dal principi da cui proviene.

Ora, in codesto grande esame di revisione, la parte maggiore della discussione si è da ogni parte riferita a due venerabili vocaboli, liberalismo e democrazia, con molta passione di difesa contro le accuse e le sospettate minaccie del fascismo; ma temo con insufficiente senso di distinzione, tanto la parte della offesa che della difesa. E questo avviene perchè nella psicologia politica italiana, come conseguenza della pratica che essa rispecchia, le due cose, i due concetti, i due principii, essenzialmente assai distinti l'uno dell'altro, sono stati mescolati e confusi in una nebulosa di idee e di sentimenti approssimativi. Invece, e non solo nell'aspetto teoretico, ma anche e più in quello pratico, conviene e s'impone, nella situazione italiana attuale, che la distinzione sia fatta e sia chiaramente riconosciuta.

Liberalismo e democrazia non sono due faccie di un identico fenomeno politico; ma due creazioni autonome, e che possono stare ed essere considerate ognuna di per sè. Per cominciare, diversa è la loro genealogia. Storicamente la democrazia è di origine greco-latina e nella vita delle città greche dell'antichità e delle città italiane del medioevo e del rinascimento ebbe la sua culla e raggiunse le sue forme e le sue espressioni più caratteristiche e decisive. Il suo principio fondamentale, con la conseguente pratica, più facilmente attuabile nel microcosmo della «città», è la partecipazione totale del popolo al proprio governo, sino alla conseguenza ultima del governo diretto. Il liberalismo, se non vogliamo risalire a dubbii ed oscuri precedenti germanici antichi, ha avuto la sua culla nei paesi anglo-sassoni, ed il suo spirito, strettamente connesso alla Riforma, è consistito nell'assicurare ad ogni cittadino la libertà di coscienza, di pensiero, di parola e di azione anche politica, contenuta però entro l'orbita delle istituzioni dello Stato a cui il cittadino appartiene, senza ammettere tuttavia, come nella democrazia era insito, che la sovranità dello Stato appartenesse alla universalità dei cittadini. Tali sono, nella loro distinzione, i due principii alle loro origini, e per così dire nel loro germe; ma una volta formatisi e fermati nelle dottrine, e diventati strumento nelle lotte politiche, è ovvio che tendessero a confluire e mescolarsi sino a confondersi. Ovvio, ma non necessario; e così l'Inghilterra, culla del liberalismo, ha potuto mantenere le sue istituzioni liberali inviolate ed inviolabili anche quando era governata da una rigida e quasi chiusa aristocrazia; mentre lo spirito democratico si esprimeva nella stessa scelta del personale governante, in regimi, quale l'antico regime autocratico russo, che negava, nel campo politico qualunque libertà. E la Chiesa cattolica, che è uno degli istituti più democratici che la storia abbia creati, è stata sempre inflessibilmente antiliberale.

L'Italia, nella sua formazione unitaria, ha visto concorrere egualmente il principio liberale e quello democratico. Il liberalismo le venne dal Piemonte di Cavour; mentre la democrazia fu un portato del movimento rivoluzionario della unificazione, coronata nei plebisciti. Il liberalismo aristocratico piemontese, a cui si aggregarono le classi alte delle altre regioni, potè tuttavia mantenere il suo predominio, con una specie di governo di tutela aristocratica, ma per non più di quindici anni; mentre il principio democratico, dalla rivoluzione parlamentare del 1876 in poi, si andò spandendo con una progressiva inondazione, specie col risveglio e l'organizzazione politica delle classi popolari, e con le irrequiete ambizioni della borghesia professionale, sino al grande straripamento demagogico del dopo guerra, con l'applicazione del suffragio universale in quel sistema proporzionale, il cui torto peggiore era di abolire l'individualità politica, la cui responsabilità è un ultimo e valido argine contro gli eccessi della democrazia.

Oggi, in un periodo di reazione giustificata contro gli eccessi degli ultimi anni, le loro minaccie ed i loro pericoli, si può anche fare il processo del liberalismo e della democrazia; ma si badi di non allargare troppo i termini di questo processo, col pericolo di coinvolgervi la storia moderna d'Italia, che è qualcosa che sta bene al di sopra della polemica politica anche più giustificata. Ogni principio politico ha i suoi lati oscuri; ma nessuna sapienza ed abilità umana saprà mai riuscire al miracolo di raccogliere tutto il grano dei vantaggi eliminando tutto il loglio dei danni. L'arte politica è per necessità approssimativa; i suoi risultati vanno considerati nella prospettiva delle grandi linee di un affresco e non sotto la lente che scruta la precisione di una miniatura. Nel complesso, entrambi questi principii concorsero ad educare e formare la grande nazione italiana moderna, che li porta, come ogni altra grande nazione moderna, indiscutibilmente nel suo seno...

Questo riconoscimento non esclude tuttavia gli errori e le colpe degli uomini e dei partiti; che dietro la difesa storica e scientifica dei principi non si possono nascondere e dissimulare. Errore e colpa del liberalismo nel non mantenere più rigidamente l'autorità dello Stato contro le sopraffazioni e le tracotanze individuali e di classi, e nel non tutelare quel prestigio della legge che deve essere tanto più superbamente affermato ed imposto, appunto quanto è più larga la sfera di libertà concessa all'individuo; errore, e peggio colpa della democrazia nel consentire e incoraggiare le soperchierie degli interessi particolari di gruppi e di classi, in contrasto con l'interesse generale e nazionale, e nel fomentare ogni sorta di ideologie dissolvitrici, pur di mantenere le folle in continuo stato di eccitazione e ribellione. Quando si ripensi a codesti eccessi e a codeste deviazioni, che minacciavano la stessa compagine sociale e statale, ed avrebbero ridotto il paese ad un conglomerato amorfo ed instabile di interessi, ambizioni e cupidità personali e di classe in continuo fermento, in conflitto gli uni contro gli altri; non si può non riconoscere il merito, ed accogliere ed aiutare la funzione del movimento fascista per la restaurazione dell'autorità statale e dagli ideali nazionali, come superiori a qualunque interesse particolare e a qualunque idealismo individuale. Ma questa autorità non può affermare se stessa, come una astrazione o una imposizione, e deve avere le sue radici nello spirito stesso dei cittadini; e quell'ideale, per essere una cosa vivente deve ardere nel cuore di tutti. Il che significa che esso deve essere libero, il che ci riconduce al liberalismo; e che deve essere il più possibile universale, il che ci riconduce alla democrazia. Non al liberalismo male usato, o alla democrazia volgarizzata e imbestialita di questi o quegli uomini, di questi o quei gruppi; ma ai principii stessi, che sono fra i principii non unici ed assoluti, ma certo necessarii e onnipresenti della vita moderna, nel suo potente, continuo sforzo di operosità e di creazione.

Perciò, anche per questo aspetto, l'opera che si richiede non è di negazione o distruzione, ma di una restaurazione e purificazione, assai più difficile e delicata, e che non richiederà certo minore forza intellettuale e morale. E crediamo che questa formula, come corrisponde all'opera finora svolta, nelle sue grandi linee; corrisponda pure alle intenzioni ed alla volontà pel suo proseguimento e compimento nell'avvenire.

O. Malagodi

Il nuovo Gabinetto Poincaré

PARIGI, 28.

(Ufficiale). Il nuovo Gabinetto è stato così costituito:

Presidenza e Affari Esteri, Poincaré; Vice Presidenza del Consiglio e Giustizia, Lefebvre du Prey; Interni, Deselves; Finanze, François Marsal; Guerra e Pensioni, Maginot; Marina Bocanowski; Lavori Pubblici, Letrocquer; Colonie, Tenente Colonnello Fabry; Commercio, Loucheur; Istruzione Pubblica, De Jouvenel; Regioni Liberate, Louis Marin; Agricoltura, Capus; Igiene e Lavoro, Daniel Vincent.

Il nuovo Ministero comprende quattro Senatori di cui tre (Poincaré, Deselves, e François Marsal) appartengono al gruppo dell'unione repubblicana ed uno, De Jouvenel, alla sinistra democratica radicale e radicale socialista; e nove deputati di cui due (Lefebvre Du Prey e Louis Marin) fanno parte della Intesa repubblicana democratica; tre (Bocanowski, Fabry e Capus) appartengono al gruppo dell'azione repubblicana e sociale, uno (Letrocquer) al gruppo dei repubblicani di sinistra, due (Maginot e Loucheur) al gruppo della sinistra repubblicana democratica ed uno (Daniel Vincent) al gruppo radico-socialista.

Il primo consiglio di gabinetto

Il parlamento convocato per lunedì

PARIGI, 29.

Niente faceva prevedere che la giornata di ieri, così laboriosa per Poincaré, sarebbe stata conclusiva per la formazione del gabinetto.

Nel pomeriggio si credeva ancora alle parole dello stesso Poincaré, il quale aveva parlato di «crisi lunga» in quanto all'assegnazione dei portafogli. E le consultazioni intanto continuavano.

Particolari insistenze venivano fatte sul presidente della Camera Peret per indurlo ad accettare il portafogli della giustizia: ma il designato si ricusava di dare una risposta più tardi.

Poincaré riuniva quindi i suoi nuovi collaboratori al Quay d'Orsay per un primo scambio di vedute, in seguito del quale alcuni di essi si allontanavano per andare a fare nuove premure al presidente della Camera per indurlo ad accettare il portafoglio della giustizia. Ma Peret finiva per rifiutare. Quindi tale portafoglio veniva assegnato a Lefebvre Du Prey. E con ciò il ministero poteva dirsi definitivamente costituito.

Il presidente del Consiglio, terminata la riunione coi suoi collaboratori, verso le 20, si recava all'Eliseo per mettere il presidente della Repubblica al corrente dei risultati del suo lavoro.

Poco dopo veniva diramato il comunicato ufficiale con l'annunzio del nuovo Ministero.

Stamattina alle 9.30, i nuovi ministri, sotto la Presidenza di Poincaré, hanno tenuto il primo Consiglio di Gabinetto.

Essi hanno accompagnato quindi il Presidente del Consiglio all'Eliseo per essere presentati al Capo dello Stato.

I decreti relativi alla costituzione del nuovo Ministero sono stati sottoposti alla firma di Millerand durante tale visita e pubblicati oggi stesso nel Giornale Ufficiale.

Il Parlamento è convocato per lunedì.

Le dichiarazioni del Governo, che saranno discusse e studiate sabato e domenica, saranno lette lunedì alla Camera dei Deputati da Poincaré e al Senato da Lefebvre, Ministro Guardasigilli.

Le comunicazioni del Governo saranno certamente seguite alla Camera da una discussione sulla formazione del Gabinetto, ma si prevede che il dibattito sarà breve e... piuttosto accademico. Il fatto che uomini autorevoli come Loucheur, Marshal e De Juvenel hanno accettato di entrare in un ministero a un mese di distanza dalle elezioni politiche, mostra che essi ritengono di non andare incontro ad uno scacco.

Si è avuto del resto fin da ieri un segno delle disposizioni della Camera verso il nuovo Ministero nella breve seduta formale tenutasi ieri sotto la presidenza del vice presidente Marin il quale è stato applaudito dalla maggioranza essendo già noto che aveva accettato il portafoglio delle regioni liberate.

Nella giornata di lunedì la Camera e il Senato dovranno anche votare l'esercizio provvisorio.

Ministero di concentrazione repubblicana

I giornali considerano il nuovo Gabinetto come un Ministero di concentrazione repubblicana, e fanno rilevare che esso comprende parecchie personalità molto in vista. Mettono pure in rilievo il fatto che del precedente gabinetto rimangono soltanto i Ministri più direttamente associati alla politica della Ruhr e cioè Maginot e Le Trocquer.

L'«Eco de Paris» dice che la presenza di Deselves al Ministero degli interni è garanzia di indipendenza e di lealtà politica. Lo stesso giornale ritiene che il blocco nazionale non ha forse tutta la parte che gli spetta nel Gabinetto ma che invece la parte assegnata all'opposizione è assai vasta. «Ma, aggiunge il giornale, non è male che alla vigilia delle elezioni, oppositori di gran fama come De Jouvenel, Loucheur, Daniel Vincent e François Marshal abbiano aderito alla politica nazionale di Poincaré. Essi accettano la politica di Poincaré in tutte le sue direttive, in tutte le sue conseguenze e in tutte le sue azioni».

Intervistato dal medesimo giornale un membro del Governo ha dichiarato che tutto ciò che concerne la Ruhr continuerà ad essere di esclusiva competenza di Le Trocquer e di Maginot, mentre Loucheur avrà al momento opportuno da trattare gli accordi commerciali con la Germania nonchè con gli altri paesi. Sarraut sarebbe nominato Ambasciatore a Tokio.

Il «Petit Parisien» scrive: La dichiarazione ministeriale sarà formale. La politica che Poincaré conta di fare domani sarà la stessa nelle sue linee essenziali di quella di ieri.

Secondo il «Matin» due preoccupazioni guidarono Poincaré nel suo compito: 1. Circondarsi di uomini di valore; 2. Cercare di colmare il vuoto che minacciava di allargarsi fra le due ali del partito repubblicano e costituire nel Parlamento, come pure nel Paese, una maggioranza di larga unione repubblicana.

L'esclusione di Manoury

L'esclusione dal nuovo gabinetto di un notevole uomo di sinistra, il Manoury che aveva collaborato già con Poincaré come ministro dell'Interno è vivacemente criticata dal «Paris Soir», il quale scrive:

«Circa l'ingresso nel Gabinetto di Manoury si è combattuta un'aspra battaglia.

L'esclusione di Manoury assume il carattere di una vera sfida all'opinione pubblica ed attesta che per mezzo di Maginot e di Letrocquer, Millerand ha finito per imporre la sua volontà a Poincaré. Potrebbe darsi che, cedendo alle ingiunzioni dell'Eliseo, il nuovo Governo tentasse di aggiornare le elezioni. Vedremo se il sig. Poincaré accetta di giuocare col sig. Millerand una partita di cui le libertà costituzionali sono la posta.

Ricordiamo che l'ultima parola resterà, nonostante tutto, al Paese.

Mac Donald condiziona

la garanzia di sicurezza alla Francia

LONDRA, 29.

Ieri sera, alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione di Asquith sulle riparazioni, il Primo Ministro inglese Mac Donald ha riaffermato categoricamente che il lavoro degli esperti britannici non era mai stato influenzato dal Governo ed ha dichiarato che esso non avrebbe potuto entrare in discussione con gli altri Governi per una comune linea di condotta relativa al rapporto degli esperti, se non quando e soltanto avesse esaminato il rapporto stesso.

Sulle garanzie militari alla Francia il Primo Ministro si è dichiarato convinto che la Francia non potrà mai ottenere la sicurezza con una serie di patti speciali ai quali, del resto, nessuna nazione importante vorrà aderire. Sarà infatti impossibile dare garanzie senza precisare gli specifici aiuti militari che saranno dati in caso di necessità.

Mac Donald aggiunge che la Francia stessa comincia ora a persuadersi che la sua sicurezza non può venire garantita da un patto con una o due potenze; ma da una speciale organizzazione che abbia i nobili scopi e l'autorità morale della Lega delle Nazioni.

Seguendo una tale politica, bisogna anzi tutto risolvere la questione delle riparazioni. E perciò il Governo britannico ha sempre declinato di entrare in qualsiasi particolare esame del problema della sicurezza, finchè non abbia avuto la possibilità di esaminare e risolvere la questione delle riparazioni.

Occorre poi ammettere la Germania nella Lega delle Nazioni; e dare a questa forza ed autorità sempre maggiori. Il Primo Ministro ha concluso dicendo che il punto di vista del Governo britannico nel presente momento si può riassumere nella frase: «Riparazioni prima, sicurezza poi.»

Si lotta a colpi di cannone

contro la piena della Vistola

VARSAVIA, 29.

Le inondazioni in Polonia assumono forme sempre più gravi.

La Vistola trascina grossissime masse di ghiaccio che a monte di Varsavia devono venire spaccate a colpi di cannone per impedire che producano ingorghi nell'interno della città e spezzino i ponti trascinati dalla violenza della corrente.

Anche Cracovia si trova in serio pericolo.

IL P. R. I. RINUNCIA ALLA PROPAGANDA ELETTORALE

— Avevamo preparato anche noi il nostro bravo manifesto, ma rinunciamo ad affiggerlo...

— Avete capito anche voi che non attacca!

(Disegno di *Bompard*).

L'opera di salvataggio nell'Amalfitano

Cinque milioni di danni

La grande frana dei **Cappuccini**. — Si vede in alto l'Hôtel di cui è stata distrutta la terrazza.

Il Governo provvederà con una legge speciale

Le notizie pubblicate da qualche giornale — particolarmente da un giornale del mezzodì che fa ascendere i danni a 50 milioni — sono grandemente esagerate.

Oramai il Governo è in possesso di tutti gli elementi che permettono di inquadrare nella sua precisa entità tecnica e finanziaria la sciagura che si è abbattuta sulla ridente regione amalfitana.

Si calcola che occorreranno non meno di 5 milioni per la riparazione complessiva dei danni cagionati dalla tremenda alluvione alle opere pubbliche dello Stato, a quelle di proprietà provinciale e comunale, alla proprietà privata. Ciò, naturalmente, all'infuori delle somme occorrenti per i soccorsi alle popolazioni colpite, soccorsi ai quali il Ministero dell'Interno ha provveduto — e provvederà — nei modi che sono già noti.

Poichè sono molto ristretti i limiti consentiti dalla legge al Ministero dei Lavori Pubblici per provvedere alla riparazione dei danni in occasione di sciagure simili a quella attuale, il Governo dovrà anche questa volta ricorrere ad una legge speciale per lo stanziamento dei maggiori fondi occorrenti oltre quei limiti. Così fu fatto, per esempio, in occasione del nubifragio dell'ottobre 1910 che colpì la stessa contrada amalfitana.

Intanto, la legge permettendo al Lavori Pubblici di disporre oggi, per i lavori più urgenti, di circa 200 mila lire, il Ministero non ha tardato a mettere tale somma a disposizione del locale Genio civile che con lodevole prontezza ha iniziati i lavori di sgombero delle macerie, di puntellamento delle case danneggiate, di ripristinamento delle vie di comunicazione, ecc.

Ecco pertanto le ultime notizie pervenute in proposito al Ministero dei Lavori Pubblici dalla locale Direzione del Genio civile.

E' stata accertata la entità delle frane cadute lungo la costiera amalfitana, da Amalfi a Conca Sette. La maggiore frana è quella abbattutasi in prossimità di Vettica. Essa è larga 300 metri e lunga un chilometro e mezzo.

E' da segnalare l'opera pronta e coraggiosa dei funzionari e degli operai del Genio civile, i quali in un primo momento, prima che giungesse ogni altro soccorso, provvidero al salvataggio di 40 persone che furono poi imbarcate sopra un rimorchiatore della Impresa Tortorella.

E' stata inoltre misurata la precisa entità delle altre frane cadute nel tratto che va da Conca Sette a Positano.

Sulla strada provinciale sono crollati due ponti e molti muri di sostegno della controriva, molti parapetti e alcune notevoli porzioni del piano stradale.

Altre due frane si sono abbattute sulla contrada Gonfalone, dove è stato necessario iniziare subito i lavori di assicurazione della condotta d'acqua potabile, che correva serio pericolo di rovina.

I lavori di sgombero delle frane proseguono dovunque attivamente, sebbene siano seriamente ostacolati dal tempo piovoso. Si conta di poter ripristinare al più presto il transito pedonale su tutti i punti interrotti dagli enormi cumuli di detriti.

Anche in occasione di questa grave sciagura va segnalata — come sempre — l'attività e l'abnegazione impagabili dei soldati e degli ufficiali del Genio militare impiegati in massima parte nei lavori di riparazione dei danni.

Le notizie pervenute al Ministero dei Lavori Pubblici confermano che le vittime sono 81.

Il locale Genio civile segnala infine che, per l'avvenire, non c'è da fare molto assegnamento sui beneficii dell'attività forestale perchè il rimboschimento della zona colpita è seriamente ostacolato in parte dalla natura geologica della zona stessa e in parte dal profondo distacco delle rocce causato dal fenomeno meteorologico attuale.

Episodi commoventi

AMALFI, 29.

La visita ai paesi devastati dell'Amalfitano dà nell'anima uno stringimento di angoscia.

Le popolazioni sono rimaste intontite; uomini, donne e bimbi sono tutti per le vie: la case sono rimaste abbandonate perchè rappresentano non più il rifugio sicuro, ma il pericolo di morte.

La minaccia più grave viene dal cielo che si ostina a restare livido e nuvoloso e se un po' di sereno a tratto a tratto si apre fra la nuvolaglia plumbea, non è che per una breve speranza a quelle misere popolazioni. Le strade, ancora tutte ingombre di frane, sono piene di gente e di ogni sorta di mezzi di trasporto, sì che l'ingombro è ancora maggiore, con grave difficoltà per gli approvvigionamenti.

Il capo del genio civile, il comm. Tizzani ha detto che la ragione del disastro deve ricercarsi nell'abitudine che qui si ha di costruire lunghe fughe di giardini pensili sulla costa in declivio a 80 gradi. Ciò che vuol dire che per salvare queste regioni bisogna distruggere la loro bellezza.

C'è qualcuno che è impazzito per il dolore.

Abbiamo visto in una stanza un uomo alto e robusto dal viso ossuto e coi capelli argentati è impassibile e immobile dinanzi una scodella di pasta asciutta che hanno portato.

— Come fare, dice la suora, Suor Giuseppina, non so trovare più modo di convincerlo, di forzarlo a mangiare. Da che è venuto non ha toccato cibo.

E' il contadino Antonio Vuoto. Ha perduto il figlio, Giovanni Ceroso, che aveva preso all'Annunziata, un giovane di 26 anni, che lui ha visto scomparire trascinando per mano la moglie Fortunata Manzi che aveva al collo un bambino, Gennaro, di tre mesi.

In un'altra stanza il marinaio Andrea Laudano, con moto lento, uguale, le mani abbandonate, va e viene dalla finestra alla porta.

Un figliastro racconta lo sforzo che lui ha dovuto fare con i militi nazionali per trascinare là il vecchio che non voleva allontanarsi dalle rovine che seppellivano la figliuola Maria di anni 26, perita con due bambine, il cui padre aveva emigrato quattro mesi or sono.

Quando è stata raccontata al Re la storia della piccola Pia Bottone — l'orfana, che fu salvata dal contadino Giovanni Anastasia che perdette la vita nell'opera di salvataggio, lasciando alla moglie Trofimena Carrano, due bambini Raffaele e Vincenzo — il Re ha attirata a sè la bambina le ha alzato il viso e l'ha accarezzata con le due mani. Era commosso profondamente.

A Vettica sono stati rinvenuti dei cadaveri putrefatti di cui non è stato possibile l'identificazione; un cadavere aveva la testa staccata dal busto. Un altro cadavere è stato pescato nelle acque di Vettica.

Sono giunti i soccorsi della Croce Rossa.

L'orfanotrofio di Amalfi è stato fatto sgomberare e le suore sono state condotte all'arcivescovado di Amalfi.

Il dolore del Papa

Durante una riunione del Comitato provvisorio per i soccorsi urgenti, è stata letta la seguente lettera del Cardinale Gasparri a monsignor Ercolano Marini:

«Il Santo Padre ha appreso con vivo dolore le tristi notizie circa la frana che ha rovinato così esteso territorio della bellissima Archidiocesi di Amalfi. Il suo cuore paterno non può non essere vicino ai suoi figli che soffrono ed ha subito pregato S. E. mons. Grasso Arcivescovo di Salerno di portarle l'espressione di questi sentimenti ed insieme la somma di lire venticinquemila, certo impari al bisogno, ma proporzionata alle attuali condizioni della Santa Sede. Sua Santità che ha già suffragato le povere vittime desidera che Ella a conforto delle loro famiglie e dei tanti colpiti dalla sventura comunichi l'Apostolica Benedizione pegno di abbondanti conforti celesti in questi tristi momenti.

Profitto dell'occasione per riaffermarmi coi sensi di distinta e sincera stima».

La minaccia di un'altra frana

NAPOLI, 29. — In seguito alla notizia pervenuta alla nostra prefettura di una possibile estensione della frana al territorio del villaggio di S. Lorenzo (Comune di Agerola) il Prefetto d'Adamo ha interessato il Genio civile perchè si fosse immediatamente provveduto ad inviare sul posto degli ingegneri, per gli accertamenti del caso e per le opportune misure preventive a tutela della pubblica incolumità nonchè per ogni altro provvedimento atto a scongiurare danni.

Stante la urgenza di tali accertamenti il Prefetto ha disposto inoltre che a tale sopraluogo concorresse un ufficiale ingegnere dipendente dal Comando dell'Areoporto stante la possibilità di valersi di mezzi rapidi.

Ieri sono partiti per Agerola gli ingegneri Delle Femmine, Bavisotto e Muteri.

Il rifornimento dei viveri

La R. Marina ha organizzato subito soccorsi nel territorio amalfitano colpito dal disastro. Sono stati riforniti di viveri Vettica, Minori e Conca Marina, costituendo una prima zona di soccorso al comando di un Maggiore di Fanteria con 40 soldati del Genio zappatori per il ripristino delle strade. E' stato altresì rifornito di viveri Praiano, costituendo una seconda zona comandata da un capitano del Genio con 30 soldati zappatori.

Viveri sono stati pure inviati a Vettica Maggiore, dove è stata costituita una terza zona di soccorso.

Il Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, ha inviato lire diecimila al prof. Iappelli, Presidente del Comitato della Croce Rossa di Napoli, perchè siano erogate a beneficio delle popolazioni di Amalfi.

L'elargizione del Re

S. M. il Re ha destinato la somma di lire trentamila in soccorso delle famiglie delle vittime del disastro di Amalfi affidando al Presidente del Consiglio l'incarico di curarne la distribuzione.

Von Kahr, Lossow e Seisser in Italia
dopo l'espulsione dalla Baviera

MONACO, 28.

E' vivissima l'attesa per la proclamazione della sentenza nel processo Hitler-Ludendorff. Per il giorno della sentenza, i social-nazionalisti minacciano un'azione armata, nel caso che Hittler e Ludendorff siano condannati; perciò il Governo bavarese ha preso i necessari provvedimenti per assicurare l'ordine pubblico contro le eventuali agitazioni. La minaccia dei social-nazionalisti sembra una cosa molto seria perchè questi hanno apertamente proclamato in un manifesto quale dovrà essere il loro « dovere » in caso di condanna: « Quale sarà il nostro compito — dice il manifesto — se gli imputati saranno condannati? Nessun pericolo potrà trattenerci dal compiere il nostro dovere, che in ultima analisi non sarà che un nuovo tentativo di liberazione dell'intero paese ».

Von Kahr, Lossow e Seisser sono stati invitati ad abbandonare la Baviera. Questo provvedimento del governo bavarese per liberarsi presto da questi che sono i responsabili della strage del 9 novembre è tanto più meritevole di rilievo in quanto che contro costoro era stata già aperta una inchiesta giudiziaria.

Von Kahr, Lossow e Seisser, son già partiti alla volta dell'Italia, dove si tratterranno una quindicina di giorni per poi recarsi a Corfù.

Lo straripamento del Tago
Le campagne di Toledo allagate

MADRID, 29.

Il Re Alfonso si è recato ieri nel pomeriggio a Aranjuez e ha visitato varie località inondate in seguito allo straripamento del Tago.

I danni sono enormi. Le acque cominciano però a diminuire e numerosi cittadini che si erano rifugiati ad Aranjuez fanno ritorno alle loro case poco per volta.

Le notizie giunte da Toledo e da Badajoz segnalano che le campagne sono allagate. Quasi tutte le strade carrozzabili e le ferrovie sono interrotte in parecchi punti e la circolazione dei treni è sospesa. In molti punti gli abitanti dei villaggi fuggivano davanti all'avvicinarsi delle acque, rifugiandosi a Badajoz, a Toledo e a Algodor. Marinai e gendarmi in barca percorrono i punti maggiormente minacciati e raccolgono gli abitanti delle frazioni e delle fattorie.

I bastioni di Siviglia inondati

Secondo notizie provenienti dall'Andalusia hanno straripato altri fiumi, fra cui il Guadalquivir e la Segura. I dintorni di Siviglia sono inondati; i contadini si sono rifugiati a Murcia che è circondata dalle acque. Nei dintorni di Cordova la campagna è divenuta un immenso lago.

Finora non è stata segnalata alcuna vittima in nessuna località ma ovunque i danni sono considerevoli. Numerose persone sono senza viveri. Indumenti e vettovaglie sono inviati di urgenza ai danneggiati.

La base del nuovo governo di Pasic
Un patto fra radicali e democratici

BELGRADO, 29.

Il nuovo Ministero jugoslavo è stato costituito sulla base del seguente patto stipulato tra radicali e democratici: « I due partiti costituzionali si debbono abbordare su un programma nazionale e il consolidamento dello Stato. Di comune accordo procederanno contro tutte le organizzazioni antistatali e antinazionali, contro le organizzazioni di razza, di religione e simili. »

Oggi farà al Parlamento le dichiarazioni del Governo esponendo il programma dei lavori ed avvertendo che se non potranno essere condotti a termine verranno indette le elezioni.

Il blocco dell'opposizione ha invitato tutti i deputati radiciani a Belgrado a sollecitare la verifica dei mandati.

I monarchici greci parteciperanno al plebiscito

ATENE, 29.

I monarchici rendendosi conto che nulla guadagnerebbero con la loro astensione hanno deciso in linea di massima di partecipare al plebiscito. La decisione finale sarà presa tuttavia al ritorno di Metaxas.

Gli altri gruppi monarchici hanno deciso definitivamente di partecipare al plebiscito. E' stato formato un comitato per la propaganda repubblicana e i deputati repubblicani si sono recati ai loro collegi per sostenere dinanzi agli elettori la causa della repubblica.

I monarchici svolgono un'azione analoga in favore della dinastia.

La Costituente dell'Irak
e il Trattato con l'Inghilterra

BAGDAD, 29.

Il Re Feysal ha inaugurato la sessione dell'Assemblea Costituente dell'Irak. Nel suo messaggio egli consiglia all'Assemblea di accettare il Trattato concluso fra l'Inghilterra e l'Irak perchè l'Irak ha bisogno dell'aiuto inglese e della Società delle Nazioni.

La Cina riconoscerà la Russia

MOSCA, 29.

Li-Tiaò, rappresentante della Cina in Russia intervistato ha dichiarato che, malgrado la opposizione delle potenze straniere, il riconoscimento del Governo russo, da parte della Cina, è inevitabile perchè questo riconoscimento è desiderato non solo dai rappresentanti degli intellettuali e dai circoli governativi ma da tutto il popolo.

La mancata ratifica del Trattato — ha detto Li-Tiaò — dipende esclusivamente da questioni di formalità. Il progetto del Trattato non corrisponde in tutto alle istruzioni date dal Governo cinese al suo delegato, e perciò il Governo cinese desidera che vi sia apportata qualche lieve modificazione.

Lo sciopero dei trams di Londra
composto da Mac Donald

LONDRA, 29.

Lo sciopero dei trams e degli omnibus è stato composto tra i rappresentanti dei padroni e quelli del personale.

Mac Donald è intervenuto personalmente nelle laboriosissime conferenze iniziate ieri e continuate tutt'oggi.

E' certo egli deve essere soddisfatto dei risultati ottenuti non solo in generale per il beneficio che il pubblico ha dalla cessazione delle ostilità che gli imponeva un disagio sempre maggiore, ma anche in particolare come primo ministro laburista.

I lavoratori chiedevano come è noto otto scellini di aumento la settimana. I loro rappresentanti hanno accettato stasera a quanto pare con la riserva della ratifica da parte delle organizzazioni, una proposta di un aumento immediato di sei scellini che più tardi saranno portati a otto.

Subito è stato dato il contrordine per lo sciopero di solidarietà delle ferrovie sotterranee che doveva scoppiare a mezzanotte.

Disastrosa esplosione in una miniera
25 minatori sepolti

CHARLESTOWN (Virginia Occid.), 29.

In seguito ad una esplosione nelle miniere di Jukon sono rimasti sepolti 25 minatori. Sedici cadaveri sono stati estratti.

Si nutre poca speranza di salvare gli altri minatori sepolti.

Una scoperta italiana sul Tauro
La grande aula sacra a Cibele

ANCONA, 29. — Nel salone della Provincia di Ancona è stata tenuta l'annunziata conferenza del prof. Giuseppe Moretti, direttore del Museo nazionale archeologico, sopra « Una delle più grandi aule sotterranee del mondo, sacra a Cibele, nell'antichità, sul Tauro » scoperta dalle missioni scientifiche italiane in Levante.

La caverna di Indagh

La conferenza preceduta da una rapida rassegna dei più importanti monumenti romani (tra cui la Porta di Adriano) di Adalia, da cui l'attività delle missioni si irradiava per paesi dell'Anatolia meridionale, e un ampio accenno alla scoperta di una immensa città fortificata postalessandrina sede di un episcopato cristiano, rasa al suolo dai Turchi, dai terremoti, dalle intemperie, passò ad illustrare la straordinaria caverna di Indagh (Montagna delle caverne).

Una fauce larga 60 e alta 25 metri, una cavità, progressivamente maggiore e senza diaframmi, profonda oltre 400, con un nicchione coperto di antiche iscrizioni greche con nomi di addetti al « Thiasos di Cibele », un altare pei sacrifici cruenti all'imboccatura, cinque antiche cisterne, una collina candida di alabastro, una dozzina di stalammiti gigantesche furono i primi visibili particolari di così straordinaria opera fra le simili della natura.

L'orrido baratro

Ma il maraviglioso segue oltre le cisterne. A 250 metri circa la grotta volge a sinistra e si fa più alta e spaziosa; il piano diventa umido, fangoso cosparso di piccoli stagni; la luce si attenua in una fitta penombra. Aumentano al contrario le attrazioni improvvise man mano che si penetra nell'oscurità e mentre le forme ingigantiscono in proporzione alla vastità dello spazio, l'orrido, la solitudine, il silenzio, l'ombra — resa ancor più opaca da un colorito verde, che vi si riflette dalla patina delle pareti quasi invisibili, dànno all'animo l'emozione dello smarrimento.

E' sempre un'aula sola immensa, di cui dopo la svolta a un certo punto non solo non si vedono più, contemporaneamente, tutti i lati, ma è vano ogni desiderio di scoprire il fondo della volta. L'occhio non può comprendere tutto il vuoto nel giro di uno sguardo solo; così manca la visione d'insieme e i particolari anche vicini sono talmente grandiosi, ognuno per sè, che l'osservazione dell'uno sottrae quella dell'altro. La prima attenzione dev'essere sempre per il cammino, che non è piano come nella galleria rettilinea, ma presenta ostacoli e balzi anche di vari metri inavvertibili per la uniformità della penombra e del colore: si può cadere in un precipizio e anche nell'acqua per non aver potuto adeguatamente misurare con l'occhio il salto, nè vedere un laghetto trasparente come l'aria.

La montagna nel sotterraneo

Percorsi i 450 metri circa dalla bocca fino al lago che vieta l'ulteriore esplorazione un altro mistero si svela, celantesi in seno a quell'immenso baratro sotterraneo.

Nella caverna c'è una montagna. Alla sommità dell'altura si delineano sul fondo più buio due colonnine, che appaiono sottoposte ad una specie di cornicione a timpano. Mi meraviglia, dunque, un'edicola sullo sfondo della grotta e sopra un'altura.

Se ne fa l'ascensione: la salita comincia fra il gruppo delle stalammiti isolate e il falero di svolta della caverna. Incomincia a pendenza facile, che va gradatamente facendosi più forte ed è già diventata più lunga di quanto si credeva, mentre non si è giunti che a un quarto del vero. Arrivati alla sommità, soltanto per la fatica durata si ha la sensazione di avere asceso una montagna, perchè tutto il cammino fatto è scomparso alla vista. In cima si stende un piccolo altipiano: la edicola non si vede più mentre il fondo scuro su cui si disegnava non era altro che la parete della grotta, al di là del lago. Le due colonnine non sono dunque più e pare impossibile che lo scorcio prodotto dalla distanza e dall'ombra abbia potuto ridurre alle proporzioni di qualche metro due stalammiti di fantastica mole, di conformazione geometrica perfetta, che si notano lassù piantate verticalmente e distanti qualche diecina di metri l'una dall'altra.

Due colonne e una cupola gigantesca

« Un soldato della scorta ed io, continua l'oratore, muti e diffidenti anche degli occhi nostri, osservammo e girammo cautamente intorno alla prima di queste mostruose forme architettoniche: parve impossibile perfino a noi stessi che ci fossero rimaste lassù fino al secondo giorno inavvertite quelle meraviglie. Misurammo il giro di quella accessibile da tutti i lati: 40 metri di perimetro; cioè da 12 a 13 di diametro. L'altezza fu impossibile anche a quella quota di intravederla. Ma distinguemmo nitidamente questo: che una delle fantastiche colonne saliva diritta, uguale e regolare di forme e andava a perdersi nell'oscurità; l'altra, infinita come la prima, a un punto del suo sviluppo stava congiungendo e saldando le sue due estremità dall'alto e dal basso. L'oscurità, nella quale si andavano a perdere queste straordinarie stalammiti e stalattiti aveva un contorno approssimativamente circolare, leggermente rischiarato dalla luce riflessa dal piano. Si delineava insomma una grandiosa cupola al di sopra della volta normale già altissima della caverna. Sul cavo oscuro di questa cupola s'immergevano le due fantastiche colonne, quasi a sostegno di tutta la parte sovrastante della montagna ».

« Quando mi riporto col pensiero alla breve ora trascorsa sulla spianata della piccola montagna generata nel suo seno dalla montagna madre, e penso che da quella spianata alta più decine di metri slanciano le due straordinarie colonne di 40 metri di perimetro, le quali vanno a puntellare la volta e non si vede dove la toccano, ogni termine di raffronto mi pare inferiore. Tentando di trasportare alla luce le misure di quelle moli ho dubitato anche di me stesso. Se il diametro di ciascuna di quelle colonne è di quasi 13 metri e la somma dei due, poniamo, di 25; se l'una dall'altra distano almeno 10 metri, e se lo spazio che, immergendosi nella rotonda ombra nera, lasciano per ogni lato è anche soltanto di 5 metri, il diametro della cupola giunge ai 45.

La più grande aula sotterranea del mondo.

E quando da questi sommari rapporti, lassù tornavo a contemplare l'altura sulla quale mi trovavo e, nella impossibilità pratica di misurarla provavo di metterla in relazione con le due fantastiche colonne e questa medesima relazione tentavo di istituire fra le colonne e l'ombra senza sfondo, nella quale si immergevano come due agili puntelli, non sapevo farmi presente anche con studiata moderazione, un confronto che non fosse la cupola michelangiolesca e due colonne che non fossero tre volte più grandi di quelle romane di Piazza Colonna e di Foro Traiano. Ogni volta che, riportandomi a quell'ora, ne riprovo il godimento senza l'esaltazione, che l'improvvisa meraviglia aveva sopraffatto sul luogo la capacità dei sensi, riprovo l'impressione di quanto la natura, sollevando appena un lembo del mistero, che ancora l'avvolge, possa umiliare ogni opera umana, svelando quanto sa fare anche con la sola arte della goccia d'acqua.

La caverna di Indagh — concluse il conferenziere — è certamente una delle più grandi aule sotterranee del mondo; diranno forse i geologi che è la più grande; le due stalattiti sono senza dubbio e senza confronto le più gigantesche finora conosciute.

Ad una scoperta geologica di così alta importanza toccata in sorte a una missione scientifica italiana conviene assegnare il nome di un uomo che abbia per universale riconoscimento sommamente onorato la scienza, cui più riguarda la nuova conquista. La « In-Daghyndà Koggia In » può essere ben meritato monumento che perpetui la fama di *Ulisse Aldrovandi* ».

La magistrale conferenza del prof. Moretti ha vivamente impressionato; e il numeroso e scelto uditorio che gremiva la grandiosa sala del palazzo provinciale, ha tributato all'illustre e studioso oratore una grande e meritata ovazione.

Feriti e contusi in un conflitto
tra fascisti e sovversivi a Roccalbegna

GROSSETO, 29. — Giungono da Roccalbegna (Grosseto) notizie di un conflitto scoppiato l'altra notte fra fascisti e sovversivi. Sembra che quest'ultimi abbiano strappato o sporcato dei manifesti elettorali fascisti. I fascisti dei paesi vicini per vendicare l'offesa si sono concentrati a Roccalbegna, ma appena entrati in paese sono stati fatti segno a colpi di rivoltella sparati dalle finestre. Ne è seguito un violentissimo conflitto tanto che si deplorano una diecina di contusi da colpi di bastone, e un individuo ferito malamente tanto che il suo stato è grave. Anche un fascista ha avuto la coscia traforata da un colpo di rivoltella. Un caffè di Roccalbegna, ove si davano convegno i sovversivi è stato devastato. Sul posto si sono recati i carabinieri di Scansano per accertare le responsabilità e ristabilire l'ordine.

Una tragedia in un caffè di Mentone

TORINO, 29. — Un viaggiatore di commercio italiano per rompere un legame che gli pesava, ha ucciso a Mentone la sua amante con quattro revolverate ed in seguito si è sparato un colpo alla tempia.

Otto giorni fa arrivava a Mentone la cameriera Franca Zambellini, di anni 38, da Genova, che aveva seco un figliuoletto di 11 anni. Proveniva da Milano ove aveva convissuto maritalmente per otto anni con il viaggiatore di commercio Francesco Linari, di anni 47, di quella città. Costui era padre di quattro bimbi ma separato dalla moglie. Il Linari, di condizione agiata, sovveniva largamente ai bisogni della cameriera. La Zambellini era discesa a Mentone presso alcuni amici che esercivano un caffè, certi coniugi Anselmi in attesa di trovarvi alloggio.

Giovedì riceveva la visita del Linari ed i due furono considerati come marito e moglie. La sera il Linari e i due coniugi Anselmi combinavano per il giorno dopo una gita a Nizza che si effettuò nelle migliori condizioni. Tuttavia non vi partecipò la Zambellini perchè indisposta. Che cosa avvenne in serata fra i due amanti lo si ignora. Entrambi si trovavano in piedi al caffè in attesa di un aperitivo. Il Linari sembrava triste. Ad un tratto senza proferire parola estratto una rivoltella ne scaricava quattro colpi contro la sua amante che cadeva mortalmente colpita al cuore e alle reni. Quindi l'uccisore con mossa rapida rivolgeva l'arma contro sè stesso sparandosi un colpo alla tempia destra.

La polizia accorse e fece trasportare i due feriti all'ospedale di Mentone ove la donna spirò appena giunta ed il Linari si trova morente. Indosso gli si trovò una lettera così concepita:

«Domando perdono a mia moglie Maria e la prego di voler baciare un'ultima volta per me i miei figli ed i miei vecchi. Ho bruciato ciò che ho adorato; adoro ciò che in un momento di follia ho abbandonato».

Seguono in calce alla lettera i versi di Dante: *Amor che a nullo amato amar perdona.*

La P. S. e il delitto Pietravalle
Un nuovo errore... per completare la serie?

NAPOLI, 29. — (*L. M.*) — Con Giuseppe Falanga — che ora nel carcere di Poggioreale mangia, dorme e veste panni con quell'agio e con quella certezza che, durante la sua triste vita raminga, ha trovato unicamente negli ospedali e nelle patrie prigioni — la Pubblica Sicurezza di Napoli è al quattordicesimo supposto autore del truce assassinio Pietravalle.

Il fatto non mérita di essere serenamente ponderato, poi che dica come la P. S. — per effetto delle stranissime circostanze, che hanno fatto disperdere le tracce dell'assassino — abbia, sin ora, annaspato nel buio, abbia proceduto a tentoni, senza una linea direttiva, senza la sicurezza di procedere seguendo le tracce di una attendibile pista.

Fu da prima sospettato un onesto farmacista di Campobasso, che aveva avuto il torto di non nutrire entusiasmi pel compianto parlamentare e quello maggiore di avere liberamente espresso il suo pensiero: ma non si ebbe la forza di arrestarlo. Furono invece tratti in arresto un tal Michele Ferrara da Toro Presenzano e poi un tale Aversa e un tale Welegck, e quindi un certo Bugnani, su cui pesava il grave indizio di aver chiesto invano ospitalità ad uno degli ospedali di cui l'illustre ucciso era direttore amministrativo.

E poi che fu limpidamente provata la inopportunità dei sopraccennati arresti, si decise l'arresto del farmacista di Campobasso, signor Nicola d'Abramo.

Ma anche di questo arresto fu presto provata la inutilità, sì che, ridata la libertà al d'Abramo, furono operati altri ed altri arresti di napoletani, di romani, di molisani, di stranieri, di gente di ogni età, d'ogni mestiere, e, direi quasi, di ogni sesso, sino ad arrivare al Falanga.

Il quale, dolente di lasciare il carcere da dove doveva uscire il giorno stesso in cui si proclamò autore del truce assassinio, non solo vi ritornò, ma trascinò seco i due infermieri Serrante e Calì, che disse suoi complici ed ispiratori.

Non ci troviamo forse dinanzi a un falso veder della P. S.?

I precedenti arresti giustificano il dubbio, diverse circostanze lo aggravano.

E' ben vero, che la situazione di oggi è diversa dalle precedenti, in quanto ci si trova di fronte a un individuo, che si confessa reo e accusa i due su nominati di complicità; ma è anche indiscutibile, che — pure ammessa la spontaneità della confessione — ci si trova di fronte a un essere malato di corpo, e malato di un morbo, che preferisce localizzarsi nel cervello; e di fronte a un caso di assoluta mancanza di cause determinanti: sia nei rapporti del Falanga, sia massimamente nei rapporti del Ferrante e del Calì, che — vedi un po' il caso! — dal compianto onorevole Pietravalle erano stati semplicemente beneficati. Si aggiunga a ciò il fatto, che dei quattro individui che assistettero all'assassinio ed inseguirono l'uccisore, non uno riconobbe nel Falanga l'assassino, nè il Falanga riconobbe alcuno di essi. V'è, anzi, fra le indicazioni che gli inseguitori danno dell'assassino e il Falanga enorme e radicale differenza.

E come non fosse abbastanza tutto questo, v'è ancora da aggiungere, che le dichiarazioni e i confronti del Falanga hanno dimostrato contraddizioni e lacune, che non si riesce a spiegare.

Sono per tal motivo giustificati diversi dubbi atroci.

E' stata veramente spontanea la confessione del Falanga? E nel caso affermativo, si può assicurare che egli sia « compos sui »?

E se pure è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, si è certi che egli non si sia proclamato assassino per poter mangiare e dormire al coperto senza preoccupazioni?

Questo per ciò che riguarda personalmente lui.

Ma al di sopra del Falanga, che potrà aver desiderio e interesse di restare in carcere, v'è la libertà, l'onore, la vita di due altri individui, di due padri di famiglia, che dall'assieme delle cose sembrano manifestamente vittime o della demenza o della malvagità del Falanga.

Si apprende che il giudice istruttore ha deciso di sottoporre il Falanga all'esame di uno psicopatico. Era quello che occorreva fare, sopra tutto per non prolungare la tortura di due individui le cui responsabilità non sono affatto assodate.

I parenti del Falanga intervistati

Intanto un giornale napoletano ha scoperto la famiglia del Falanga, che è composta della madre Concetta, vedova, di un fratello a nome Gaetano, e di tre sorelle fra cui una suora, che si chiama suora Rosa, appartiene all'Ordine del Sacro Cuore di Gesù e si trova nel convento di Mugnano di Napoli.

Questa famiglia abita a Montecalvario.

Il giornale ha interrogata la madre, la quale ha narrato che essa cercò di educare ed istruire convenientemente il figlio: lo mandò a scuola; ma fin dai dieci anni quello cominciò a manifestare un'animo perverso, ad assentarsi lungamente di casa, a frequentare cattive compagnie e continuamente litigare coi suoi compagni. Il padre, che era cameriere in una delle migliori famiglie napoletane, per salvarlo tentò di farlo rinchiudere in una casa di correzione, ma non vi riuscì perchè il ragazzo non fu accettato nell'Istituto a causa di una punta d'ernia. Il giovanetto Falanga si diede alla vita randagia e, rimasto orfano del padre, non ebbe alcun freno. Una volta rimase assente per molto tempo. Quando ricomparve a casa era trasformato: la sua faccia aveva l'espressione dell'animo traviato. Allora le sorelle, che lavoravano onestamente e che temevano il pregiudizio che poteva recar loro un così cattivo fratello, lo pregarono di non farsi più vedere. Da quel momento il Falanga dimenticò di avere una famiglia. Cadde sempre più in basso, ma non ricorse mai più ai suoi, nemmeno per un modesto aiuto.

Continuano gli interrogatori al carcere di Poggioreale.

A quanto si apprende all'ultim'ora, il Falanga è stato oggi interrogato dal giudice istruttore nel carcere di Poggioreale. Il Falanga ha confermato le sue responsabilità, ma è caduto in varie contraddizioni sopratutto per quanto concerne la complicità dei due infermieri dell'Ospedale Civile.

Ferita mortalmente da un bimbo

NAPOLI, 29. — Proveniente da Lusciano, è stata trasportata all'ospedale dei Pellegrini, dove è rimasta ricoverata in pericolo di vita, la cinquantenne Brigida de Maria, con una ferita d'arma da fuoco al torace.

Interrogata dagli agenti addetti al locale drappello, la Di Maria, ecco quanto ha dichiarato.

Ella si era recata alla stazione dei RR. CC. locale per essere intesa quale testimone. Il maresciallo era occupato a ricevere altra deposizione e nella camera dove si è trattenuta ad attendere la donna vi era un figlio del maresciallo, Osvaldo, di anni 7. Questi, improvvisamente, ha tolto dalla rastrelliera un fucile per osservarlo. L'arma era però carica e malauguratamente la carica è partita ferendo la De Maria.

Il tentato uxoricidio di un alcoolizzato

MODENA, 29. — A Villa Collegara in un eccesso di alcoolismo il sessantenne Amadio Bettelli, assaliva a colpi di roncola la moglie sua durante il sonno e la feriva gravemente. Il feritore è stato arrestato.

Il selvaggio assassinio di un contadino
in una piazza di Brindisi

BRINDISI, 28. — La cittadinanza è fortemente impressionata per un grave fatto di sangue avvenuto nelle prime ore di stamane in piazza Vittoria alla presenza di numerose persone che impassibili hanno assistito alla brutale e barbara scena senza cercare di evitarla o per lo meno di attenuarne le tragiche conseguenze.

Dalle prime indagini da noi eseguite, sembra che i fatti siansi svolti nel modo seguente:

Iersera tale Casalini Pietro, di anni 55, contadino, i figli Raffaele ed Oronzo anch'essi contadini, incontrato il diciassettenne Afume Teodoro gli chiedevano la restituzione di una giornata di lavoro indebitamente pagatagli, e cioè lire quattordici, richiesta alla quale l'Afume non potè aderire perchè sprovvisto di denaro. I Casalini allora inveirono contro di lui schiaffeggiandolo.

Venuto questo incidente a conoscenza del fratello dell'Afume — a nome Salvatore di anni 26 — questi si mise in cerca dei Casalini per avere spiegazioni; ed infatti incontratili in via Carmine li avvicinava e con frasi risentite rimproverava loro l'atto villano commesso contro il fratello.

L'intervento di alcuni presenti potè evitare sul momento una lite, ma stamane, verso le ore sei i tre Casalini attesero in piazza Vittoria, luogo di raduno dei contadini per essere ingaggiati ai lavori campestri della giornata, l'Afume Salvatore, lo affrontavano con fare minaccioso e con evidente intenzione di sopraffarlo. Dopo di averlo insultato, estraevano i pugnali lanciandosi su di lui. L'Afume armatosi di coltello cercava di difendersi, ed anzi in un primo momento riusciva a tenere a bada gli assalitori ferendone anche uno al viso, ma poi colpito da una pugnalata al collo stramazzava al suolo, dove veniva finito da altre pugnalate.

Da alcuni pietosi il cadavere veniva raccolto e trasportato all'ospedale.

Degli uccisori veniva arrestato soltanto il Casalini padre da una pattuglia di guardie municipali che per caso trovavasi di lì a passare, mentre gli altri due si davano alla latitanza e sono attivamente ricercati.

Si deplora che in un luogo centrale come piazza Vittorio — ove sulle prime ore del mattino si radunano centinaia di contadini per trovare la giornata di lavoro — ed ove frequentemente avvengono incidenti e risse — manchino pattuglie di carabinieri, — la cui presenza stamattina avrebbe certamente evitato il delitto.

Pastificio in fiamme a Genova
I danni superano i tre milioni

GENOVA, 29. — Divampa da stanotte un incendio di cui da anni non se ne ricorda uno più esteso e più grave; esso ha completamente distrutto, causando danni enormi una ricca industria genovese, mettendo in allarme la città, provocando immenso panico in un popoloso rione i cui abitanti hanno disertato in massa le case, asportando quanto di più prezioso e di più necessario possedevano.

Con tutto il suo macchinario, modernissimo e perfetto e coi suoi grandi depositi di farina e di pasta alimentare, il fuoco ha distrutto completamente i Pastifici liguri, già dei Fratelli Cassanello e C., che occupavano un vasto fabbricato in via Lazzaro Gagliardi, a non molta distanza dalla Stazione Principe; pastifici che avevano un largo lavoro di esportazione, in quanto che riversavano i loro prodotti sul mercati più varii del mondo intero.

Il primo allarme

Prime ad accorgersi dell'incendio sono state, verso le una e venti di questa notte, alcune suore che hanno il convento presso il Pastificio. Esse hanno dato l'allarme come hanno potuto, allarme che è stato subito udito dai padri missionari di Fassolo, la cui casa è ad immediato contatto col fabbricato che già allora era un braciere ardente, e che si sono veduti esposti ad una grande ed urgentissima minaccia.

La notte calma, dopo varii giorni di violenta tempesta, ha attenuata l'entità del disastro, che altrimenti avrebbe potuto essere catastrofico, come si può facilmente comprendere quando si pensi che i Pastificii sorgevano in un fitto agglomerato di case, sul quale per più di un'ora ha gravata la spaventosa minaccia delle fiamme che lo lambivano. Si trova ivi pure la Centrale elettrica, ad isolare la quale, febbrile e veramente degna di encomio è stata per lungo tempo rivolta l'opera dei pompieri di Genova e di quelli di Sampierdarena, chiamati di rinforzo.

Impressionanti scene di panico

Un furioso abbaiare di cani, numerosi colpi di rivoltella sparati da guardiani notturni e da privati cittadini, hanno destata la popolazione che, corpresa nel sonno, resasi conto della gravità della situazione, ha abbandonato le case cercando di mettere in salvo quel che poteva di più prezioso e di più caro. Tutta questa gente, uscita sulla via così come si trovava, ha aumentato la confusione e l'orgasmo.

Un fatto veramente grave è stato l'aver avvertito i pompieri solo quaranta minuti dopo il primo allarme; onde, quando essi con prontezza ammirevole sono giunti sul posto, le fiamme avevano già conquistato tutto l'edificio e si elevavano altissime, illuminando sinistramente tutto il porto che si distende di sotto, sollevando colonne di fumo e faville che si scorgevano fin nel centro della città.

La lotta contro il fuoco

Fra gli accorsi immediatamente, anche prima dei pompieri, è stato il tenente dei carabinieri De Biascio, con un milite. Egli, coi missionari di Fassolo e i guardiani dello stabilimento, ha provveduto a far porre in azione le prese d'acqua, iniziando l'opera di isolamento dell'incendio.

I pompieri genovesi e quelli di Sampierdarena, appena giunti sul luogo dell'incendio, hanno cominciato a gettare potenti getti d'acqua sulle fiamme.

Il pastificio offriva sull'albeggiare uno spettacolo spaventoso e fantastico. Per ottenere maggior profitto dall'acqua, è stata allungata una potente pompa fino al porto onde ottenere un getto copioso e violento.

Tutti gli sforzi, condannato ormai senza speranza il pastificio, sono stati rivolti ad isolare l'immensa fornace dalle case circostanti, e specialmente, come abbiamo detto, dalla Centrale elettrica per la quale fino all'ultimo si sono avuti timori a causa specialmente dell'enorme calore emanato dall'incendio che ardeva a pochi metri di distanza.

Squadre di fanteria, reparti di zappatori, tutti i carabinieri disponibili, drappelli della Milizia portuaria al comando dei loro ufficiali, hanno coadiuvato l'opera dei pompieri, mentre si stendevano cordoni agli sbocchi delle vie adiacenti.

La circolazione tramviaria con i paesi della riviera di ponente è rimasta sospesa fino alle 8.

Dalle varie sedi sono accorse subito autoambulanze con lettighe e squadre di personale della P. A.

Un ferito grave

Di disgrazie di persone se ne è avuta una sola, ma piuttosto grave: si tratta del commerciante Luigi Mangini, di anni 26, milite della Croce Bianca. Egli era accorso fra i primi per porgere aiuto nell'opera di spegnimento e di soccorso a coloro che avrebbero potuto rimanere feriti. Penetrato nell'ala laterale del fabbricato era salito insieme ad un pompiere fino al primo piano ed aiutava il vigile a tenere una pompa e a dirigerne il getto. I due erano circondati dalle fiamme e l'aria era quasi irrespirabile. Ad un certo punto il Mangini sentì sopra la sua testa uno scricchiolio sinistro e subito il pompiere gli gridò: « Scappa ».

Il Mangini si gettò verso le scale, ma inciampò e cadde pesantemente al suolo battendo un fianco.

Raccolto dai compagni venne trasportato all'ospedale ove gli venne riscontrata una ferita alla regione lombare e paralisi all'arto inferiore sinistro.

I danni

Altri feriti, ma lievemente, vi sono fra i pompieri. Mano mano sono giunte sul luogo tutte le autorità. Non è ancora possibile conoscere le cause dell'incendio che pare abbia avuto inizio nei locali delle macchine. I danni sono ingentissimi e si fanno ascendere ad oltre 3 milioni di lire. Fortunatamente i valori normalmente custoditi nel pastificio sono stati tratti in salvo, e sono piantonati dai carabinieri.

L'incendio è ora isolato, ma i resti dello stabilimento continuano a bruciare.

Un prigioniero di guerra triestino
sfuggito ai bolscevichi dopo nove anni

VERONA, 29. — Il tenente di vascello dell'ex-marina austriaca Cesare Morussi, triestino, fatto prigioniero dai russi in Galizia dopo un incidente di volo — era in servizio in una squadriglia di « Aviatic » — durante il quale cadde in terra nemica e venne catturato e internato in un campo di concentramento nella Siberia, potè sfuggire dopo nove anni di prigionia ai bolscevichi che lo custodivano; e dopo lunghe peregrinazioni raggiungere Costantinopoli in condizioni pietose.

Iersera il Morussi nel tornare da Milano a Trieste fu costretto a discendere dal treno alla nostra stazione non sentendosi più le forze di continuare il viaggio dato lo stato di depressione fisica e morale in cui si trova ora dopo le sue lunghe traversie.

Aiutato dai presenti il giovane venne consegnato a due militi della milizia nazionale.

La sentenza pei fatti di S. Giovanni a Teduccio

NAPOLI, 29. — Ieri, alla X Sezione del nostro Tribunale, è finito il processo contro i fascisti Pivetto Luigi, Antonio De Miranda, Lettica, Bruno, Savello, Morelli, Battaglia per i fatti di San Giovanni Teduccio. Come si ricorderà il 27 decembre scorso fu aggredito il consigliere Colarita di San Giovanni a Teduccio, il 29 successivo dovette essere trasportato all'ospedale il prof. Acampa e infine il 15 gennaio i fascisti occuparono il Municipio obbligando l'Amministrazione a dimettersi.

Il dibattimento è stato poco movimentato. Il solo Pivetto è stato condannato a due mesi di reclusione con la condizionale: gli altri sono stati assolti giusta le richieste della difesa.

I maestri vincitori di un concorso

Nel primo giorno di Scuola del 1923 i maestri elementari del Regno svolsero una lezione sul grano e, per incarico del Ministero dell'Economia Nazionale, la R. Scuola pratica di Agricoltura di Roma bandì un concorso tra gli insegnanti per i migliori cento dettati che riassumessero la lezione impartita. Giunsero alla Scuola di Roma, da ogni parte d'Italia, ben 3230 dettati. Diamo l'elenco degli insegnanti che sono riusciti vincitori e che riceveranno un premio di L. 200:

Bonelli Antonietta, Cavazzuccherina (Venezia) — De Gennaro Elisabetta, Molfetta (Bari) — Gravili Emilia, Lecce — Sarulli Santina, Ciminna (Palermo) — Donatelli Luigi, Scansano (Grosseto) — Ferrini Pietro Giuseppe, Marciana (Isola d'Elba) — Di Marcantonio Isidoro, Roma — Matarazzo Giovanni, Avellino — Canzi Giuseppe, Ancona — Manzoni Maria, Villa di Gargnano (Brescia) — De Donatis Emilia, Castellammare Adriatico (Teramo) — Sassi Alfredo, Vercelli (Novara) — Salati Alfredo, Maccaira (Lecce) — Serrafero Giuseppe Luigi, Pontestura (Alessandria) — Mazza Eva, Como — Bianco Giuseppina Castello di Godego (Treviso) — Martini Pratella Barbara, Vimercate (Milano) — Pace Pasquale, Montesilvano Spiaggia (Teramo) — Bergamaschini Luigi, Saronno (Milano) — Siro Fiorino, Varallo Pombia (Novara) — Luciani Dalila, Ascoli Piceno — Benassi Giuseppe, Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) — Carullo Anna, Piedimonte d'Alife (Caserta) — Galeotti Iginia, Torrice (Roma) — Pistarà Salvatore, Acireale (Catania) — Jaltich Maria, Torre d'Istria V. C. — Brasini Maria, Montelaterone (Grosseto) — Fossati Angiolina, Tortona (Alessandria) — Cavarino Felice, Canelli (Alessandria) — Lo Presti Giulia, Catania — Mannucci Lebnie, Volterra (Pisa) — Romanato Argia, Rovigo — Venturi Carlo, Pontedera (Pisa) — Paolini Guidobaldo, Fabriano (Ancona) — Maccioni Olga, Apricale (Imperia) — Quintieri Grazia, Taranto — Galeotti Letizia, Castro dei Volsci (Roma) — Guerrini Caterina, Siena — Pezzo Angelo, Venezia — Carloy Drago M. Antonietta, Genova — Magnani Ernesta, Ponte Nossa — Frascolla Giovanni, Vieste (Foggia) — Carrozza Ester, Sitizano (Reggio Calabria) — De Francesco Paolina, Acireale (Catania) — Jaccod Isolina, Chambave (Torino-Aosta) — Piraino Maria, Montemaggiore Belsito (Palermo) — Carelli Emma, Rho (Milano) — Barengo Sartoris Laura, Livorno Piemonte (Novara) — Amici Ada, Crocette di Pavullo (Modena) — Imperi Giuseppe, Andorno Biellese (Novara) — Mossani Maria, Roma — Oliviero Emma, Asti (Alessandria) — Chiola Rita, Canelli (Alessandria) — Colombini Dafne, Modena — Zani Orestina, Tortona Alessandria) — Mascarucci Aroldo, Fano (Pesaro) — Zurria Gaetano (Catania) — Chiari Paolini Linda, Roma — Costantini Tito, Palombara Sabina (Roma) — Bianchi Ferdinando, S. Vincenzo (Pisa) — Macuban Elisabetta, Calvene (Vicenza) — Negro Emilia, Taranto — Giommi Ines, Fano per Cuccurano (Pesaro) — Fucili Angelo, Pennabilli (Pesaro) — Battaglia Giuseppe, Fusignano (Ravenna) — Cominetti Pedroni Giuditta, Ranica (Bergamo) — Garfagnini Ersilia, Montorio nei Frentani (Campobasso) — Carbone Francesco, Vaglio di Basilicata (Potenza) — De Sanctis Rinaldo, Colle di Tora (Perugia) — Tringali Giovanni, Lentini (Siracusa) — Fabris Adelaide, Malo (Vicenza) — Bizzarri Fanti Elisabetta, Soriano nel Cimino (Roma) — Gilonna Carlo, Novara — Cesco Giovanni, Samarate (Milano) — Iomutti Michele, Genzano (Potenza) — Marcialis Adolfo, Dualchi (Cagliari) — Cavagnoli Ida, Annicco (Cremona) — Franchi Francesca, Venezia — Cipolla Giuseppina, Palermo — Carli Bernardo, Castel S. Pietro dell'Emilia (Bologna) — Spezzacatena Giuseppe, Palazzo S. Gervasio (Potenza) — Robustelli Giuseppina, Gruno Nevano (Napoli) — Trebbi Gelotti Ginevra, Cavarzere (Venezia) — Lunardi Giovanni Giuseppe, Cornigliano Ligure (Genova) — Moreno Agostino, Cornigliano Ligure (Genova) — Annnia Ercole, Marina di Fuscaldo (Cosenza) — Mascotti Pia, Coredo (Venezia Tridentina) — Munerati Celestina, Stanghella (Padova) — Giovannini Ada, Senigallia (Ancona) — Furlani Vittoria, Fratta Polesine (Rovigo) — Soliani Rachini Carmen, Cavriago (Reggio Emilia) — Gelosi Boninsegni Elena, Roma — D'Augilia Elvira, Eboli (Salerno) — Mele Vincenzo, Manduria (Lecce) — Vittori Virginia, Siena — Andreotti Alessandro, Casasco d'Intelvi (Como) — Castelli Lina, Polesio (Ascoli Piceno) — Coloretti Giuseppina, Luzzara (Reggio Emilia) — Sabbetti Carmela, Salerno.

Maestre di Roma in disponibilità

Il comune di Roma aveva collocato in disponibilità 106 maestre di ruolo, perchè esuberanti ai bisogni delle sue scuole.

Ora il ministero della P. I. ha deciso, a modificazione d'un suo precedente decreto, che le dette maestre siano richiamate in servizio, e sia loro corrisposto lo stipendio per tutto l'anno.

Quelle che sono state utilizzate nel doposcuola con remunerazione ridotta, potranno esservi lasciate durante il corrente anno, ma con l'intero stipendio spettante alle maestre delle classi elementari.

Non lasciate sfuggire una grossa fortuna...

..., e l'occasione di compiere un'opera buona, si può aggiungere.

La grossa fortuna sono *le 400.000 lire di premi* che la Lotteria a beneficio dei Mutilati del viso assegna alle cartelle vincenti; l'occasione di compiere un'opera buona è quella che si presenta con l'acquisto delle cartelle che costano *soltanto due lire*. Occasione che fra pochi giorni non si presenterà più, perchè l'estrazione è fissata per la fine di Marzo.

Le cartelle — per una concessione ministeriale fatta in vista del fine umanitario e patriottico della Lotteria — sono in vendita in tutta Italia, presso le ricevitorie postali, i tabaccai, le Federazioni fasciste ed i Sindacati economici. — A Milano, in questa ultima settimana, sono stati dislocati nei punti più frequentati, anche dei banchi di vendita sulla pubblica strada.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

FIOR DI NEVE

Da quando s'era sposata con Pierre Favre, Lillianne teneva cantina e magazzino a Saint-Iacques; l'unica cantina e l'unico magazzino di quel gruppo di case accovacciate nell'estremo fondo della valle d'Ayas.

Vendeva pane, vino, liquori, stoffe, maglie, conserve, riso, lardo, formaggio, ogni sorta di commestibili e ne teneva in tale abbondanza che gli abitanti di Saint-Iacques e dei tuguri circostanti, potevano trascorrere sicuri estate e inverno senza dover fare provviste nelle loro case; dacchè s'era aperto il magazzino di Lillianne, più nessuno a Saint-Iacques faceva provviste per l'inverno nè cuocevasi il pane; neanche l'*abbé*.

Lillianne, che l'*abbé* Goret chiamava *fleur de neige* e Benjamin Fosson *beauté pure*, non era felice perchè Pierre, suo marito, soffriva d'un male incurabile.

— Ho fame, Lillianne, ho fame!

Bisognava correre subito giù nel magazzino, dissotterrar tre uova dalla sabbia, portare su anche la bottiglia del marsala perchè Pierre tornasse a sorridere quieto nella sua faccia diafana e mormorasse come un fanciullo, riabbandonandosi sui cuscini:

— Lillianne! Io sono il tuo assassino, ma guarirò. Fammi guarire, Lillianne! Tu mi adori ma io ti voglio anche più bene.

Succhiando le tre uova con avidità, bevendo un grosso bicchiere di marsala, Pierre Favre mormorava parole d'amore e sua moglie gli sedeva accanto al lettuccio, più simile a una mamma che a una sposa.

— Come sei buona, dàmmi subito... Hai preso anche i biscotti? Dàmmi la bottiglia. E' quasi vuota? Bisogna prenderne un'altra in cantina; laggiù, dietro i barili dell'olio; ce ne sono tante ancora! Perchè oggi mi hai portato due uova soltanto? Sai che ne voglio sempre tre. Perchè diventi avara con Pierre?

Lillianne uscì in fretta dalla camera perchè qualcuno era entrato nella bottega; *din din* il campanello a molla.

Nella bottega v'erano tre giovani dal collo infagottato, enorme: Iacod, Stevenin e Frachey, minatori tornati la sera prima dalla Prussia. Disse Frachey:

— Buona sera, Lillianne. Stai bene? — Tese la mano. — Non ci riconosci?

Lillianne sorrise e strinse la mano a tutti e tre.

— Oh ben tornati!

— E in tempo — disse Iacod sedendo sopra una cassetta di sapone. — *Le torrion* è caduto questa notte; non aspettava che noi.

La valle d'Ayas, in quell'ultimo tratto stretta e incassata quasi una forra, viene completamente sbarrata quasi tutti gli inverni da una valanga di neve che i valligiani chiamano *le torrion* dal nome della regione in cui la valanga precipita. Cosicchè quei di Saint-Iacques restano chiusi talvolta anche per più mesi come nel fondo di un sacco.

— L'hai sentito questa notte venir giù?

La donna sospirò e rispose:

— Se l'ho sentito! Pareva il finimondo. E' molto alto?

— Io non sono andato a vedere, ma Antoinette Fosson che stamattina voleva scendere a Champoluc con la slitta e s'è trovato davanti, a mezza strada, quel bel muraglione, m'ha detto che avremo del lavoro per tutto gennaio solamente a forarlo, se si ha voglia.

— Misericordia di Dio!

Ma Iacod sghignazzò:

— E ti lamenti Lillianne? In nessun paese del mondo si sta bene come a Saint-Iacques. Famiglie che aspettano non ce ne sono; gli emigrati della Francia son tornati la settimana scorsa, noi siam tornati da ieri. Stalle ce ne sono e calde!

— Io vorrei che *le torrion* durasse fino a Carnevale per non dover far ballare le pettegole di Champoluc.

— Pierre come sta?

La donna, ritta dietro al suo banco, cerea in volto, lasciò cadere le braccia lungo i fianchi:

— Oh! Se è vero che qualcuno esiste, lassù...

I tre uomini rudi tacquero a lungo e poi un d'essi affermò che non bisogna soffrire senza speranza; poi s'udì il rumore cupo d'un passo, la porta s'aperse ed entrò un uomo basso e grosso tutto ravvolto in un ampio mantello nero.

— Oh che tormento! — esclamò il venuto battendo gli zoccoli sul pavimento per farvi cadere la neve. — Buona sera, Lillianne, voglio un chilo di lardo.

Iacod, squadrando l'uomo con piglio sprezzante disse:

— Ohè, Caron, avete la casa sprovveduta che comprate lardo, voi? Siete caduto in miseria?

I tre giovani dettero in una sghignazzata.

— Ah siete tornati dalla Prussia? Bene! Com'è andata *la campagna?*

— Tanto da restituirvi i soldi che ci avete prestato per il viaggio, ce n'è. Basta, buona sera, Lillianne.

— Ve n'andate di già? Fermatevi ancora... fermatevi ancora...

Ma i tre giovani erano usciti e Caron s'aperse sul petto il mantello, s'alzò dalla fronte il berretto di pelo, avanzò fino al banco. Era un uomo tozzo, con una testa da gorilla, gli occhi smorti, bovini. Abitava solo in una sua casa solitaria, distante un chilometro dal villaggio, su per la salita di Fiery, dove l'andavano a cercare gli emigranti di tutta la valle prima di partire. Era odiato da tutti, ma più ancora temuto.

— Dunque, Lillianne, hai da darmi un chilo di lardo?

La donna si storse la mani e disse:

— Vado a vedere se Pierre ha bisogno di qualche cosa; scusate un momento.

— No, senti, fermati qui. Perchè sfuggirmi? Sono venuto per salvarti, Lillianne.

La donna s'aderse, con le spalle e la nuca poggiata al muro, gli occhi azzurri rivolti verso l'alto.

— Se ti chieggo un chilo di lardo, non l'hai più; nega! Se viene uno per comprare un fiasco d'olio, non l'hai più. Tutte le scatole di conserve, d'acciughe, di tonno se le è riprese il negoziante di Ivrea, per evitarti il fallimento. Io t'aveva offerto il danaro necessario, allora, ricordi? L'hai rifiutato. E così non ti sono rimaste che queste poche cianfrusaglie di apparenza, barattoli di caramelle, un po' di sapone, qualche pezza di stoffa. Scommetto che anche il deposito del pane è sfornito: a ottobre non han *cotto* per te a Champoluc. Nega se puoi.

La voce con cui Lillianne rispose era quella di una sonnolente:

— So che spiate di notte, come i lupi.

— Sei ingrata, tu! Lo stato dei tuoi affari è facile intuirlo! Fin che Pierre era sano, le cose andavano discretamente; poi lui è venuto malato e per due anni tu non gli hai negato nulla; perfino al sanatorio l'hai mandato. E le medicine, i cibi rari, le uova, il marsala, i biscottini... t'han rovinata.

— Sì, sì, Caron, avete ragione, tanta ragione; ma andatevene. Chi vi ha chiamato? Lasciatemi in pace.

— In pace? Ti posso lasciare io pel momento, se proprio lo vuoi; ma domani, dopodomani, fra otto giorni... vedrai che razza di pace a Saint-Iacques. Speravi forse che per farti piacere quest'anno *le torrion* non cadesse? Ma è caduto, lo sai? Saint-Iacques è nel sacco!

Lillianne annaspò con le mani nel vuoto, per qualche attimo, come se cercasse un appoggio. Ma i suoi occhi non diedero una lacrima.

— Senti, senti — continuava l'uomo con voce bassa e grossa. — Sono venuto ancora una volta per salvarti. Non più denaro ti offro: che ne faresti? Ma... — si guardò intorno — devi sapere che la mia casa è fornita di roba più di quanto non sia stato mai il tuo magazzino. Ebbene... solo che tu voglia... solo che tu voglia... io ti mando tutto, pane, riso, olio, tutto, tutto. — In così dire le prese una mano. — Solo che tu voglia, Lillianne. Salvo te perchè... da quando eri una bambina... ricordi... da sempre... lo sai... E salvo anche Pierre, pensaci. Egli sarebbe il primo ad andarsene.

In quel mentre la porta che dava accesso alla stanza di Pierre scricchiolò. Caron, Lillianne si allontanarono di scatto l'uno dall'altra. La porta s'aperse: Pierre, un cadavere piuttosto che un uomo, fece un passo: egli aveva in mano la bottiglia vuota del marsala. Fece un passo e poi si fermò. Tremava ma non parlò. Caron si chiuse nel mantello e disse confuso: — Auguro a voi la buona sera. — E uscì rapidamente.

Lillianne afferrò suo marito alle spalle, quasi con rabbia:

— Che hai fatto? Ti sei alzato, vestito?

Egli, scosso così, si mise a piangere: con lacrime e singhiozzi:

— Perchè mi hai tradito Lillianne? Ho sentito tutto! Perchè mi hai mentito?

— No, ti giuro! Ah no! Pierre, tu solo puoi giudicarmi. Pierre... dimmi che non hai mai dubitato... La morte, piuttosto...

L'ammalato si liberò dall'abbraccio, con stizza; la sua bocca riarsa gridò:

— Eri rovinata e non me lo dicevi. Il magazzino è vuoto e io non voglio morire, non voglio morire!

Usciti dalla Messa, i giovani da poco tempo tornati, come ogni mattina di domenica, andarono alla bottega di Lillianne per bervi la grappa. Ma la bottega, diversamente dal solito, era ancora chiusa. Iacod disse:

— Aspettiamo... aprirà subito.

Sopraggiunsero due donne che volevano comprare del pane; sopraggiunsero cinque o sei persone, uomini e donne di Resy. Chi sedette sul trave, chi si rifugiò sotto la balconata di legno per ripararsi dalla tormenta che turbinava furiosa. Un ragazzo di Resy disse:

— Siamo partiti di lassù che il cielo era tutto sereno.

Una donna s'alzò impaziente:

— Ma non capisco Lillianne stamattina... Io la chiamo. — Chiamò con voce squillante: — Lillianne!

Anche Pierre aggirandosi per tutta la casa chiamava: «Lillianne!» con la morte nell'anima e col presentimento d'una terribile realtà:

— Solo! Abbandonato!

Giù alla porta della bottega qualcuno picchiava dei colpi insistenti che facevano rintronare la casa; un coro di voci sempre più irose urlava il nome di Lillianne. Pierre si accostò al finestruolo e vide, attraverso il nevischio fitto, la strada sotto, piena di gente che alzava le mani, guardava coi volti già contraffatti da quello stesso stupor di paura che teneva anche lui, Pierre.

E fu allora che egli comprese la sua sorte comune a quella della gente famelica e si sentì fortificato dal proprio istinto d'uomo, di lupo, pronto a dilaniare chi gli contendesse una preda.

Scese nella bottega, aperse la porta; la gente si arrestò e tacque sorpresa davanti al cadavere vivente. Ma Pierre parlò e la gente capì soltanto che il dubbio terribile era atroce verità: il magazzino era vuoto. Si riversò dentro con fracasso di casse rovesciate, di vetri infranti, frugò, saccheggiò dappertutto; furono viste delle donne mordersi, rotolate in terra sopra un pane. Un uomo, scotendo Pierre che giaceva sfinito attraverso il banco gli gridò:

— Ma lei, lei, dov'è lei?

E Pierre, guardandolo con gli occhi stralunati rispose:

— La casa... di Caron... è fornita di tutto... L'ha detto lui... ieri. Vedi bene io non posso camminare. Ma tu portami giù delle uova, del marsala...

In pochi minuti la bottega fu sgombra. La torma famelica si slanciò all'assalto su per la strada di Fiery, scomparve avvolta nel vortice bianco; il vento, ululando, accrebbe il rabbioso ululare dei lupi.

Così d'improvviso, scendendo il pendio con un sacco ricolmo su le spalle, Lillianne s'arrestò in tempo per non essere travolta. Ebbe in un baleno la visione dell'irreparabile; gettò il sacco e scappò su verso il ponte e nessuno la vide sparire.

Ma, qualche ora dopo, una donna di Resy con gonfio il grembiale di pane e di pasta, stando sul ponte, gridava agli uomini calatisi giù nel letto dell'Evançon gelato:

— E' qui! E' qui sotto! La vedo!

Una colonna di gente, nera, discese piano. Tutti, anche gli uomini piangevano. Iacod e Stevenin portavano Lillianne che sorrideva e delirava così:

— Datemi il sacco; è di Pierre! V'è dentro un cesto di uova, tre bottiglie di marsala. Fate presto, fate presto!

Rideva. E moriva.

Salvator Gotta

Un libro di Jack La Bolina su tre garibaldini

Nella serie «Vite di Uomini Esemplari» dell'Istituto Italiano per il Libro del Popolo è uscito un volume che Jack La Bolina, il venerando storico di Garibaldi, ha dedicato a tre figure di ardenti patriotti, seguaci dell'Eroe dei due Mondi: Ippolito Nievo, Rosolino Pilo e Agostino Bertani: «stelle scintillanti — scrive l'autore nella prefazione — che mi sono apparse a occhio nudo nella numerosa costellazione garibaldina».

Tre vite eroiche, tre animi accesi di passione civile, alle quali la nuova gioventù d'Italia ritorna come alla pura sorgente della sua fede, per riapprendere come la Patria si ami e si esalti nel sacrificio dei suoi figli migliori.

Documenti e memorie personali si fondono in questa viva rievocazione come in una travolgente canzone di gesta.

L'imperatrice d'Abissinia e il Reggente Ras Tafari

Abbiamo annunziato ieri l'imminente viaggio del Reggente e principe ereditario di Etiopia Ras Tafari, attraverso le capitali d'Europa. Lo vedremo anche a Roma, ma siamo in grado di pubblicare da oggi questa nuova ed esclusiva fotografia dell'Imperatrice d'Abissinia, Ouizero Zeditu, sul trono, e del Reggente ed erede Ras Tafari, in piedi al suo fianco.

"La Ghibellina" del maestro Bianchi

Il libretto dell'opera

Lunedì prossimo la *Ghibellina* del maestro Renzo Bianchi verrà presentata all'alto giudizio del pubblico del «Costanzi». Giova ritenere che questo giudizio sarà esplicitamente favorevole e che il valente giovane musicista lombardo otterrà molti voti di plauso per la sua nuova fatica artistica. Il Bianchi, in effetto, ha una lucida visione del teatro, un senso drammatico vivacissimo, una piena padronanza dell'orchestra: siamo certi, per tanto, che egli avrà saputo scrivere una partitura robusta e pittoresca, quale commento al libretto acre di passione che Dario Niccodemi gli ha fornito.

L'azione della *Ghibellina* si svolge a Siena, nel trecento, quando appunto le zuffe tra gli avversi partiti dei Guelfi e dei Ghibellini ardevano con estrema violenza e le vie della bella città toscana erano spesso invermigliate di sangue generoso.

All'aprirsi del velario si scorge una piazza, in cui si erge il palazzo Monteforte, rocca dei ghibellini senesi. Nel pomeriggio infocato d'agosto, è un gran vociare tra la gente del popolo. Un indovino dice facezie, un cantore intona una melodia amorosa. Si attende l'esito della corsa del Palio. E giunge Noffo, frenetico di gioia, ad annunziare che Baldo Bonafedi, uomo di parte guelfa, ha vinto la giostra. Tutti gridano *Viva il vincitore! Andiamo incontro ai gonfaloni!* mentre s'avanza, dalla strada laterale, Dianora Monteforte in un gruppo di giovani patrizie. La folla dei partigiani di Baldo irrompe da ogni parte. S'odono squilli di trombettieri. Il trionfatore è portato sulle spalle dagli amici: egli apparisce bello ed esultante, con una corona di fiori al braccio.

Scorgendo Dianora, Baldo si inchina a lei e le offre la corona. Ma la dama superba sdegna l'offerta del popolano. «Rido di te cardatore, che, per una vittoria di piazza, credi di essere diventato il mio uguale. Sono Dianora Monteforte, odio la tua parte guelfa, spregevole e villana... e scanso col piede i tuoi fiori». Baldo ha un moto di triste stupore. «Perchè rispondete col disprezzo e la derisione? Perchè volete convertire questo giorno di festa in giorno d'odio?» La plebe prende a tumultuare contro la patrizia. Sopraggiunge Guido Monteforte, che alle parole aspre di Dianora fa seguire altre ingiurie verso Baldo e i suoi. Esasperato, il popolano urla all'incauto provocatore: «Io sacramento che pagherai l'insulto!». La sfida è lanciata: la città sarà presto in tumulto.

Baldo sparisce con i suoi; le donne corrono a rifugiarsi in chiesa, atterrite. Dianora resterà superbamente sola nel suo palazzo bene asserragliato, mentre Guido andrà a dar battaglia alla fazione guelfa. Da lontano giunge, prima confuso, poi ben distinto, un rumore d'armi. La lotta si fa tremenda. A un tratto Baldo e i suoi, vittoriosi, occupano la piazza.

Ed or vendetta a chi ci offese tutti!

Si dà l'assalto al palazzo Monforte. Dianora — l'indomita ghibellina — si mostra alla finestra, con un sorriso di sprezzo sulle labbra. Divelta un'inferriata, Baldo penetra nella casa. Egli giunge presso Dianora e la obbliga a piegarsi verso la folla: *Chiedi perdono! Chiedi perdono!* La patrizia nega, si dibatte e, alla fine, sviene tra le braccia di Baldo. Costui la trascina dentro il palazzo...

Dopo qualche minuto, il portone si apre e Baldo appare, livido, barcollante, insanguinato, appoggiandosi al muro. Egli sbarra la via a coloro che verrebbero entrare per mettere a sacco la ricca abitazione del Monforte:

Chi passerà, passerà sul mio corpo...
e sarà maledetto!

Egli cade disteso, sulla soglia della casa fatale. Il popolo, allibito, si arresta...

Questo, il primo atto. Al secondo, ci troviamo nel chiostro di un convento presso Siena. Quivi è stata ricoverata Dianora e quivi giunge Baldo, per rivedere la donna che egli ama perdutamente da quella sera in cui, nell'ebbrezza della lotta, osò violarla. Il giovane implora la madre badessa, affinchè gli consenta di parlare con la ghibellina e chiederle venia del delitto di amore commesso nel vespro di battaglia... La badessa, severa, ostile, cede poco a poco alle implorazioni ansiose del temerario. E Baldo viene guidato da lei alla cella di Dianora.

La leggiadrissima Monforte dorme, distesa su di una cassapanca. Il suo sonno è agitato. Ella delira. «Perchè non ti odio, vincitor maledetto! Sei bello come un demone, Baldo!... Vattene, disperazione del mio sangue!...»

Inginocchiato, vicino al corpo esanime di Dianora, Baldo sta immoto, estatico di ammirazione e di paura. Egli mormora parole di infinita tenerezza e alfine chiama a nome la dormente: «Dianora, Dianora!». Costei sorge in piedi, atterrita, come alla apparizione di un fantasma. Il giovane la rassicura. La guerra tace in una tregua d'armi. E' l'ora del perdono. Le anime possono interrogarsi a vicenda e svelarsi i loro dolci segreti. E ben presto Baldo e Dianora, dopo qualche vana schermaglia, si accorgono di essere avvinti da un nodo di amore che soltanto la morte potrebbe spezzare. Essi si uniranno per pacificare le genti senesi, per estinguere l'odio fratricida, per ridare la gioia alla città meravigliosa. Dianora, mentre Baldo si allontana, esclama: *Vorrei che l'amore si spargesse nel mondo come un'eterna carità!...* Intanto, squilli di trombe lontane annunziano che la tregua d'armi sta per spirare...

Al terzo atto, siamo in piazza del Duomo. Tra breve la lotta sarà ripresa, più violenta che mai. Guido Monforte dice ai suoi che un possente alleato dei ghibellini si avvicina: l'esercito degli imperiali. I guelfi saranno battuti, come già nella tragica giornata di Montaperti...

Entra Baldo, pensoso e accasciato. I suoi lo circondano. «Non alzerò più le armi contro un senese!» egli proclama, con disperata energia. «Gli imperiali, gli stranieri, i veri nemici si appressano: dobbiamo unirci, guelfi e ghibellini, per salvare la nostra città, la nostra santa libertà». Le esortazioni di Baldo non producono alcun effetto. I suoi compagni lo sconfessano e lo abbandonano, gridandogli:

Tu sei morto per noi!

Dianora, ravvolta in un mantello scuro, gli si avvicina, tremante. Egli ha uno scatto di dolore: «ti giurai la pace e la pace fugge da questa terra d'odio! Perdo così la patria e l'amore!». Ma la donna gli sussurra: «Baldo, la passione mi rende vile, ma sono gloriosa della mia viltà. Portiamo lontano il nostro amore...»

Guido sorprende gli innamorati: egli insulta Dianora, traditrice dei ghibellini. Baldo, che vuol difenderla, riceve un colpo di pugnale alla gola e cade a terra, agonizzante. Le sue ultime parole sono una preghiera di pace. «Che il mio cadavere non sia nuova ragione d'odio. Salvate la città! La vedo in fiamme! Tu, donna d'ogni mio sogno, non ti chiami più Dianora... ti chiami «Siena»... Mi hanno ammazzato per il tuo amore!...»

Dianora ascolta in pianto le parole del morente. Poi si erge, fierissima. Il voto di Baldo sarà esaudito. Ella arringa la folla sopraggiunta: invita le fazioni avverse a stringersi in patto fraterno per combattere lo straniero che è alle porte di Siena... Guido viene eletto capitano del popolo. Le turbe entrano tumultuando nel Duomo, per compiere il giuramento di fraternità dinanzi all'effigie del Redentore. La piazza resta vuota. Il cadavere di Baldo, coperto dallo stendardo, è rimasto sulla piattaforma della scalinata del tempio. Dianora esce furtiva dalla chiesa e si getta sulla spoglia del giovane, singhiozzando con cupa disperazione.

Come si vede, il libretto del Niccodemi sovrabbonda di effetti teatrali e di impeto tragico. Data la particolare inclinazione del musicista verso il dramma lirico a forti tinte è da ritenersi che questo libretto gli abbia suggerito una musica piena di eloquenza e di palpiti nuovi.

Interpreti principali della *Ghibellina* saranno Stefania Dandolo ed il tenore Cingolani — due artisti già largamente apprezzati nella *Giulietta e Romeo* di Zandonai — e il baritono Morelli che, come interprete della parte di *Iokanaan* nella recente *Salomè*, si è guadagnato alti consensi di plauso. Il maestro Bianchi dirigerà personalmente l'orchestra. Vadano a lui i nostri migliori augurii di successo immediato e duraturo!...

A. G.

"Pierrot lunaire" di Schönberg a S. CECILIA

Finalmente, il *Pierrot lunaire* di Arnaldo Schönberg ha fatto a Roma la sua apparizione spettrale e umoristica. Era tempo che ci fosse concesso di ascoltare tutto intero il «melodramma» composto dall'anarchico armonista viennese e considerato dai critici filo-futuristi come un capolavoro assoluto.

E veramente, il *Pierrot lunaire* è il capolavoro di un genere di musica nel quale l'elemento melodico si trova definitivamente polverizzato, l'atonalità impera con immodestia e il raziocinio contrappuntistico cede a una specie di metafisica sonora. Schernire lo Schönberg è da stolti; approvarlo in tutto e per tutto sarebbe folle impresa. Dovremmo ora vagliare accuratamente i meriti arcani di codesta musica che fa raccapriccio e pure attira come il prodotto di un ingegno certamente poderoso. Ma ciò non è possibile in un articolo di giornale quotidiano: bisogna perciò che ci limitiamo a una trattazione, più che sommaria, scheletrica.

Lo Schönberg è un musicista di solida cultura e di adamantina sincerità. Egli ha affrontato, durante lunghi anni, la miseria più fosca per non piegarsi a scrivere composizioni che potessero essere accettate dal pubblico. Intransigente, inflessibile, onesto sino allo scrupolo, sognatore ardente, egli merita, in via preliminare, un omaggio di simpatia devota. Wagneriano all'inizio della sua carriera, lo Schönberg è riuscito a liberarsi abbastanza presto dalla tirannia dell'autore del *Tristano*. A mano a mano, la sua personalità si è fatta sempre più decisa. Il *Pierrot lunaire* ci rivela appunto lo Schönberg completamente libero da qualsiasi influenza e indiscutibilmente originale. Il lavoro ha uno stile particolarissimo, una legge propria, un aspetto sorprendente. Nel 1911 — anno in cui esso venne pubblicato — nulla v'era di simile nel mondo delle armonie (o, se più vi piace, delle dissonanze); lo stesso Strawinsky, che ha subito l'influenza diretta dello Schönberg, non ha potuto, malgrado le sue disperate audacie, andare oltre i limiti fissati dal *Pierrot lunaire*.

Dunque, l'importanza storica di questa composizione non può essere discussa. Resta a vedere se la musica del *Pierrot* sia tale da recare gioia agli uomini anelanti e sofferenti. E qui bisogna riconoscere che — *almeno per la nostra generazione* — il lavoro dello Schönberg è destinato a costituire un problema intricato, spossante e noioso. C'è qualche momento di grazia austera, c'è più d'uno scatto di genuina drammaticità, c'è, di tanto in tanto, un piacevole sapore di malizia parodistica, ma l'insieme risulta grigio e uggioso come una pittura cubista di Braque o Picasso, e monotono oltre ogni dire, malgrado la varietà dei ritmi e il giuoco abilissimo degli strumenti dell'orchestrina. Ci si abitua presto alle disarmonie diaboliche, ma non è possibile tollerare, per circa un'ora, la *recitazione* saltellante di una cantatrice cui non è mai concesso di emettere una nota limpida e sonora. Il *Pierrot lunaire* farà la delizia dei nostri posteri; però, per noi, è un'osso assai duro a rosicchiare; in effetto, dopo di aver lavorato coi denti per qualche minuto, sentiamo il desiderio di interrompere la sterile fatica, per darci ad altri diporti forieri di allegrezza sicura.

Il «melodramma» consta di ventuno pezzi: dopo il terzo o il quarto, l'interesse si illanguidisce e l'ascoltatore diventa svogliato, se pure non dà in manifestazioni di frenesia. Ben pochi, ieri, hanno potuto rilevare il sottile lirismo di alcuni episodi e specialmente del brano *Di Notte*, che, a nostro giudizio, è la gemma della partitura. L'esecuzione del *Pierrot lunaire*, sotto la direzione dello stesso Schönberg, è stata perfetta. La cantatrice Erika Wagner ha *recitato* con un brio e un'esattezza decisamente ammirevoli. L'orchestrina ha superato ogni difficoltà con eroica abnegazione. Durante l'esecuzione, qualche timida protesta e varie risate del pubblico, ma, alla fine, un duplice caloroso applauso di simpatia allo Schönberg e ai suoi colleghi.

Il *Pierrot* è stato preceduto da un *Concerto per due violini, viola e violoncello* di Alfredo Casella, lavoro di carattere moderno, ma non rivoluzionario. La *Siciliana* che ne forma il secondo tempo è una pagina gentile e oltremodo suadente. La melodia cacciata dalla porta, rientra pian piano dalla finestra. Meglio così...

A. G.

Gli spettacoli al "Quirino"

Affollatissimo ieri sera il *Quirino* per la ripresa de «La professione della signora Warren» di G. B. Shaw.

Ricordavamo questa commedia nella esecuzione della compagnia Stabile dell'Argentina: allora la commedia ebbe esito contrastato e sebbene discussa con molto interesse dalla critica lasciò il pubblico indifferente e freddo.

Si deve quindi alla mirabile interpretazione che Emma Gramatica e la sua compagnia offrirono ieri sera di questa interessante commedia il pieno successo con cui l'ha accolta il pubblico numeroso: applausi ad ogni atto e un autentico trionfo per l'arte efficacissima di Emma Gramatica.

E' augurabile quindi che de «La professione della Signora Warren» la compagnia voglia dare una replica nel corso della stagione. Sarà dato così di riascoltarla a quanti (e sono molti) prediligono il teatro di G. B. Shaw.

Egualmente — e con maggiore fervore — insistiamo presso Emma Gramatica per chè sia replicata quella deliziosa commedia di Shonherr «La Signora Suitner» nella quale sono in giuoco così ricchi e genuini valori di umanità e di poesia e sulla quale non è inopportuno che il pubblico romano sia chiamato a dare un giudizio d'appello.

Stasera «Fernanda» e è annunciata imminente l'andata in scena di «Francesca da Rimini» di Nino Berrini per il quale lavoro, dati i molti successi del commediografo, è vivissima l'attesa.

All'ADRIANO. Stasera la compagnia di operette Bonomi-Maggioni darà alle ore 21, la 31. replica, a richiesta generale, dell'operetta di Lombardo e Ranzato *Il paese dei Campanelli* che continua nel suo grande successo. Domani, domenica, due rappresentazioni: alle ore 17 *La bambola della prateria* e alle ore 21 *Il paese dei Campanelli*.

All'ARGENTINA. Continuano le repliche de *La bufera di S. Elena* che domani domenica si darà nei due spettacoli alle ore 17 e 21.

All'ELISEO. Un teatro meraviglioso ier sera per la serata in onore della valente soprano Bianca Masini Papi. Il pubblico le tributò grandi applausi. La seratante si ebbe molti e ricchi doni e fiori a profusione. Questa sera *Frasquita* si replica.

Al MANZONI. Questa sera e domani nelle due rappresentazioni — ore 17 e 21 — replica della brillante commedia musicale *La donna è mobile*.

Al NAZIONALE. Un teatro affollatissimo ier sera per lo spettacolo in onore di Angelo Musco che con *Fiat voluntas Dei* divertì continuamente gli spettatori. Questa sera: *L'avvocato delle cause perse* commedia in 3 atti di F. Campanozzi.

Al VALLE. Iersera fu festeggiatissimo il bravo attore Giuseppe Galli che con *Teodoro e socio* diede la sua serata d'onore. Stasera alle ore 21 si rappresenterà *La Presidentessa*, commedia brillantissima in 3 atti di Hennequin e Weber, una delle migliori interpretazioni di Dina Galli e Amerigo Guasti.

Domani due rappresentazioni: alle ore 17, decima replica di *Biraghin* e alle 21: *Teodoro e socio*.

Concerto della violinista Raimondi

Possiamo dedicare soltanto poche righe alla violinista tredicenne Mina Raimondi che iersera ha dato alla Sala Sgambati un applauditissimo concerto; ci duole che le angustie di spazio non ci consentano di parlare, come vorremmo, di questa graziosa e valente artista cui sembra dischiudersi il più lieto avvenire. La Raimondi ha un cuore fervido e una mano abile. Ella sa trarre dal violino sonorità robuste e arabeschi delicati. Di queste sue qualità oltremodo notevoli in una bambina, abbiamo avuto la prova decisiva nell'esecuzione della splendida *Sonata* del Veracini e nel classico *Concerto n. 22* del Viotti, oltre che in altre composizioni del Wieniawsky e dell'Ernst.

Alla piccola concertista, ottimamente accompagnata al piano dal maestro Baruti, sono state rivolte festose e insistenti acclamazioni.

Alla Filarmonica Romana

Lunedì prossimo alle ore 17,30 avremo occasione di conoscere all'Accademia Filarmonica un artista di cui si dice gran bene: il violoncellista Emanuele Feuerman. Il programma si compone delle seguenti composizioni e sarà accompagnato al pianoforte dal M.o Edoardo Moser:

Haydn, *Concerto in re magg.* Bach: *Suite in do magg.* per violoncello solo. Ciaikovski: *Variazioni su di un tema rococò.* Nardini: *Larghetto.* Chopin: *Notturno in mi bemolle.* Sarasate: *Arie tzigane.*

Un concerto di Patrick Keelan

Lunedì prossimo 31 marzo al Teatro Quirino il baritono nord-americano Patrick Keelan che ha completato i suoi studi in Italia darà un concerto in cui canterà canzoni dei musicisti classici italiani, opere moderne inglesi, francesi, spagnuole e tedesche e canti popolari irlandesi.

Patrick Keelan è ben noto alla colonia estera, specialmente in Roma avendo cantato nei salotti privati e come solista nella Chiesa cattolica americana di Santa Susanna.

La valente pianista signora Turner Pieretto-Bianco, di California, accompagnerà il baritono.

Due eccezionali debutti all'Apollo Pierino e Georgette Faraboni Viviana Loris

Riuscitissima iersera l'originale «Festa Campagnuola» che ha lasciato nel pubblico folto ed elegantissimo un ricordo dei più lieti. — Questa sera il programma si arricchisce di due debutti di eccezionale importanza: *Pierino et Georgette Faraboni*, i più aristocratici esecutori di danze moderne, e *Viviana Loris*, l'elegantissima stella italiana. — Lunedì: «*Les Anaglyphes*» ovvero «*Le ombre in rilievo*», impressionante attrazione che desta la meraviglia dei pubblici di tutto il mondo.

SPETTACOLI del 29 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

VENERDI' 28 — Riposo.

SABATO, 29 — Ore 21 (f. abb.): A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:

I QUATTRO RUSTEGHI

DOMENICA 30 — Ore 16.30: unica diurna a prezzi popolari: IRIS.

LUNEDI' 31 — Ore 21: (27.a abb), prima rappresentazione LA GHIBELLINA, in 3 atti di Renzo Bianchi, su libretto di Dario Niccodemi. Nuovissima. Esecutori: Dandolo, Cingolani. — Dirigerà l'autore.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

SABATO 29 — Ore 21: Replica dell'operetta di F. Lehar:

Frasquita

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

SABATO 29 — Ore 21: Il dramma di V. Sardou:

Fernanda

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Il paese dei campanelli*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 21: *La bufera di Sant'Elena*.
KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *Il cardinale*.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La donna è mobile*.
NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — *L'avvocato delle cause perse*.
SAVOIA — Compagnia lirica — Ore 21: *Rigoletto*.
TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *Alì Babà*.
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *La presidentessa*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Assoluzione*.
CORSO — *L'arzigogolo*.
IMPERIALE — *Il braciere ardente*.
ITALIA — *Charlot*.
BERNINI — *La casa perduta*.
MODERNISSIMO — *Il Golem*.
MODERNO — *Trust di furfanti*.
OLIMPIA — *Il sepolcro indiano*.
QUATTRO FONTANE — *I due Foscari*.
ORFEO — *Gran prix dell'amore*.
ROMANO — *Il barbiere di Siviglia*.
REGINA — *Robin Hood*.
CAMPIDOGLIO — *Il corsaro* (A. Novelli).
VOLTURNO — *Lola Montes*.

Cronaca Cinematografica

AL CAPRANICA. — «*Assoluzione*» della Universal Film è interessantissima perchè sin dal primo quadro lo spettatore è avvinto, è soggiogato in un crescendo di scene drammaticissime intorno alla misteriosa uccisione del miliardario Andrea Prentice nobile e generosa figura.

Chi l'ha ucciso? Quale ne è stato il movente?

Si assiste al processo, agli interrogatori dei diversi testimoni e si ricostruisce così la scena del delitto ed il cozzo della passione e dell'odio che domina ciascuno dei personaggi.

«Assoluzione» è un film di rara fattura, non di grandi masse, ma sobrio in ogni dettaglio, severo nell'ambiente con ottime fotografie, ha un valore tutto suo intrinseco.

CRONACA DI ROMA

Case e pigioni

L'ultimo decreto per le locazioni delle case e dei negozi, andato già in vigore da qualche settimana, malgrado gli ampi commenti che hanno preceduto e immediatamente seguita la sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » continua tuttora ad essere, da parte di molti lettori, oggetto di discussione. E ciò lo desumiamo facilmente dal numero abbondante di lettere che da ogni parte ci giungono e dai quesiti che ci vengono proposti circa la portata di alcune norme in esso contenute, in confronto specialmente ad alcune altre disposizioni del decreto del 7 gennaio 1923.

La portata delle innovazioni

L'attuale provvedimento ha portato nella materia degli affitti modificazioni di non scarsa importanza.

Le principali innovazioni sono le seguenti:

Intervento prefettizio nell'assegnazione dei locali disabitati.

La relazione ministeriale, la quale precede il testo del decreto, avverte, che tale facoltà, concessa ai Prefetti, di intimare ai proprietari, avidi e riluttanti, l'utilizzazione della casa — secondo l'uso cui è destinata — è diversa da quella spettante, un tempo, ai Commissari per gli alloggi, i quali appunto si sostituivano ai proprietarii, laddove al presente il Prefetto invita costoro a provvedere, disponendo di autorità solo in caso di rifiuto.

Generalizzazione della sospensione di sfratto (già limitata alla città di Roma col regio decreto 16 dicembre 1923) a tutti quei comuni in cui la crisi degli alloggi perduri ancora gravemente.

Il termine di tale proroga — accordabile dal Pretore — può andare fino al 31 dicembre del corrente anno; e di siffatto beneficio ne possono usufruire anche coloro i quali per legittimo motivo d'impedimento o per causa di forza maggiore non poterono fare ricorso in tempo utile alla Commissione arbitrale.

Un'altra innovazione è quella che accorda alla Commissione arbitrale la facoltà di ordinare il rilascio dell'immobile, dopo la scadenza del termine contrattuale, nel caso in cui neghi la proroga della locazione. Pel decreto del 7 gennaio 1923 la Commissione poteva semplicemente concedere o negare la proroga: pel rilascio dell'immobile locato bisogna in seguito adire la magistratura ordinaria, cioè il Pretore.

Limiti della prelazione

L'art. 7 del nuovo decreto disciplina poi la questione dei limiti del diritto di prelazione accordato all'inquilino in caso di vendita dello stabile in cui egli abita: tale diritto di prelazione vale pel conduttore quando lo stabile viene venduto ad appartamenti.

Nel caso che l'edificio sia venduto per intero, il conduttore non può al contrario esercitare il suo diritto di prelazione, che, però, sussiste validamente se l'acquirente rivenda lo stabile frazionatamente. In ogni caso può chiedere la proroga del fitto.

Un elenco necessario

L'ultimo articolo del decreto dispone che le amministrazioni delle società cooperative, a cui sia stato concesso il contributo statale devono rilasciare a richiesta degli interessati l'elenco dei soci, assegnatari di alloggi. Ciò allo scopo di impedire che costoro possano ottenere dalla Commissione arbitrale la proroga della locazione dell'appartamento tenuto in fitto, mentre che dispongono di una casa propria.

Codesta è una disposizione che ha il suo valore e che avrà con l'andar del tempo, senza dubbio, qualche efficacia. Ma noi riteniamo che sarebbe molto più opportuno che il Ministero dell'Economia Nazionale — ad es.: pubblicasse un elenco completo e particolareggiato di tutti i soci di Cooperative specificando i nomi di quelli che già sono entrati in possesso dell'appartamento proprio; la data approssimativa di consegna per gli altri; e poi per tutti quanti i soci stessi la dimora attuale.

La conoscenza di un siffatto elenco riuscirebbe utilissima ai molti cittadini — anzi ai molti contribuenti — che penano da anni a trovare un alloggio purchessia.

Tutta Roma pullula di costruzioni ad opera di Cooperative con contributo statale: molti palazzi sono già abitati; altri, di già costruiti da un pezzo attendono, ma invano, gli ospiti desiderati... Perchè tali, inesplicabili ritardi ad occupare gli alloggi cooperativi?

Ci diceva un dirigente di un Istituto immobiliare che per qualche appartamento cooperativo s'è avuta la impudenza di far procastinare per qualche mese la dichiarazione di stabilità perchè... mancavano i vetri alle finestre!...

In conclusione, il Governo farà un'opera eccellente vigilando, da una parte a che gli alloggi cooperativi vengano occupati dai rispettivi soci, senza ingiustificati ritardi,

Gli affitti dal '20

Ma la più importante disposizione del decreto in questione è quella contenuta nell'art. 3, riguardante gli affitti di case stipulati dopo il 18 aprile 1920, che furono ritenuti non compresi nel precedente decreto 7 gennaio 1923. Adesso, invece, è consentito agli inquilini di adire la Commissione arbitrale, che può accordare la proroga negata dal proprietario o determinare, in caso di disaccordo, lo ammontare della pigione.

Con questa disposizione è venuta di colpo a mancare una stridente antitesi che si era creata tra inquilini della prima ora e inquilini delle successive ore: cioè, fra inquilini aventi locazioni prima e dopo l'aprile del 1920. Per i primi, esclusi dal beneficio della proroga, s'era così creata una irregolare situazione giuridica, che opportunamente è stata ora sistemata. Ma molti si lagnano che nell'art. 3 citato è disposto che l'ammontale delle pigioni, stipulate dopo l'aprile 1920, non può essere inferiore, *in nessun caso*, a quella in corso.

Un temperamento necessario

Il lamento è giusto.

La dizione del capoverso è tutt'altro che felice nella sua ferrea, rigida concisione.

Se la Commissione arbitrale ha da svolgere — ed è proprio questo il suo carattere precipuo — un'opera eminentemente conciliativa e moderatrice, perchè, dunque, impedirle, a priori, di poter moderare, in qualche modo, l'avidità del padrone di casa che, due o tre anni fa, potette impunemente mettere il cappio alla gola del malcapitato inquilino? E che, poi, andato in vigore il decreto del 7 gennaio 1923 (escludente dalla proroga i contratti posteriori all'aprile 1920) ha imposto al predetto malcapitato inquilino la rinnovazione del contratto di locazione a condizioni ancora più dure e onerose? Tale deficienza del decreto, però, potrebbe essere temperata da qualche nuova disposizione ministeriale, anche limitatamente al verificarsi di qualche caso eccezionale.

Il certo è però che i provvedimenti governativi, iniziati col decreto del gennaio 1923 tendono sempre a sistemare in modo conveniente e definitivo la materia degli affitti, sopprimendo gradatamente il preesistente regime vincolistico, concedendo sensibili agevolazioni fiscali e facilitando la libertà di contrattazione, alla quale, però, si potrà pervenire tanto più presto, quanto più ragionevoli ed eque saranno le pretese dei padroni di casa.

Aspetti della campagna elettorale

I muri di Roma si vanno coprendo di manifesti, ma la propaganda fascista non si ferma alle loro immobilità, e da ieri anche i tram portano in giro per la Capitale massime e figure incitatrici.

Non spira buon vento per truffatori, ladri e borsaioli...

Le brillanti operazioni notturne della Polizia

ALFREDO DI VANNO

Il pomeriggio di ieri e questa notte sono stati eccezionalmente favorevoli alla caccia ai borsaioli, ai ladri, ai contravventori che con grande energia la squadra mobile della Questura Centrale su precise disposizioni del suo capo cav. Carlo Cadolino ha intensificato in queste settimane.

Si tratta di una vera collana di malviventi che debbono rispondere dei più disparati reati e che troveranno per essi giusta espiazione a quello che in gergo essi definiscono *Grand-Hotel*.

Un figlio che segue la mamma

Qualche giorno fa riferimmo con ampiezza di particolari l'arresto di Maria Marmi in Di Vanno responsabile di simulazione di furto che essa aveva denunziato come avvenuto nell'ottobre dello scorso anno ai danni del suo negozio di agrumi sito in Piazza Pasquino.

La denunzia però non soddisfece punto la polizia che iniziò subito attivissime indagini che portarono alla certezza che il furto era stato un ingegnoso trucco da parte della donna che in tal modo era riuscita a truffare alcuni suoi creditori per 15 mila lire.

Ma invero la famiglia Di Vanno aveva ben altri conti da rendere in quanto qualche figliolo della Marini, già pregiudicato in furti, era attivamente ricercato perchè colpito da mandato di cattura.

Fra costoro era il giovane Alfredo di 24 anni noto borsaiolo che qualche mese fa su un tram della linea 1 era riuscito ad alleggerire uno straniero del portafogli contenente 1800 lire.

Resa la denunzia alla Questura Centrale il derubato riuscì ad identificare in numerose fotografie il malandrino che fu denunziato e a carico del quale il Giudice istruttore avv. Del Pennino spiccò qualche giorno dopo mandato di cattura.

Alfredo Di Vanno fiutato però il vento infido che per lui spirava abbandonò ben presto l'odorosa bottega ricolma di agrumi e pur mantenendo il necessario contatto con la famiglia si diede a ramingare qua e là per non cadere nelle mani della polizia.

Così egli riuscì a rimanere uccel di bosco per qualche settimana sino a quando il cav. Cadolino diede preciso incarico ad una pattuglia della squadra mobile di ricercarlo: ieri sera infatti il maresciallo Ribis, i brigadieri Adragna, Tagliaferro e Pala con grande abilità riuscirono a bloccare il fuggiasco mentre era fermo sull'angolo di una viuzza trasversale di Panico dove certamente egli doveva essere in attesa di qualcuno.

Alfredo Di Vanno compreso che nulla più egli poteva sperare dalla fortuna per quanto cercasse di allontanarsi si lasciò... impacchettare senza opporre troppa resistenza e si lasciò condurre alla Questura Centrale donde subito gli interrogatori del caso passerà a Regina Coeli dove spiritualmente si sentirà assai più vicino alla madre ospite come già abbiamo detto delle Mantellate.

Il bazar di Raffaele

Raffaele De Biasi casertano di 47 anni abitante in via della Vetrina 5 era facchino di un bazar di proprietà del signor Fallla sito in via delle Botteghe Oscure.

Vivi oggi tra i più disparati articoli, che vanno dalla borsetta alla pignatta, vivici domani il nostro Raffaele cominciò a pensare che non c'era poi alcuna ragione che gli articoli di stretta proprietà del signor Fallla non servissero ad un altro piccolo commercio che egli stesso aveva in animo di organizzare. Così cominciò un giorno, ad intascare un borsellino, un altro un fazzoletto di seta, una bretella, una cravatta sino a che messo insieme un bel fagotto di merce se ne andava tranquillamente a zonzo per vendere gli oggetti al momento opportuno.

La cosa deve essere andata avanti per diverso tempo senza che il sig. Fallla, ne avesse una precisa nozione e senza gran che dubitare del suo facchino cui aveva riposto fiducia e stima.

Ieri anche il De Biase messo insieme il suo fagottino uscì dal bazar avviandosi verso casa dove completato il suo campionario con altri oggetti precedentemente sottratti si avviò verso Panico dove era certo di esitare i suoi articoli tra quella folla fatta di individui di ogni risma che pullulano in quel caratteristico quartiere.

La figura però del De Biasi diede nell'occhio alla stessa pattuglia che aveva precedentemente acciuffato Alfredo Di Vanno e che continuava a percorrere la località sicura di non perdere tempo. Fermato il buon Raffaele e tolta la carta con cui era confezionato il pacchetto gli agenti si trovarono di fronte ad un vero e proprio bazar che conteneva due fazzoletti di seta, alcuni portamonete, due pipe di marca, una buona dozzina di saponette, due paia di bretelle, alcune cravatte, dei ventagli e un vero assortimento di matite nere, copiative, colorate.

Poichè naturalmente Raffaele De Biase non seppe dar logica spiegazione del suo assortimento i sottufficiali si rimorchiarono il facchino alloggiandolo per la notte nella camera di sicurezza della Questura Centrale.

Interrogato stamane dal cav. Cadolino il Di Biase non ha saputo negare più oltre il suo cattivo uso di derubare il padrone e poichè questi ha del resto riconosciuto perfettamente come sua la merce sequestrata il facchino è stato denunziato per furto continuato e inviato al fresco alla Lungara.

Durante la notte le pattuglie della squadra mobile hanno fermato 24 pregiudicati di cui molti sono stati rimpatriati.

La pattuglia comandata dal maresciallo Iossa e composta dai brigadieri Cardello, Lo Savio e De Nardi in Via della Vite ha arrestato certo Rinaldo Schiavi di Giovanni di 32 anni romano abitante in via della Paglia 29 contravventore alla vigilanza speciale. Insieme a lui è stato arrestato anche il pregiudicato Giuseppe Angelini.

Successivamente un'altra pattuglia formata dai brigadieri Biazzo, Vernini e Barbagallo ha arrestato al Corso Vittorio Emanuele Rotondi Angelo di Biagio di 41 anni romano s. f. d. anch'egli contravventore alla vigilanza.

Il Rotondi alle 4 del mattino è stato sorpreso fermo presso un negozio di stoffe.

Un ingegnere costruttore di... « inghippi »

Alto di statura, prestante, irreprensibilmente vestito, con grande prosopopea, incantatrice di merli e di altri animali. Qualche bella valigia, decorata dalle targhe policrome di molteplici alberghi del mondo universale. Arrivo in un hôtel di lusso, fra gli inchini del portiere e del personale minore. Molta boria e qualche mancia opportunamente collocata.... — Questa la messa in scena del grand'uomo, del *brasseur d'affaires*, del maneggiatore di milioni, amante di lussi, di comodi, di svaghi costosi, che ostenta un « gran dispitto » per la gentucola, che non ha le tasche rigurgitanti di biglietti da mille.

A' nostri giorni, sono di moda i titoli di ingegnere o di ragioniere, esercenti le imprese della più grossa industria. Questa è la vernice di cui si truccano di solito alcuni audacissimi malandrini che carpiscono la fiducia anche di coloro che hanno l'occhio esercitato nel discernimento delle oneste dalle disoneste persone.

Uno di questi verniciati era appunto il pregiudicato romano Eugenio Perticari fu Antonio di 34 anni che attualmente trovasi detenuto a Pesaro per delle truffe commesse. Il Perticari nel dicembre scorso giunto a Roma e trasformatosi nel distintissimo ingegnere Aldo Beltrani delle Imprese costruzioni di cemento armato in Milano, discese all'*Hôtel des Princes* in piazza di Spagna.

Dandosi tono da gran signore, l'ingegnere visse per 15 giorni all'albergo, dove consumava i suoi pasti e dove occupava una sontuosa stanza al primo piano.

Improvvisamente però egli scomparve lasciando un conto insoddisfatto di L. 1677,50, testimonianza evidente e palese della lautezza cui si era abbandonato. Ma non solamente il falso ingegnere si accontentò di truffare l'albergo, ma riuscito un giorno a farsi anticipare 150 lire dal portiere del *Princes*, non si curò di saldare quest'ultimo al momento della sua scomparsa.

Durante la sua permanenza a Roma il sedicente Beltrani tentò una truffa di 35.000 lire in danno della ditta Letti di via Frattina e un'altra truffa di 30.000 lire ordinando dei brillanti alla ditta Pinzano con negozio al Corso Umberto. Riuscì infine, incredibile a dirsi, a truffare di 35 lire il portiere dell'Albergo Tordelli.

Allontanatosi da Roma il sedicente Beltrani si recò ad Ancona dove truffò di 230 lire il proprietario dell'*Hôtel Milano*. Colà però egli dimenticò, nella fretta di fuggire, una busta che conteneva i suoi documenti personali, in base ai quali è avvenuta la sua identificazione.

A giorni l'ingegnere, buon costruttore soltanto di imbrogli, tornerà a Roma sotto buona scorta, per il processo che si sta istruendo a suo carico.

EUGENIO PERTICARI

Ecco un professionista dello « scippo », il quale sdegna le esteriorità ingannatrici, i lussi vistosi e le magnificenze di princisbecco, per ingannare il prossimo credulone.

Questo audace esercita il mestiere del ladro, senza ipocrisie. Borseggia, rapina, sgraffigna con destrezza e... scappa. Se il tiro gli riesce, bene per lui; se va fallito, si fa acchiappare, confessa, va in tribunale e poi in galera — e finalmente ricomincia da capo.

Lo « scippo » della borsetta

A' questi connotati esemplari risponde la figura morale del marchigiano Bruno Billi d'ignoti, nato a Macerata, nel 1897.

Questo gentiluomo della strada ieri aveva adocchiata una terzina di tre straniere, l'una delle quali, la signorina Siriele Summermont, fu Giovanni, passeggiando per via Santa Sabina assieme a due signorine francesi sue amiche, portava al braccio una borsetta, nella quale il ladro aveva subodorato si contenessero chi sa mai quali valori preziosi.

Annusata la preda, il Billi si mise a pedinare le signorine più o meno da vicino; fino a che, giunto il minuto creduto buono, saltò addosso alla signorina Summermont e le strappò violentemente la borsetta dal polso.

Le tre ragazze, spaventate, si misero a gridare come ochine spennate, indicando il ladro che scappava colle ali di Mercurio ai piedi. E allora il Billi — sfortunato sgraffignatore! — fu avvistato dai marescialli specializzati Berlindo Marchioni e Biagio Bellicità, i quali si diedero ad inseguirlo e lo raggiunsero in via Marmorata. Nella fuga, il Billi aveva buttato via la borsetta scippata e la signorina Summermont l'aveva raccolta.

Ma neppur questo espediente valse a salvare il Billi.

Questi fu chiappato e debitamente impacchettato, venne condotto al Commissariato di Testaccio. Quivi venne interrogato e lui, molto serenamente, cercò prima di negare lo scippo commesso. Quando fu convinto dalla evidenza delle testimonianze, tentò di scappare... ma era in buone mani, e fu subito ripreso. Allora:

— Eh! — esclamò — non fate tanto rumore. Ho cercato di pigliare quella borsetta, ma poi l'ho buttata via. Sono un uomo della professione, io; sono stato condannato altre volte per borseggi e per furti... Si sa — ha concluso — qualcuna ne viene bene, qualcuna ne viene male. Ormai ci sono capitato e.... *mannateme puro a Reggina Celi*.

Naturalmente, fu subito appagato nel suo onesto desiderio.

Costituiva il corredo alle figliole

Da vari anni Luisa Pasquali fu Carlo, di anni 41, nativa di Borgo Velino, domiciliata in via del Gianicolo 5, esercitava il mestiere della lavandaia. La Pasquali, o per meglio dire, la « sora Luisa », aveva diverse *poste* e realizzava un guadagno che se non era molto abbondante, le permetteva di strappare alla meno peggio la vita.

Un bel giorno la lavoratrice del sapone, non più contenta di quel guadagno che ricavava dal suo umile, ma onesto lavoro, pensò bene, sia pure in maniera disonesta, di arrotondarlo. Fra le diverse famiglie che si servivano della Pasquali, vi era quella della signora Anna Saffani in Varutti, domiciliata in via della Lungara 112. La Saffani aveva già diverse volte notata la mancanza di alcuni capi di biancheria, e di questa mancanza aveva fatto presente diverse volte la lavandaia, la quale o con una scusa o con un'altra, riusciva sempre a farla franca.

Ieri però la sfacciataggine di questa lavoratrice, raggiunse il colmo. Presentatasi dalla Saffani con la faccia sconvolta, in preda alla più viva agitazione, raccontò che la biancheria, già lavata, le era stata rubata da ignoti, quando era ancora nel bucataio.

— Signora mia, sono rovinata; non mi faccia del male — e così dicendo, shottò in un dirotto pianto.

La signora Saffani questa volta, comprese quale trucco le avesse giocato la sua « fedele lavandaia » e non si commosse punto delle lagrime, e la denunziò senz'altro al Commissariato di Trastevere dove... altre denunzie erano state fatte in precedenza per l'identico motivo.

Dal maresciallo Malgheri e dai brigadieri Brescia e Meola, la « sora Luisa » è stata tratta in arresto e denunziata per truffe continuate e simulazione di furto.

Della biancheria, del valore complessivo di 1200 lire, nessuna traccia.

Avvenimenti lieti al Giardino Zoologico

Benchè la stagione primaverile sia ancora al suo inizio, si sono già verificati al Giardino Zoologico vari lieti eventi.

Sono nati in questi giorni tre cinghialetti sardi, graziosissimi, amorosamente custoditi dalla loro madre. Domani saranno visibili ai visitatori del Giardino.

Anche le pecore della Somalia hanno avuto due agnelli assai carini, che il pubblico potrà ammirare nel grande recinto degli Ungulati saltellare vispamente vicino alla propria madre.

La celebrazione dell'anno giubilare

I provvedimenti per le strade d'accesso a S. Pietro - Il problema dei trams e degli alloggi.

Il R. Commissario senatore Cremonesi, approssimandosi la celebrazione dell'Anno Santo che, com'è noto, si aprirà il 1. gennaio del 1925, ha ritenuto opportuno di convocare in Campidoglio, in una riunione che ha avuto luogo quest'oggi nella Sala delle Bandiere, i varii Capi dei Servizi Municipali ed i Rappresentanti di alcune principali organizzazioni, più direttamente interessate alla particolare affluenza che si manifesterà nella circostanza.

L'Amministrazione comunale, ha pensato il R. Commissario, non mancherà di fiancheggiare, entro i limiti della propria competenza, l'azione che le organizzazioni interessate saranno per svolgere. A tale proposito anzi egli ritiene opportuno di porre in rilievo, sin da ora, i punti essenziali in merito ai quali il Comune intende di dare la sua collaborazione. E cioè:

Provvedimenti relativi all'edilizia e alle sistemazioni architettoniche e stradali. Provvedimenti atti a facilitare la grave questione degli alloggi. Provvedimenti riguardanti la organizzazione della circolazione.

Il R. Commissario illustra il programma che è stato già studiato dagli uffici competenti. Per quanto si riferisce alla edilizia e alle sistemazioni architettoniche stradali, egli accenna ai seguenti provvedimenti che dovrebbero adottarsi: Completamento della pavimentazione del Corso Vittorio Emanuele con lo stesso sistema già adottato nel tratto tra Piazza Venezia e il Plebiscito. Pavimentazione in asfalto dei Lungotevere. Rinnovazione in selciato dei Borghi Nuovo e Vecchio. Sistemazione della Piazza Pia (anche in dipendenza della costruzione del nuovo collettore che sarà quanto prima iniziata a cura del Genio Civile). Sistemazione del Lungotevere in Sassia, da Via della Lungara allo sbocco del Ponte Vittorio, con costruzioni provvisorie dirette a mascherare gli speroni dell'Ospedale di S. Spirito, la cui definitiva sistemazione dovrà essere eseguita in progresso di tempo.

Per quanto si riferisce alla organizzazione della circolazione, l'Amministrazione comunale, d'accordo con l'Azienda delle Tramvie municipali, ha già avviato gli opportuni studi per sopprimere, possibilmente, il traffico tramviario nelle Vie Borgo Nuovo e Borgo Vecchio ed avviarlo nei Borghi Angelico e Pio, in modo da costituire un anello di ritorno in corrispondenza della Via di Porta Angelica, allo scopo di liberare la Piazza di S. Pietro da ogni ingombro tramviario. Con tale sistemazione, nella Piazza di S. Pietro resterà una sola linea, quella cioè che conduce alla Stazione omonima la quale, peraltro, prossimamente dovrà essere trasferita altrove in dipendenza di altri lavori di Piano Regolatore già in istudio.

Per rendere più agevole il trasporto dei Pellegrini dalla Stazione di Termini all'interno della Città, d'accordo con le Ferrovie dello Stato e con l'Azienda delle Tramvie, si sta provvedendo per la costruzione di un vasto anello tramviario sulla Piazza del Cinquecento che permetterà l'avvicinamento delle vetture tramviarie all'ingresso centrale della Stazione.

Per quanto infine si attiene agli alloggi, il competente Ufficio Tecnico del Comune ha avviato studi relativi a facilitare costruzioni transitorie, tenuto conto del numero di visitatori che già si annunzia assai considerevoli da ogni parte del mondo e delle condizioni speciali nelle quali trovasi la città per deficienza di alloggi e per scarsezza di alberghi.

Mondo romano

Il successo d'una festa

Nei saloni dell'Excelsior l'altra sera il pubblico romano ha potuto assistere a una di quelle feste possibili soltanto con una perfetta organizzazione. L'esposizione delle « toilettes » delle migliori case romane di moda è riuscita una manifestazione rara di buon gusto e d'eleganza: la stessa cornice dell'ambiente e della sua fine decorazione ha contribuito a dare maggior risalto e colore alla simpatica festa. Non è stato insomma uno dei soliti innumerevoli balli, ma in un certo senso un vero e proprio spettacolo d'arte: poteva infatti considerarsi anche come una specie nuova di consacrazione della mondanità, attraverso quei modelli di eleganza squisita, veri gioielli d'abbigliamento e molto spesso opere perfino di artefici autentici.

La festa dell'Excelsior è stata dunque la chiusura più degna delle brillanti riunioni invernali di Roma.

Una "Veglia Verde" alla sala Pichetti.

La sera di lunedì prossimo, 31 marzo, avrà luogo nella sala Pichetti, in via del Bufalo, una grandiosa « Veglia Verde » promossa dal consiglio direttivo della sezione di Roma dell'Associazione nazionale Alpini, alla quale interverranno cospicue personalità militari e politiche e tutti gli ex alpini residenti in Roma.

Sono ancora disponibili alcuni biglietti, che si potranno acquistare all'ingresso della sala stessa, al prezzo di lire 30 a persona. E' di rigore l'uniforme o l'abito nero.

Dalla marchesa Monaldi

Ieri la marchesa Ada Monaldi ha riunito nuovamente i suoi amici per il secondo ricevimento quaresimale.

Notammo tra gli intervenuti: la principessa del Vivaro, la contessa Pasolini Altieri, la marchesa Imperiali-Colonna, la duchessa di Laurenzana, la contessa di Pontalto, la contessa Da Porto, donna Bice Tittoni, la marchesa Vittoria Marini Clarelli, la marchesa Maria Antonietta Gerini, la marchesa di Roccagiovane, la baronessa Colucci, donna Maria Mazzoleni, la duchessa di Guevara, la marchesa Carolina Pallavicino, la marchesa Guglielmi de Vulci, la principessa di Monterodum, la contessa Rota, m.me de Teffé, donna Maria Ruspoli, p.ssa Matilde Colonna di Stigliano, m.rs Kennard, contessa de Bouloche, m.me de Azeredo, marchesa Vitelleschi, duchessa D'Avarna, donna Magda Castani Keeling, contessa di Robilant, signora Riva, contessa Colli di Felizzano, donna Adele Gormatz, contessa Margot de Asarta, marchesa Godi di Godio, contessa Orti Manara, contessa De Minerbi, baronessa Nisco, contessa Margherita Mancinelli Scotti, m.me de Rogè, contessa Zileri dal Verme, signora Bianca Bellincioni Stagno, signora Dotti, signora Bondi, m.me Detroyat, baronessa Faraci, ecc.

Notate questo:

Fili di romanzo. — L'egregio Ettore Strinati ha letto all'Associazione Archeologica romana in via degli Astalli tre novelle del suo fortunato volume: « Fili di Romanzo ». La prima è stata una novella drammatica: « Giuramento di bimba »; poi una di lieve sapore umoristico sentimentale: « Galeotto fu il mare »; e chiuse con « La fine » di una vibrante passionalità. Lo Strinati conquistò per l'originalità delle trame, per l'incisività varia e cristallina dello stile, per l'onestà letteraria e morale che costituiscono la base della sua ricca produzione. Il pubblico ripagò la fatica del poeta e romanziere di molti applausi.

Per i tipografi del « Messaggero ». — Domani, domenica 30 corrente, nella Sala Pichetti, via Sant'Andrea delle Fratte n. 21, ammezzato — avrà luogo, dalle 14 alle 21 l'estrazione di premi dell'attraentissima Pesca di Beneficienza a favore del fondo Mutuo Soccorso fra i tipografi del « Messaggero ». L'ingresso sarà libero ed il prezzo di ciascun biglietto concorrente ai premi è fissato ad una lira.

Società Mutuo Soccorso Operai Stabilimento Bastianelli e Morelli. — Questa Soc. di Mutuo Soccorso fra gli Operai dello Stabilimento Bastianelli e Morelli con sede in via de' Sabelli 106, in occasione dell'anniversario della sua fondazione, terrà, domenica 30 marzo alle ore 16 Salone del fascio (Sezione S. Lorenzo-Museo) una ricca pesca di beneficenza.

Il Comitato Regionale del Lazio avvisa i soci di Società affigliate al Moto Club d'Italia che è loro interdetto di partecipare a gare non approvate da detto Ente.

Opera Vita Morale. — Domani, alle ore 15 nella Scuola di via della Cisterna in Trastevere, parlerà alle donne la delegata marchesa Ida Roero, su importante tema igienico.

Soc. An. Coop. fra impiegati dello Stato « Città Giardino Aniene ». — Lunedì 31 marzo, alle ore 20 in prima ed alle ore 21 in seconda convocazione, assemblea generale ordinaria dei soci, in via Rosmini n. 26.

Lettura Proustiana all'Accademia del Cimento. — Lunedì 31 alle ore 17 all'Accademia del Cimento Renato Mucci leggerà la sua traduzione di alcuni interessanti brani del singolare libro di Marcel Proust: « A la recherche du temps perdu ». L'avvenimento desta un particolare interesse negli ambienti artistici di avanguardia.

Associazione Emiliani e Romagnoli residenti in Roma. — Si avvertono i soci che domani domenica, dalle ore 12 alle ore 18 nei locali dell'Associazione si procederà all'elezione delle cariche sociali. Una Commissione ha redatto una lista di candidati che fa capo al grande mutilato avv. prof. comm. Patrizio Turrini. Si rivolge calda preghiera ai soci di non mancare al compimento di uno stretto dovere nell'interesse stesso dell'Associazione.

Una Conferenza d'arte alla « Sala degli Operai » (via dell'Olmata, 5) il prof. Filippo Di Pietro, della R. Galleria degli Uffizi a Firenze, terrà una conferenza sul tema: « La pittura fiorentina da Giotto a Leonardo ». La conferenza sarà illustrata da scelte proiezioni luminose.

Per il nuovo piano regolatore

La sistemazione della vecchia Roma e dei nuovi quartieri.

Ieri il R. Commissario ha riunito in Campidoglio la Commissione per il piano regolatore, al fine di rendersi conto dei lavori finora compiuti e dei risultati raggiunti.

La Commissione era al completo: onor. prof. Manfredi Manfredo, presidente; comm. ing. Bonfiglietti Rodolfo; avv. Cipriani Guido; ing. conte Cozza Luigi — presidente sottocommissione per la fognatura —, ing. prof. Cremonesi Ignazio; ing. Gennari Ugo; prof. comm. Giovannoni Gustavo, presidente sottocommissione per l'edilizia; ing. Girola Edoardo, presidente sottocomm. per le comunicazioni; ing. cav. Leonardi Luigi; comm. arch. Piacentini Marcello; comm. ing. Settimi Massimo. Era presente anche il segretario generale comm. dott. Mancini Alberto. Assisteva il segretario della Commissione prof. Venturi Ghino.

La relazione del presidente on. Manfredi e quelle dei presidenti delle sottocommissioni hanno ampiamente illustrato gl'importanti studi finora compiuti, mercè i quali, mentre alcuni problemi possono dirsi risolti anche nei particolari, altri sono stati fissati nelle linee generali o concretati in due e più soluzioni, che ora occorre fondere o ulteriormente approfondire per scegliere quella delle medesime che meglio risponda alle esigenze generali dell'edilizia e del traffico e alle possibilità finanziarie del Comune.

A questo proposito la discussione s'è protratta a lungo per chiarire con ogni precisione i limiti del mandato conferito alla Commissione, ed ha rivelato, oltre al desiderio dei singoli membri di compiere un lavoro che permetta a Roma di darsi un assetto edilizio organico e definitivo, altresì il fermo intendimento di concludere presto.

Il R. Commissario aveva su questo punto dichiarato che l'Amministrazione dovrà compilare, con tutta sollecitudine, il suo programma edilizio, perchè esso formerà la base saliente delle discussioni fra Comune e Governo per l'assetto finanziario della Capitale. D'altronde la certezza e la definitività del piano regolatore sono i presupposti logici e inderogabili dello sviluppo edilizio di Roma: per l'Amministrazione comunale, chiamata a compiere le sistemazioni stradali alla periferia e a risolvere i problemi di viabilità ed edilizia che più urgentemente si fanno sentire al centro; per i privati, nell'interesse della fabbricazione e per una bene intesa tutela della proprietà immobiliare.

Essendo i presenti unanimi in tali intendimenti, la Commissione ha deciso di procedere alla presentazione delle sue proposte in più momenti: in un primo, per definire il piano regolatore nelle zone di ampliamento al fine di sorreggere e incanalare l'attività edilizia e per regolare le sistemazioni della vecchia città che non è più possibile dilazionare. Tale lavoro sarà compiuto entro il maggio prossimo.

Contemporaneamente saranno risolti tutti i problemi paralleli di viabilità, comunicazioni e fognature. Per atti successivi, il primo schema del futuro piano Regolatore, che darà la trama per gli ulteriori sviluppi, sarà svolto in ogni sua parte.

La Commissione ha, da ultimo, voluto dare assicurazioni che i problemi, di cui oggi largamente si occupano la stampa, l'opinione pubblica e i consessi tecnici, hanno già formato oggetto di discussioni e hanno portato a proposte concrete, o saranno trattati nelle future riunioni. Anzi, taluni di essi erano stati studiati antecedentemente alla nomina della stessa Commissione, e da parte dell'Ufficio Tecnico del Comune, o da parte di Commissioni pubbliche, o di associazioni e tecnici specializzati nella materia.

La polemica sull'azienda municipale delle affissioni

S'è accesa una vivace polemica sur una parte della stampa a proposito della probabile cessione a privati dell'Azienda municipale delle affissioni.

Il gabinetto del R. Commissario ha subito diramato un comunicato per dichiarare che fino ad ora nessun provvedimento concreto è stato adottato. Il comunicato non esclude perchè a presiedere alla azienda possa venir chiamato uno degli attuali funzionari del Municipio. La polemica è stata appunto originata dalla notizia data d un giornale della cessione dell'Azienda a un funzionario capitolino.

Il comunicato municipale non è molto preciso: in esso è detto che la commissione incaricata di riformare i servizi del comune ha trovato delle irregolarità nella gestione dell'azienda per le affissioni pubbliche; che per queste irregolarità sta indagando l'autorità giudiziaria; e che infine per garantire meglio il normale svolgimento d'un così importante servizio cittadino si è venuti nella « ferma » decisione d'adottare un provvedimento a proposito.

Ora c'è da chiedersi in che cosa consista questo provvedimento (che dovrebbe pure essere stato ben maturato se esso dipende da una « ferma » decisione) e c'è anch da domandarsi in che cosa consistano le precedenti irregolarità avvenute per la gestione dell'azienda municipale d'affissione.

Si trata o non si tdatta di cessione a privati dell'Azienda? Perchè le irregolarità oltre che all'autorità giudiziaria non sono state denunziate anche al pubblico?

Non sarebbe male che le autorità capitoline desse una risposta precisa a codesti quesiti. Bisogna anche soddisfare le curiosità lecite della cittadinanza.

Pesca di beneficenza al sanatorio Umberto I

Magnifica e commovente è riuscita l'altro giorno la pesca di beneficenza al Sanatorio Umberto I per venire in aiuto dei 500 malati degenti e così poter in seguito offrire ad essi delle feste ospedaliere se non altro per dare la sensazione del grande interessamento che prende il pubblico a favore di chi, per fatale destino, è costretto a rimanere lontano dal mondo civile.

Opera altamente umanitaria che va svolgendo il prof. Angelini, Direttore del Sanatorio, aiutato dal suo segretario cav. Sozzi e dal corpo Sanitario e dall'instancabile Suor Maria Veronica.

Numerosissimi erano i doni inviati tra cui notati quelli del comm. Vitetti, Presidente del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali (oggetti in oro e lire mille in denaro), del Ministro Federzoni, dell'on. Cingolani, comm. Lupino, contessa Rossi, contessa Fermioli, dei prof.ri Angelini, De Fabi, Ciriacione, Dalla Vedova, Marinacci, Saraceni, Canevari, comm. Cattaneo, dottori Fontana, Trulli, Drago, Tata, Sig. Sozzi, Angelilli, delle Ditte Peyron, Meucci, Bonatti, Limentani, Tesicini, Talacchi, Gambina, Magagnini, Società Lattifera, la Filodrammatica « Roma canta », dei Sindacati Ospedalieri, Salariati ecc.

La pesca di beneficenza si svolse dinanzi ad un pubblico affollato, nella sala dei concerti trasformata in un vero giardino di fiori dalle Suore del Sanatorio, dai sorveglianti Maggi, Annarummi, Perfetti, Macchia e subito dopo ebbe luogo un concerto musicale e vocale intercalato da brevi recite di un gruppo di malate che si avviano verso la guarigione sotto la direzione del prof. Guerrieri, del Padre Rondinaro.

"E andò in galera... vale a dire: il ladro,,

Ha ventidue anni, è romano, abita in via Nazionale, 237. E' abbondantemente pregiudicato e, come tale, era ricercato dalla Questura.

Si chiama Angelo Moretti di Egidio ed è titolare di un mandato di cattura, lanciato contro di lui, quale responsabile di un grosso furto di biancheria, commesso nel giorno — o nella notte — del 24 corr. ai danni del negoziante Camillo Sonnino.

Deve aggiungersi, a titolo di onore, come questo degno giovinastro sia anche imputato di diserzione.

Le ricerche del commissariato di Magnanapoli hanno portato il maresciallo Natale e il vice brigadiere Romano a mettere le mani al colletto del Moretti, il quale è stato assicurato, come suole dirsi, alla giustizia del suo paese.

Il mistero del piccolo William

Quale sarà la piccola miserevole storia della creatura che ha recato nel grembo il piccolo rinvenuto nel portone del vicolo Monteroni, 20?

Attraverso quali peripezie angosciose sarà essa passata perchè la sua anima si ottenebrasse e non palpitasse più i fremiti della maternità? Mistero su questa creatura che pur si è resa responsabile di una delle più abbominevoli colpe.

Alle ore 17 di ieri, alcuni passanti, transitando per il vicolo del Monterone, scorsero presso il portone segnato dal n. 20 a terra, un grosso involto dal quale partivano dei vagiti. Alcuni cittadini si avvicinarono e videro che si trattava di un neonato, bene avvolto in candide fasce. Il povero piccolo fu pietosamente sollevato e trasportato al Commissariato di S. Eustachio. Il comm. Introna, dirigente di quell'ufficio, ha rinvenuto tra le fasce un biglietto scritto in lapis così concepito: « Io vivo supplico al signor direttore del Brefotrofio di metterml nome William per riconoscimento della sventurata madre ».

Il neonato è stato quindi ricoverato al Brefotrofio.

Furti tranviari ai danni di due tedeschi

Ecco due tedeschi, i quali hanno ragione di lamentarsi dell'Italia. Erano venuti al Sud per divertirsi e sono capitati fra le unghie dei ladri, i quali hanno provveduto ad alleggerirli dal loro viatico. Sono veramente brutti, dolorosi, imbarazzanti scherzi!

Il primo è von Herr Wilhelm Guldenig — il nome lo indica come ricco — domiciliato a Solingen, in viaggio per l'Italia, alloggiato all'albergo Massimo d'Azeglio. Questi sulla linea tranviaria n. 12 venne alleggerito del portafoglio, che conteneva un foglio da cinque sterline, 5 biglietti italiani da 100 lire, un biglietto per un bilione di marchi e 2 biglietti ferroviari di 2. classe Brennero-Palermo e viceversa, finalmente un lasciapassare delle autorità inglesi per il transito della Ruhr, intestato al suo nome. Più che per i valori rubatigli, questo viaggiatore è addolorato per aver perduto quest'ultimo documento, per lui prezioso e indispensabile.

— Il secondo, presso la fermata del tram in piazza Barberini, iersera verso le 19, è stato borseggiato di un portafoglio contenente 1400 lire italiane e 200 franchi svizzeri. Questo è alloggiato all'hotel Metropole. E' in viaggio per diporto; viene da Monaco ov'è nato 62 anni or sono e risponde al nome di Heinrich Pfeiffer.

Colla solita tintura

E' una donna stagionata la nominata Italia Salustri fu Francesco, romana, abitante a via dei Volsci 56. Ha 43 anni, e dovrebbe omai essere « trenata » alle resistenze contro le avverse vicende della vita. Costei, iersera, nella sua abitazione ha bevuto una dose non indifferente di tintura di iodio. Trasportata a S. Giovanni è stata interrogata, come di rito, dal funzionario di servizio.

— Curatemi, se volete, e lavatemi lo stomaco; forse, sarà bene. Ma non v'immischiate degli affari miei che non riguardano nessuno, all'infuori di me.

E non ha voluto dire una parola di più. La bevuta di iodio è stata forte; cosicchè la Salustri è stata trattenuta in osservazione.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Il premio Principe A. Doria, sul quale si impernia la giornata di domani ai Parioli, è coronato da un programma veramente interessante, sia per il numero, sia per la qualità degl'iscritti, sia per la varietà delle prove.

S'inizia la giornata con la corsa a vendere, premio dei Castelli nel quale *Bramante* ci sembra sia migliore di *Ricciolina*; fra gli altri, *Galliera* è partente dubbia, *Scarpia* non dovrebbe contare e così anche *Gallicus* che è gravato di un peso soverchio.

Il premio Due Ponti ha riunito allo *start* un lotto numeroso di cavalli tra i quali *Noro*, se fosse montato energicamente, non dovrebbe faticare per aggiudicarsi la prima moneta. Fra gli altri, i migliori sono, sull'attuale distanza, *Kaballa* e *Marina*.

Un incontro assai interessante sarà quello di *Saragozza* con *Dominio* nel premio Subiaco, dove gli altri, ad eccezione di *Vadice*, malgrado i discarichi, non dovrebbero contare. Nonostante che le condizioni di peso, volgano a favore della femmina di Chantre, preferiremo ancora *Dominio*, che sa bene approfittare di un campo poco numeroso.

Astore sembra ben situato nella corsa di siepi Premio Origo, ove il *top-weight Aurelianus* potrebbe trovarsi in difficoltà su di un terreno eccessivamente pesante. — *Petit Parisien* e *Sacerno* sono sempre da considerarsi, mentre l'*outsider* della corsa potrebbe essere *Moina* che benefica di un peso *piuma*; *Matador II* e *Ciclamino* non dovrebbero contare.

Il premio Principe A. Doria è considerato un po' come il premio di consolazione per i battuti nel Parioli e nel Regina Elena. — *Fromba*, che è uscita onorevolmente da quelle due prove, non dovrebbe avere avversari se non risentirà della corsa di domenica. — *Candavia*, che nel Regina Elena ha corso per la sua compagna di scuderia, potrebbe esser pericolosa; *Euterpe* non ha mai corso sulla pista dei Parioli, e fino ad ora, non ha troppo brillato; *Manistee* ha causato troppe delusioni; *Rhodope* preferiva disputare il premio Velletri; *Ardan* e *Gregorovius*, non dovrebbero accampare pretese. Concludiamo indicando *Fromba*, *Candavia*, *Manistee*.

Castore, se non preferirà partire nella corsa di siepi, dovrebbe avere a sua disposizione il premio Pythagoras, dopo il quale *Kiralinè* ha più titoli di *Caino* sull'attuale distanza.

Il premio Velletri ha raccolto allo *start* un numeroso lotto di femmine, tra le quali *Floridiana*, sacrificata in partenza giovedì nel premio d'importazione, ha diritto ad ogni preferenza. Dopo di essa le migliori ci sembra siano *Rhodope* e *Matidia*.

I nostri favoriti:

Premio dei Castelli: *Bramante, Ricciolina.*
Premio Due Ponti: *Noro, Kaballa, Marina.*
Premio Subiaco: *Dominio, Saragozza.*
Premio Origo: *Astore, Sacerno, Petit Parisien.*
Premio Principe Alfonso Doria: *Fromba, Candavia, Manistee.*
Premio Pythagora: *Astore, Kiralinì, Caino.*
Premio Velletri: *Floridiana, Rhodope, Matidia.*

Ore 14.30 — PREMIO DEI CASTELLI (Vendere) — L. 5000. Distanza m. 1400.
Ricciolina (57 1/2), Panfilo Salvatori.
Galliera (42), Panfilo Salvatori.
Danuvius (56 1/2), Scuderia Jonica.
Gallicus (60), Scuderia Tirrena.
Scarpia (52), Natale Amici.
Bramante (56 1/2), cav. G. Massicci.

Ore 15 — PREMIO DUE PONTI (Hancks - Gentlemn riders - Handicap discendente) — L. 5000 — Distanza m. 1600.
Peaucina (61), A. Jamberletti.
Roscius (59 1/2), Scuderia Jonica.
Ramnets (66), ten. F. Filipponi.
Morning Star (68 1/2), cap. E. Carbonaschi.
Silence (67 1/2), cap. A. Pignalosa.
Noro (66), Tito Calvosi.
Kaballa (65), cav. G. Massicci.
Vesantio (62 1/2), cap. Pietro Bassoro.
Marina (61 1/2), William Smith.
Sewance (61 1/2), ten. G. Micheli.

Ore 15.30 — PREMIO SUBIACO (Handicap discendente) — L. 6000. Distanza m. 2100.
Don Carlos (47), A. Mastrantoni.
Periosa (38), conte Giannelli Viscardi.
Vadice (50), ten. Minneci Albamonte.
Dominio (58 1/2), Razza Padana.
Saragozza (55), Alberto Chantre.

Ore 16 — PREMIO ORIGO (Siepi) - Handicap ascendente) — L. 6000. Distanza m. 2800.
Ciclamino (68), ten. A. Carbone.
Matador II (60), Leo Clerici.
Moina (60), magg. A. Amalfi.
Aurelianus (75), barone G. Berlingieri.
Sacerno (71), Scuderia Jonica.
Astore (68), Aldo Mazzenga.
Petit Parisien (66), Scuderia Tiberina.

Ore 16.30 — PREMIO PRINCIPE ALFONSO DORIA — L. 20.000. Distanza m. 1600.
Manistee (52), Razza Villa Verde.
Fromba (50), cav. R. Ruggiero.
Euterpe (50), Alberto Chantre.
Gregorovius (52), cav. G. Coccia.
Ardan (50), Aldo Mazzenga.
Candavia (52), Razza Bellotta.
Rhodope (53), Razza Bellotta.

Ore 17 — PREMIO PYTHAGORAS (Handicap ascendente) — L. 6000. Distanza m. 1600.
Partenope (47), cav. R. Ruggiero.
Douro (45), Panfilo Salvatori.
Wold (45), Razza Padana.
Caino (62), Razza Villa Verde.
Astore (56 1/2), Aldo Mazzenga.
Folaga (56), marchese Talon.
Kiralynè (55), barone G. Berlingieri.
Rhymmici (40 1/2), Razza Bellotta.
Epomeus (40 1/2), Razza Bellotta.

Ore 17.30 — PREMIO VELLETRI — L. 8000. Distanza m. 1400.
Peaucina (58), A. Zamberletti.
Villa d'Este (54), conte Giannelli Viscardi.
Rhodope (54), Razza Bellotta.
Fès (52 1/2), Razza Bellotta.
Grace (60), conte Dentice Di Frasso.
Donna Magda (58), cav. G. Massicci.
Marpesia (57), Razza Padana.
Matidia (49 1/2), Razza Padana.
Floridiana (52 1/2), cav. R. Ruggiero.
Torta (54), marchese Talon.
Folaga (57), marchese Talon.

CALCIO

La rappresentativa italiana

concede domani la rivincita ai francesi

Sull'ampio terreno dell'« Olympique » di Marsiglia avrà luogo domani l'incontro internazionale di calcio fra le rappresentative della Lega Sud italiana e sud-est di Francia.

La rivincita che i calciatori centro meridionali italiani concedono domani ai giuocatori francesi si presenta più difficile e metterà a dura prova l'undici nostrano.

Allo svantaggio che la nostra rappresentativa avrà indubbiamente per il campo, il quale oltre ad avere un pubblico favorevole agli avversari darà un senso di disorientamento ai nostri per la sua immensità, bisognerà aggiungere che il team italiano non scenderà sulla pista nella sua migliore formazione.

Degni all'ultimo momento è stato infatti sostituito da Bernardini che pur essendo un ottimo elemento, non potrà beneficiare di un lungo e buon affiatamento con gli altri compagni di squadra.

Degli altri giuocatori speriamo bene. Vittori il portiere della Fertitudo è stato sostituito da Sclavi e confidiamo darà buona prova.

Minter dell'Internaples ha dichiarato forfait per ragioni di lavoro; ma la coppia Lommi-Mattei è tutt'altro che debole tanto più se il terreno sarà secco. Alla velocità e all'impeto dell'albino Mattei, Lommi unisce calma e sicurezza.

La linea di sostegno è uguale a quella del dicembre. L'esuberanza di Ferraris, la tenacia di Cassese e il fine intuito di Sartoris sembrano rimediare alle deficienze che non sono poi eccessive.

Nella linea di attacco le ali appaiono redditizie. Il giovanissimo Chiocchini dell'Audace ha tolto il posto a Bracchetti e a Invorio per la maggiore padronanza sul pallone e per il migliore sfruttamento delle centrale. Alla sinistra è ritornato l'albino Corbjons che dopo un non breve periodo di declino ha ritrovato l'antica forma.

Vona e Rovida sapranno bene assolvere il loro còmpito.

L'esclusione di Sansoni III che è stato sostituito con Sartorio non ci ha troppo convinti, tuttavia osserveremo meglio che cosa questi saprà fare alla prova.

Il pronostico non è facile ma noi ci auguriamo che la nostra rappresentativa riesca ancora una volta ad affermarsi e a portare al successo i nostri calciatori centro meridionali.

Il campionato italiano

La Presidenza della Lega Nord della Federazione Italiana Giuoco di Calcio nella sua ultima adunanza ha stabilito che domenica 6 aprile, saranno sospese le partite di campionato avendo luogo le elezioni generali politiche.

Il Campionato riprenderà il giorno 13 corr. le gare che erano in calendario per il giorno 6.

La giornata di domani che precederà il « match » Italia-Ungheria promette, per il campionato italiano delle partite assai emozionanti.

I. DIVISIONE

Lega del Nord

GIRONE A

Milano: Internazionale-Brescia.
Livorno: Livorno-Novara.
Sampierdarena: Sampierdarenese-Modena.
Torino: Juventus-Padova.
Bologna: Virtus-Genoa.
Alessandria: Alessandria-Casale.

GIRONE B

Novi L.: Novese-Cremonese.
Genova: Doria-Bologna.
Legnano: Legnano-Pro Vercelli.
Ferrara: S.P.A.L.-Pisa.
Spezia: Spezia-Torino.
Verona: Hellas-Milan.

II. DIVISIONE

Lega del Sud

GRUPPO LAZIALE

Roma: Pro Roma-Tiberis.
» Romulea-Roman.

BOXE

La riunione italo-francese di stasera

Come già abbiamo pubblicato si svolgerà al teatro Morgana la riunione pugilistica italo-francese già rimandata nella scorsa settimana. Il « match » che richiamerà più forte l'emotività e l'attenzione del pubblico per la sua importanza sarà quello fra l'impetuoso ed aggressivo romano Romolo Parboni e il forte e valoroso campione francese Baudry.

Si dice infatti che ambedue i pugilatori si siano preparati al combattimento di questa sera con grande severità e che si presenteranno sul « ring » nella loro forma migliore.

A chi spetterà la vittoria? Il romano giuocherà una carta difficile e dovrà lottare per conseguire una buona affermazione.

Anche gli altri incontri si presentano di notevole interesse. L'avversario di Vitale non è meno temibile di quello di Parboni e rappresenta una delle figure più note nel campo pugilistico francese.

Delaval è, meno noto, ma non meno valoroso dei suoi connazionali e renderà assai aspro il combattimento a Marfurt II che si presenterà tuttavia in ottime condizioni.

Fra i matches dilettantistici l'incontro Petrarca-Marfurt è atteso più degli altri, specialmente per il desiderio di rivedere ancora sul ring quest'ultimo dopo i recenti campionati italiani, dove veniva battuto dal solo Bernasconi.

La Polisportiva allo Stadio

Domani avrà luogo allo Stadio una interessantissima polisportiva di cui già abbiamo parlato negli scorsi giorni.

La partita di calcio fra giornalisti ed arbitri costituirà il numero centrale e più interessante del programma.

La riunione si aprirà col campionato podistico giornalai sul miglio inglese, handicap.

Dopo la partita di calcio si svolgerà il campionato ciclistico giornalai in pista (tre giri di pista, handicap).

Le iscrizioni per le gare ciclo-podistiche chiuse iersera hanno raccolto un numeroso stuolo di concorrenti.

I calciatori delle due squadre sono invitati a trovarsi stasera, alle ore 20, presso l'avv. Felice Tonetti al « Giornale d'Italia ».

ATLETICA

I Campionati alla Farnesina

Sul Campo militare della Farnesina avrà luogo domani la 2.a serie dei campionati atletici laziali e sarà disputata la gara di marcia per la Coppa Zangrilli.

Alla gara parteciperanno i migliori marciatori fra cui: Fradegrada, Del Sole, Di Salvo, Di Giovanni ecc.

Aviazione

— A Orange la Società per lo sviluppo dell'Aviazione sta organizzando un *meeting*, che avrà luogo il 6 aprile. Sei apparecchi civili si sono iscritti alla manifestazione alla quale prenderà parte anche una squadriglia militare del Centro di Istres.

— A Kindley Field si sono iniziati esperimenti di lancio di idrovolanti dalla tolda delle navi, su una piattaforma in legno a tal uopo costruita. Gli esperimenti si svolgono con successo col primo resultato che in soli trenta minuti si è riusciti a lanciare ben quattro apparecchi.

— Nei primi giorni del prossimo mese di aprile verrà aperta al traffico la nuova linea Rotterdam, Anversa, Bruxelles, Trasburgo, Bale. Essa è stata fondata con capitali inglesi. In seguito la linea verrà prolungata sino a Zurigo al fine di poter effettuare delle coincidenze con le linee aeree che fanno servizio sino a Monaco, Vienna e Budapest.

— I giornali americani pubblicano le notizie, telegrafate da Roma, sulla partecipazione dell'Italia alla Coppa Schneider. Essi salutano con parole lusinghiere l'arrivo dei nostri piloti, che essi ben conoscono ed apprezzano.

Due duelli a Firenze

tra ufficiali di cavalleria e della milizia

FIRENZE, 29. — In seguito ad un incidente avvenuto fra un tenente di cavalleria di picchetto alla Caserma Principe di Napoli e un decurione della M. N. del Valdarno una vertenza era sorta che fu onorevolmente composta dai rappresentanti, due dei quali erano ufficiali di cavalleria e due ufficiali della Milizia.

Però in seguito ad uno strascico di tale vertenza stamane nei dintorni di Firenze si sono battuti alla sciabola il tenente dei « Cavalleggeri d'Alessandria » signor Fausto Musti e il capomanipolo della M. N. sig. Giovanni Fracassi. Al primo assalto l'ufficiale di cavalleria riportava una leggera scalfittura all'orecchio destro e il signor Fracassi riportava due ferite una al braccio ed una alla gola per cui lo scontro fu fatto cessare. Gli avversari non si sono riconciliati.

Sempre stamane si sono battuti alla sciabola il tenente Vincenzo Denaro dei « Cavalleggeri d'Alessandria » e il capomanipolo della M. V. signor Corrado Piazzesi. Si sono avuti tre assalti: al primo il Piazzesi ebbe una leggera scalfittura al braccio destro; al secondo lo stesso Piazzesi ebbe una ferita alla spalla e al dorso, al terzo sempre il Piazzesi riportò una ferita al braccio per cui lo scontro fu fatto cessare.

Gli avversari non si sono riconciliati.

L'Assemblea generale degli Azionisti della BANCA D'ITALIA

tenuta in Roma il giorno 28 Marzo 1924

La relazione

L'annata decorsa si può considerare come una tappa su la via impervia del riassetto economico e finanziario del mondo occidentale. Sforzi perseveranti furono ovunque rivolti per conseguire meno faticosamente la meta alla quale tutti intendono con fervore.

Ma laddove pare agevole di segnare linee teoricamente logiche le norme da seguire per assicurare la ricostruzione delle singole economie nazionali; e sembra non meno agevole di enumerare « desiderata », che dovrebbero essere utili a tutti: assai meno semplice si presenta in pratica la applicazione delle formule escogitate, la situazione reale delle cose variando da paese a paese, e incappando, anche quando la applicazione sembri possibile, l'armonia dei risultati complessivi.

I paesi meglio idonei a riconquistare un normale assetto si mossero pei primi a riorganizzare le finanze, a rafforzare il bilancio statale, e a riattivare a pieno le correnti degli scambi internazionali, vedendo così risalire il loro credito all'estero con moto assai più veloce di quanto non avvenisse rispetto ai paesi meno preparati ad una rapida rinascita, perchè meno favoriti dalla fortuna.

Di qui il perdurare e l'aggravarsi dello squilibrio fra le valute degli uni e quelle degli altri: squilibrio che ostacola tenacemente lo svolgimento regolare della vita economica internazionale.

Aggiungasi che, contrariamente all'indirizzo economico-politico dell'anteguerra, per cui si tendeva a formare zone doganali sempre più larghe, epperò più rispondenti ai bisogni di libero movimento dei traffici odierni, la pace portò a un frazionamento di paesi secondo le nazionalità, accrescendo in fatto le linee di confine fra paesi e paesi nel continente europeo, e moltiplicando i reggimenti doganali, ognun de' quali necessariamente foggiato secondo le condizioni specifiche di ciascuno Stato. Vi potrà recare efficace rimedio un ben congegnato sistema di trattati di commercio, con larga e sincera applicazione della clausola della nazione più favorita.

L'accennata condizione di cose non può non accrescere l'inevitabile lentezza nel movimento di ritorno a una soddisfacente sistemazione dei rapporti economici interstatali: tanto meno agevole a conseguire, in quanto il sistema elaborato dalle varie economie nazionali prima della guerra, sconvolto da questa, non può ricostituirsi qual era o far luogo ad altra formazione, insino a quando perduri lo stato di cose attuale, e non si moderino attriti, la cui violenza ha avuto gravi ripercussioni nell'annata decorsa.

Tuttavia devesi riconoscere che, nella stessa annata, si ebbero avvenimenti atti a schiarire l'orizzonte internazionale. Si accenna, fra gli altri, alla conferenza di Losanna, alle provvidenze concordemente attuate per la ricostituzione finanziaria dell'Austria, e a quelle, ora allo studio, in favore dell'Ungheria. Nè ha scarsa importanza il patto recente di amicizia intervenuto fra Italia e la Jugoslavia, che risolve egregiamente una situazione i cui termini, fuori d'Italia, sebbene a torto e con prevenzioni e diffidenze ingiuste, non apparivano agevolmente conciliabili con l'intenso bisogno dell'Europa di togliere di mezzo ogni elemento di dissidii.

E salutare virtù avranno i riallacciati rapporti politici ed economici della Russia con il resto d'Europa, mercè la decisa e feconda iniziativa del Governo italiano.

Tali fattori — quando convergano allo scopo le leali e feconde volontà di tutti — lasciano intravedere qualche buono auspicio per il bilancio dell'annata corrente, sebbene sia faticoso il cammino da percorrere.

Rimane sempre sospeso il problema delle « riparazioni » e della sistemazione dei debiti di guerra interalleati. E' questa una cappa di piombo, che grava su le prospettive finanziarie e su le condizioni dei pagamenti internazionali dei paesi maggiormente interessati.

Si aspetta con viva fiducia il responso degli esperti su le condizioni finanziarie ed economiche della Germania e intorno alla sua capacità di « riparare ». Ma non par dubbio che una soluzione s'imponga a non lunga scadenza per il bene di tutti. Ne ha additato le basi ragionevoli e razionali, con chiara visione del presente e dell'avvenire, l'on. Presidente del Consiglio dei ministri italiano.

In attesa degli eventi, giova di considerare sinteticamente l'atteggiamento dei prezzi dei cambi forestieri nel '923, che fu, in generale, più teso dell'anno precedente. Rispetto alla nostra lira, da alcuni mesi, meno vibrate si manifestarono le differenze fra le quotazioni massime e quelle minime, delineandosi in maniera non dubbia una tendenza verso una relativa stabilizzazione dei corsi. La qual cosa non sembra senza importanza e senza chiaro significato.

Qui la relazione accenna al potente contributo dato dalla politica finanziaria del Governo alla migliorata situazione generale, ed enumera gl'indici delle condizioni progressive del bilancio statale, incamminato verso il pareggio e verso l'attenuazione dell'ammontare complessivo del debito pubblico. Essa esamina, quindi, l'opera data durante l'anno dalla Banca, in unione agli Istituti meridionali, per la liquidazione della crisi bancaria, osservando che il problema relativo doveva essere coraggiosamente affrontato, col proposito di giungere a una soluzione. E lo fu dal Governo nazionale, che volle evitare nuove cagioni di pericolose scosse a danno del credito dell'Italia all'interno e all'estero.

Senza l'opera e il concorso efficacissimi della Banca d'Italia, fiancheggiata dagli Istituti meridionali, e sorretta da speciali provvidenze legislative, sarebbe stato impossibile di conseguire il concordato della Banca italiana di Sconto co' suoi creditori. Come sarebbe stata inevitabile una sospensione precipitosa delle aziende Ansaldo, a essa Banca collegate, con le dolorose riverberazioni economiche, industriali e sociali che ognuno agevolmente intuisce. La Amministrazione dell'Istituto pose allora, come ognor pose, l'interesse del paese molto al di sopra del proprio.

Ed è questo stesso sentimento che ha inspirato la condotta della Banca d'Italia durante le fasi ardue e delicate dell'opera svolta nell'annata decorsa, per portare a compimento un programma di risanamento e di mobilitazione capace di ricondurre a condizioni normali la compagine creditizia italiana. Devesi ora ristabilire il turbato equilibrio con azione meditata, vigorosa e costante.

Così la bruciante lezione dei decorsi anni non dovrebbe andare perduta, come la

IL ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini « Alle Quattro Stagioni » sotto il nome di Colette d'Astrac ha ottenuto un grande successo interpretato in un music-hall l'operetta Parigi allegra. Stromm, uno degli autori dell'Operetta, s'è innamorato di lei; ma Colette, che ha delle mire lontane, respinge ironicamente la sua corte. Tra lei e Maurizio l'amore si è trasformato in una reciproca indifferenza. Una sera Maurizio, passeggiando a caso nei dintorni dell'antica abitazione di Colette, attratto da grida disperate, riesce miracolosamente a salvare dal fuoco l'amica di quest'ultima, Cecilia, in un incendio sviluppatosi nella merceria della signora Gerbert.

L'arrivo di una guardia notturna che veniva a redigere il suo rapporto, lo tolse da quell'incanto. Mentre l'agente interrogava le donne, Maurizio riuscì a calmarsi e ad osservarle un poco.

Cecilia, allora, gli sembrò più bella di quanto gli era apparsa per la prima volta sulla soglia del negozio materno.

Poteva avere diciannove anni, e con la sua aria d'infinita dolcezza, fatta di grazia verginale, ella incantava irresistibilmente.

La madre, poi, alla quale Cecilia rassomigliava, era una donna di quarantacinque anni circa, dai capelli neri, prematuramente bianchi, ma la cui fisonomia stanca, e come usata dalla vita, respirava la bontà, il sacrificio.

Allorchè l'agente ebbe finito d'interrogare le donne, si volse verso Maurizio, reclamando il suo nome per inserirlo nel processo verbale e informandosi delle sue ferite.

Ma queste si riducevano a delle semplici bruciature senz'alcuna conseguenza. Quanto al nome, Vergenne si rifiutò categoricamente di darlo.

— Ma — obbiettò l'agente — bisogna che lo lo menzioni nel mio rapporto.

— Mettete il vostro nome — replicò il giovane con un sorriso.

— E così non potrò... sapere il nome dell'uomo generoso che mi ha strappato alla più orribile delle morti? — mormorò dolcemente Cecilia, avvicinandosi a Maurizio quando l'agente sembrava rassegnato a quella rinuncia.

— A quale scopo? — fece Maurizio, lo... ma non potè continuare.

La ragazza aveva giunto le mani in un adorabile gesto di supplica, mentre i suoi occhi, tornati azzurri, lo avvolgevano in uno sguardo tenero e implorante.

— Mi chiamo Maurizio Vergenne — mormorò.

— Maurizio Vergenne! — ripetè la ragazza lentamente — vi giuro che non si cancellerà mai dalla mia memoria...

Una mezz'ora dopo, quando i pompieri s'erano allontanati, le due donne riprendevano possesso della loro abitazione devastata mentre Maurizio risaliva rapidamente nella direzione di piazza Clichy.

Lì soltanto, egli poteva sperare di trovar una vettura che lo riconducesse a casa, in via Monceau.

Il giovane era in preda a una specie di esaltazione interiore.

Gli avvenimenti svoltisi in modo così imprevisto lo sorprendevano.

Egli aveva promesso alla signora Gerbert e alla figlia di ritornare a vederle, poichè la buona donna gli aveva dimostrato tanta affettuosa gratitudine. Maurizio cedendo a un moto irriflessivo, s'era qualificato come rappresentante parigino d'una grande fabbrica di ebanisteria di Lione.

Istintivamente, aveva compreso che la sua fortuna, più che avvicinarlo alle due donne lo avrebbe allontanato immensamente.

Infatti, Cecilia e sua madre s'erano interessate come di un uomo del loro rango; la vera posizione di Vergenne le avrebbe spaventate senz'altro. Ora, per il momento, ciò che interessava a Maurizio, era il rivedere la signorina Gerbert. Non se ne dava la ragione, nè il fine...

Subendo il fascino di quella ragazza, il suo cuore si sentiva trasportato verso di lei, e niente altro.

Da ciò l'origine della menzogna.

— Domani, invierò il mio cameriere Tiberio a via Chancy, 180 per prendermi in affitto qualche ..., perchè ho detto alla signorina che abitavo lì, e non vorrei che, scrivendomi a quell'indirizzo, la lettera le tornasse indietro con uno «sconosciuto» sopra.

Così pensava Maurizio.

C'era è vero, la crisi degli alloggi, ma di questo Maurizio non si preoccupava molto, sapendo che si finisce sempre per avere ciò che si vuole allorchè si può pagare secondo le richieste.

— Se è necessario darò una somma venticinque o trenta volte maggiore del costo della mobiglia in modo che mi si lasci facilmente il posto di cui ho bisogno — aggiunse sorridendo.

In quel mentre passava un « taxi » disponibile e Maurizio chiamò.

— Chauffeur, siete libero?

— Secondo — borbottò l'altro rallentando — dove volete andare?

— Via Monceau.

— Allora, salite! — rispose il conducente con tono benevolo.

Maurizio non se lo fece ripetere due volte e salì.

L'auto riprese a filare rapidamente.

Due individui, che in quel momento imboccavano via Clichy, erano stati testimoni di quella partenza.

— Dimmi — fece uno di quelli colpendo in un fianco il compagno — l'hai riconosciuto?

— Altro che! mio caro Luigi. Vorrei sapere perchè Maurizio si trovi da queste parti mentre Colette se ne stà a Montmartre con Gontier e gli altri.

— Mi pare di sognare! Ma posso assicurare, ad ogni modo, che...

— Che cosa?

— Che se la signorina se ne va da una parte e il signore dall'altra, è segno che il divorzio non è lontano.

— Tu parli da senno, vecchia volpe... Ma poichè noi non possiamo farci nulla, andiamocene a letto. Domani bisogna recarsi presto al lavoro.

— Se no « la scimmia » brontolerà!

E così i due amici, dopo la rappresentazione al Casino di Parigi, raggiunsero le loro abitazioni.

IV.

Alberto Gontier non occupava più l'ufficio contiguo al magazzino delle « Quattro Stagioni », ufficio nel quale l'avevamo veduto ricevere Colette e i suoi amici.

Da quando aveva fondato una banca, si era stabilito in un ricco palazzo in piazza della Borsa dove avevano preso possesso anche gli altri uffici. Lì, il banchiere aveva, al primo piano, un vasto gabinetto di lavoro che dava sulla piazza con quattro finestre.

Il mobiglio era serio come conveniva per sian...o d'affari lucrosi.

All'indomani della serata in cui Colette d'Astrac aveva debuttato, Alberto Gontier era seduto nella sua stanza, interessandosi degli ultimi corsi di Borsa.

Suonavano allora le tre nell'orologio appeso al muro.

Nonostante gli anni, il banchiere nulla aveva perduto della sua resistenza al lavoro, e a vederlo consultare così di sfuggita i giornali e a sentirlo dare quegli ordini recisi al suo procuratore in piedi, rispettosamente davanti a lui, non si poteva davvero credere che avesse passata la notte al «Topo bianco» in allegra compagnia.

— Allora siamo intesi, signor Dutier — concluse battendo la mano sul suo tavolo — domani, alla apertura della Borsa, farete vendere quei titoli che abbiamo in riserva.

— Sì, signore.

— La tendenza al ribasso che s'è manifestata oggi non può che affermarsi, quantunque l'opinione generale non sia questa.

— Fatto sta che il mercato è generalmente ottimista in proposito — credette di dover osservare Dutier che mostrava di essere di parere contrario del suo padrone.

— Dutier manca di vedute — pensò Gontier — ma è un perfetto dipendente che non conosce che la sua consegna. Si farebbe tagliare la mano destra se gli fosse ordinato.

Difatti il banchiere non aveva nulla perduto del suo carattere autoritario.

Non ammettendo alcuna discussione, non poteva tollerare intorno a lui che della gente obbedientissima in tutto, passiva, pronta a eseguire alla lettera gli ordini emanati.

Non poteva trovare davvero un altro che gli rispondesse come Dutier.

Comunque Gontier riprese:

— Ora, potete andarvene, mio caro, non ho più bisogno di voi. Ah!, passando, chiamatemi Benoit per sapere chi c'è in anticamera.

Difatti, allorchè Gontier dava degli ordini per la Borsa, non ammetteva che alcuno penetrasse nel suo ufficio, e se lo stesso presidente della repubblica si fosse presentato non sarebbe stato ricevuto.

Dutier usciva dalla stanza del direttore senza fare alcun rumore. Dopo alcuni momenti la porta si apriva e Benoit, un bel fattorino in livrea azzurra, incaricato di difendere dagli importuni il passaggio nell'ufficio di Gontier, era lì pronto.

— Benoit, chi c'è di là?

— Guardi, signore, ecco la lista. Ho preso i nomi — disse l'usciere porgendo un foglio.

Gontier lo guardò distrattamente.

— Nessuno che m'interessi. Direte che sono uscito, li riceverà il signor Dutier... Ah! Stromm — mormorò, ad un tratto, arrestandosi all'ultimo nome della lista.

— Sì, questo signor Stromm è arrivato una mezz'ora fa — credette di dover spiegare il fattorino — Non era neanche contento d'aspettare, e voleva che venissi ad avvertire il signore...

— Veramente? — fece Gontier con un sorrisetto.

cura del nostro organismo bancario, nelle sue varie parti, non dovrebbe essere trascurata nè in ordine all'oggetto, nè in ordine al tempo: senza che la nostra viva sollecitudine ci faccia atteggiare a spiriti premuti dal dubbio.

In materia di credito, il vecchio sperimentato metodo italiano, che, in passato, ha recato inestimabili benefizi a ogni ramo dell'attività nazionale, dovrebbe divenir più robusto, anzichè avviarsi per moti speculativi a più o meno placidi tramonti.

Qui la relazione dà conto dell'andamento delle principali industrie nazionali durante il 1923, che, nel loro insieme, hanno mosso un altro passo, sulla via del riassetto definitivo; e riferisce sull'annata agricola, risultata assai propizia. La serenità e la fiducia in che si svolge ormai il lavoro agrario, i concetti onde s'inspira l'azione governativa e le nuove provvidenze adottate, mostrano bene aperta la via verso un avvenire ognora migliore dell'economia agraria italiana.

Segue la motivazione dell'emendamento dello Statuto sociale sottoposto alla approvazione dell'Assemblea, cioè la proroga della durata della Società al 31 dicembre 1930, in conformità del decreto-legge 27 settembre 1923; intorno al quale e alle altre disposizioni legislative emanate nell'anno, in materia di circolazione, si intrattiene il capitolo seguente.

Si ha poi l'esame delle operazioni compiute dal Consorzio interbancario, e da quello per sovvenzioni su valori industriali, alla Sezione autonoma del quale è commesso l'ingente lavoro di mobilitazione e sistemazione bancaria che ha costituito la nota saliente dell'annata.

Dopo un cenno sull'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, la relazione passa a dire delle nuove filiali nel Regno e dell'andamento di quelle nelle Colonie, nonchè dei vari servizi di cassa che la Banca ha disimpegnato per conto del Governo, in dipendenza degli approvvigionamenti e di altre forme di attività industriale governativa onde prosegue rapidamente la liquidazione.

Il Direttore generale rivolge un saluto alla memoria di Sebastiano Balduino, vicepresidente del Consiglio superiore della Banca, e di Quinto Segrè, Alessandro Zabban, Enrico Mazzucchetti e Francesco Varvaro-Pojero, già membri del Consiglio stesso, spentisi durante il periodo di tempo considerato nella relazione.

Si accenna alla riforma del Regolamento interno dell'Istituto per la parte concernente il personale, ai provvedimenti ora allo studio, intesi a conglobare negli stipendi organici degli impiegati della Banca — a imitazione dello Stato — una parte dell'attuale caro-viveri; e alle nuove provvidenze prese dall'Amministrazione in favore dei suoi antichi pensionati. Si passa, quindi, a discorrere dell'andamento delle operazioni della Banca nell'ultimo esercizio.

Il movimento delle casse superò la cifra di 574 miliardi, compreso quello delle specie di oro e di argento, contro 526 miliardi l'anno precedente. Il movimento complessivo dei conti correnti ragguagliò a circa 65 miliardi, e l'ammontare di essi in fine d'anno a quasi 823 milioni, con una diminuzione di 17 milioni sull'importo al 31 dicembre 1922.

Le operazioni di sconto della Banca salirono, in media, da un anno all'altro, da 4.441 a 4.954 milioni; il saggio medio al quale esse furono consentite risulta di 4.95 per cento. La media, per decade, del credito della Banca per le operazioni di anticipazione, fu di lire 2162 milioni, contro 2841 milioni nel 1922. La consistenza media del complesso delle operazioni attive dell'Istituto passò da 7.484 a 7.417 milioni.

La relazione, riassunti i dati riguardanti il Credito fondiario già della Banca nazionale, in liquidazione, esamina l'andamento della circolazione. I biglietti emessi dalla Banca segnarono, in media, lire 13.913 milioni nel 1922 e 12.861 1/2 nel 1923, compresa in quest'ultima cifra la circolazione per conto dello Stato in 6283 milioni; la circolazione totale massima fu di 13.768 milioni al 10 gennaio, quella minima di 12.054 milioni il 20 maggio.

Dopo le consuete notizie sulla emissione dei titoli nominativi, sui Corrispondenti in Italia, sull'acquisto e la vendita di titoli pubblici per conto terzi, sui depositi e sulle sofferenze ammortizzate con gli utili degli esercizi, la relazione riferisce sull'andamento del servizio di Tesoreria dello Stato, delle operazioni con l'estero e del corso dei cambi, per poi dire dei titoli di proprietà della Banca, dell'impiego della riserva straordinaria, degli immobili ad uso degli uffici, e passare, infine, ai risultati dell'esercizio.

Gli utili lordi furono di 487.743.846 lire, con una diminuzione di 99 milioni e mezzo su quelli del 1922; le spese, imposte e tasse, e le ammortizzazioni diverse che nell'anno precedente ammontarono a circa 517 milioni di lire, discesero, nel 1923, a lire 416.436.941. La tassa ordinaria e straordinaria sui biglietti in circolazione, rappresenta nel totale su detto 149 e mezzo milioni.

Gli utili netti dell'annata risultano, perciò, in lire 71.306.905, che, per l'assegnazione di 4.313.345 lire al fondo della Cassa di Previdenza, si riducono a lire 66.991.560 al netto da ripartire.

Tenuto conto delle disposizioni del decreto del dì 27 settembre 1923, spettano: allo Stato, a titolo di partecipazione agli utili della Banca, la stessa quota dell'anno decorso, cioè lire 13.874.116,26; agli azionisti, una somma uguale a quella degli utili loro attribuita nel bilancio del 1922, vale a dire lire 18.000.000 quale dividendo pari a lire 60 per azione, e lire 5.193.056,6 che si portano in aumento della riserva speciale di proprietà esclusiva degli azionisti, dopo aver assegnata l'annuale quota di L. 281.060 a reintegrazione del fondo di riserva del Credito fondiario in liquidazione. E', infine, attribuita alla Sezione speciale autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori la rimanenza di utili in L. 29.643.327.18.

Se si aggiunge la somma di 12 milioni che la Banca d'Italia ha ricavato, per sua parte, dalle operazioni del Consorzio interbancario, e ha riversato alla Sezione medesima, si scorge il ragguardevole beneficio recato dal lavoro dell'Istituto alla parte ricostruttrice del Consorzio valori industriali, indipendentemente dai 59 milioni e mezzo rappresentanti l'entità del benefizio degli sconti prodotti dalle operazioni eseguite, nel 1923, con la ripetuta Sezione autonoma, e a essa riversati.

Pertanto la detta Sezione, per il fatto della Banca d'Italia, cumula nella propria riserva — soggetta a reimpiego in buoni del Tesoro — una somma rotonda di circa cento milioni.

Decretata la *serrata* delle operazioni della Sezione autonoma medesima, si è chiuso il periodo dell'azione riparatrice e salvatrice, e si è aperto quello dell'opera ricostruttrice e liberatrice. La quale non dovrebbe attendere l'anno 1930 per essere compiuta, se l'azione congiunta dello Stato e degli Istituti di emissione, sarà assistita ed agevolata, come si ha fede, dalle forze rinnovellate dell'economia generale.

La Banca d'Italia, sollevata dal pesante fardello addossatole dalle conseguenze della vasta depressione creditizia, ha ora nettamente distinte le proprie operazioni normali da quelle straordinarie meno sane: quanto dire che essa sta riprendendo la via d'ante-guerra — quella, cioè, di un Istituto regolatore della circolazione monetaria — per rendere all'economia nazionale ulteriori servigi.

Il Direttore generale, notando di avere esposto in maniera particolareggiata l'andamento dell'Istituto e i risultamenti di esso durante un'annata, nella quale ogni giorno ebbe il suo affanno, conclude col dire che l'Amministrazione dell'Istituto, sorretta dai pubblici poteri, procedette ognora con unanimità di consensi.

« Essa si è assunta la responsabilità di vincolare il bilancio della Banca per un periodo di altri cinque anni, al di là del 1925, entro i confini a suo luogo con precisione indicati, allo scopo di cooperare efficacemente alla sistemazione bancaria e al risanamento del mercato monetario; assicurandosi convenientemente contro il pericolo di nuove immobilizzazioni a suo carico, e contro quello di perdite a danno della propria compagine. La quale deve rimaner salda, e rinvigorirsi ancora a ravvaloramento del proprio biglietto: a questo fine supremo è e sarà sempre rivolta l'opera nostra più assidua e più fervida.

« Le cose dette e ripetute in questa relazione ci dispensano dall'insistere d'avvantaggio su di un tale punto di interesse nazionale, per ogni verso chiarito. E confidiamo a pieno nel suffragio dei signori azionisti raccolti in assemblea: suffragio che, per la vostra amministrazione, sarà premio ambito, a riconoscimento solenne di un grande dovere da essa compiuto ».

Resoconto e deliberazioni dell'Assemblea

Ieri, 28 marzo, nel gran salone del palazzo di Via Nazionale, ebbe luogo l'assemblea generale straordinaria ed ordinaria annuale degli Azionisti della Banca d'Italia.

Tra i molti presenti erano quasi tutti i componenti il Consiglio, comm. Vittorio Grasso, presidente, march. Muti Bussi e cav. Piccardo vice presidenti, cav. Manzari, comm. Stella, ing. Calzoni, comm. Ambron, cav. Schmitz, comm. Sechino, rag. David Viale, cav. Pappalardo, comm. Ferrario, ing. Pirola, comm. Pavoncelli, commendatore Giachery, ing. Fraschetti, cav. Giorgi, comm. Marino, cav. Pellegrini, ing. Doria, conte Rocca, cav. Trevisanato, col segretario generale comm. Castelli della Vinca; il vice direttore generale comm. A. Rossi, l'avvocato generale comm. Bonelli, il segretario comm. Bianco, l'Ispettore Generale prof. Introna, il comm. Pranzetti, il Presidente del Consiglio e il Direttore della Sede di Roma, comm. Fraschetti e comm. Forlì, il cav. Moise Ezdra, parecchi direttori di Sedi di ogni parte d'Italia, il generale Ferrero di Cavallerleone, il senatore Ferrero di Cambiano, il comm. Rieti, il prof. Cantalupi, il grand'uff. Cortina, il comm. Vicario, il prof. Vivante, il commendatore Arbib, il comm. Vannisanti, il comm. Butti, il barone Baratelli, il comm. Alessandro Alessandri, ecc. ecc.

Erano anche presenti i Sindaci comm. Artom, ing. Cornagliotto, conte Deciani, avvocato Marocco, prof. Viali, ing. Cortesi e professore Ravano.

Presiede il presidente del Consiglio Superiore comm. Vittorio Grasso: per il ministro del Tesoro è presente l'Ispettore Generale comm. Ceresa.

Assiste l'Assemblea il giovane e attivissimo notaro cav. Paolo Castellino.

Time is money, e il detto inglese dovrebbe più che mai essere applicata in una adunata di uomini di finanza. Invce la seduta, che è indetta per le 13, si apre solamente alle 14.5.

Sono presenti N. 966 azionisti, rappresentanti N. 121.364 azioni, aventi diritto a 4173 voti. L'assemblea è pertanto in numero legale anche come straordinaria.

Esaurite le consuete formalità ed approvata la proposta di votare in blocco tanto quel che riguarda la parte straordinaria che quella ordinaria dell'adunanza, il Presidente dà la parola al Direttore Generale comm. Bonaldo Stringher, che dà lettura della relazione sulle operazioni fatte dalla Banca d'Italia nel 1923, relazione di cui qui appresso diamo un sunto.

La relazione, seguita attentamente, qua e là sottolineata da applausi ed approvazioni come quando afferma che l'Amministrazione dell'Istituto pose sempre l'interesse della Patria molto al di sopra del proprio, quando afferma che gli atti suoi sono ispirati a serena fiducia che è simbolo di forza, quando riconosce la opera intelligente e zelante prestata dal personale, è, in fine, salutata da generali prolungati applausi.

Il comm. Leopoldo Viali, a nome del Collegio dei Sindaci, ricordate anzitutto le dolorose perdite dei componenti il Consiglio superiore comm. Zabban Alessandro, ing. Mazzucchetti Enrico, Quinto Segrè e Francesco Varvaro, Pojero Francesco, che con serena intelligenza avevano sempre efficacemente coadiuvato nell'opera il Direttore comm. Stringher, legge la Relazione, sul trentesimo esercizio della Banca e sul bilancio, che rende omaggio allo stesso commendator Stringher, sempre vigile e illuminato tutore degli interessi dell'Istituto, e propone di approvare la proposta del Consiglio Superiore di dare agli azionisti un dividendo di L. 60 per azione, rinviando ai fondi di riserva speciale di esclusiva proprietà degli Azionisti il residuo utile di 5 milioni 193 mila lire e rotti.

Anche la relazione dei Sindaci è applaudita.

Dopo alcune raccomandazioni dell'azionista Monti a riguardo degli stipendi del personale in rapporto alle pensioni, il cav. Dalloro plaude calorosamente all'opera del Direttore Generale e del Consiglio Superiore e presenta un ordine del giorno con cui l'assemblea, ritenuto che nella sessione straordinaria precedente è stata prorogata la durata della Società a tutto il 31 dicembre 1925, rinvia ancora al 31 dicembre 1930 la durata della Società stessa, approva il dividendo e l'esercizio e vota un plauso al comm. Stringher.

L'oratore è applaudito vivamente.

Ecco l'ordine del giorno:

« Gli azionisti della Banca d'Italia, riuniti in Assemblea generale straordinaria e ordinaria, udite le relazioni del Direttore Generale e del Collegio dei Sindaci, rendendosi pienamente conto degli alti fini cui intendono le provvidenze disposte dal Decreto-legge 27 settembre 1923 n. 2156, il quale proroga al 31 dicembre 1930 la facoltà di emissione dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, deliberano la proroga della Società alla data medesima;

« prendono atto della corrispondente proroga della gestione da parte della Banca del servizio di Tesoreria dello Stato nel Regno e nelle Colonie, in conformità della convenzione approvata dal Decreto-legge 31 dicembre 1923 n. 3060;

« approvano ogni altra determinazione dell'Amministrazione risultante dall'esposizione fatta dal Direttore Generale;

« approvano infine il bilancio e il conto profitti e perdite dell'esercizio 1923, nonchè la distribuzione e la assegnazione degli utili secondo le proposte dell'Amministrazione.

« Gli azionisti della Banca d'Italia, coscienti della parte che ha avuto il loro Istituto nell'opera di mobilitazione e di risanamento del credito bancario, a presidio della nazionale economia, emettono un voto di vivo plauso all'on. Direttore Generale che con alto senno guida le sorti dell'Istituto da quasi cinque lustri e con Lui all'intera Amministrazione ».

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità.

L'assemblea passa poi alla votazione segreta per la nomina di cinque membri del Consiglio Superiore scaduti, e dei Sindaci.

Risultano eletti a consiglieri i signori comm. ing. Camillo Fraschetti, grand'uff. Giorgio Mylius, cav. Davide Pellegrini, cav. uff. Federico Schiaffino e grand'uff. Riccardo Seclurio.

A Sindaci riescono riconfermati tutti gli uscenti.

L'assemblea è quindi sciolta.

Il nuovo Consiglio Superiore

Dopo l'Assemblea generale degli Azionisti, si è riunito il Consiglio Superiore, che ha proceduto alla nomina del proprio Ufficio di Presidenza.

In seguito all'esito delle votazioni, il nuovo ufficio di Presidenza del nostro massimo istituto di emissione, rimane così formato:

Presidente: comm. Nicola Pavoncelli; *vice presidenti*: march. Achille Muti Bussi e cav. uff. Benedetto Piccardo; *Segretario*: grand'uff. Giovanni Castelli Della Vinca.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima - Sede in MILANO - Capitale sociale L. 400.000.000 - Versato L. 348.786.000 - Riserve L. 180.000.000

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Assemblea Generale del 27 Marzo 1924

Signori Azionisti,

Nella nostra relazione sul Bilancio 1922, Vi esprimevamo la fiducia che il Paese si sarebbe avviato alla normalità, e fondammo questa nostra fede, che era insieme augurio e speranza, sulla constatazione dei nuovi metodi di Governi rivolti a rafforzare l'autorità dello Stato e a tutelare la ricchezza riconoscendo la virtù ricostruttrice del risparmio, base indispensabile non solo del privato, ma del pubblico interesse.

Solo facevamo qualche riserva rispetto al tempo in cui tale normalità si sarebbe raggiunta, sia perchè troppo cocente era ancora in noi il ricordo della grave crisi superata all'interno, sia perchè ci pareva che la instabile situazione generale europea, ostacolando il riassetto degli scambi, avrebbe ritardato la nostra ricostruzione nazionale.

Per quanto riguarda l'Italia, siamo assai lieti che il tempo assegnato dalla prudenza all'avverarsi delle migliori previsioni, sia stato abbreviato da felici circostanze, che hanno ormai realizzato gran parte delle nostre speranze.

Fra i diversi indici del fausto mutamento verificatosi, troviamo il graduale ed effettivo miglioramento sia dei titoli di Stato, sia dei valori industriali e commerciali. Cause del miglioramento sono per entrambi i gruppi (se pure gli effetti si fanno risentire in tempi successivi) la tranquillità sociale garantita dal sicuro indirizzo del Governo; la maggiore sicurezza del capitale, favorito anche da una più equa e savia legislazione sociale, la rinsaldata fiducia nelle fortune del Paese, che ogni giorno si incide più profondamente nell'animo dei cittadini e di tutti gli amici d'Italia. Esso è dovuto infine alla saggia politica finanziaria, che, riducendo la necessità che aveva il Tesoro, di assorbire i capitali per colmare il « deficit », lascia maggiori disponibilità libere, e così ottiene da una parte che i titoli pubblici e privati raggiungano migliori quotazioni in ragione delle maggiori richieste, e dall'altra che il risparmio affluisca in misura notevole alla produzione agricola e industriale, il che ripetutamente avevamo auspicato.

E non deve meravigliare il verificarsi di quel fenomeno — comune ai periodi di prolungata ascesa nelle quotazioni di borsa — per il quale difficilmente evitabili sono gli eccessi nei titoli pur meritevoli, come inevitabile è di veder trascinati nell'ascesa anche titoli che meno giustifichino quelle alte quotazioni.

Constatiamo che le nostre industrie sono, nel complesso, innegabilmente sane, ed avviate a progressivi sviluppi, mentre le valutazioni della maggior parte degli impianti fatte ai prezzi di ante-guerra, e cioè in valuta oro, costituiscono dei considerevoli margini latenti di riserve. E' vero che essi potrebbero essere assorbiti se avvenisse una rapida e totale rivalutazione della nostra moneta; ma non la crediamo nè prossima nè utile all'economia nazionale. Riteniamo anzi meritevole di studio da parte delle Autorità competenti il fenomeno e le conseguenze della stabilizzazione delle nuove valute, che si verifica nei paesi che hanno distrutto la propria economia, onde esse provvedano in tempo ad evitare alla Nazione che compie il più nobile sforzo pel proprio riassetto, quelle inevitabili crisi di tutte le esportazioni e quel conseguenti gravi pericoli sociali che fatalmente si accompagnerebbero alla generale visione del completo riassetto economico, colla eliminazione dei cambi elevati. Non si può permettere che la laboriosità e l'onestà di tutto un popolo possano essere puniti, anzichè premiati, da fatali coincidenze e bruschi trapassi fra le diverse e supreme leggi economiche; e ciò tanto più in presenza di altri popoli che avrebbero ottenuto la salvezza e otterrebbero la superiorità attraverso il disconoscimento dei propri impegni.

Ma di fronte alle sopra accennate favorevoli constatazioni e previsioni, rimane invece assai poco confortante la impressione che si riceve dall'esame della complessa situazione europea, poichè le ponderose questioni delle riparazioni, della applicazione delle condizioni create dai trattati, e dei debiti di guerra, poco hanno perduto della loro difficoltà e non sembrano ancora avviate alla soluzione. Vero è che il graduale riaccostarsi della Russia alla convivenza delle nazioni civili può dare qualche elemento di minore squilibrio; vero è che il punto più pericoloso della crisi germanica può a taluno parere superato e che recenti vicissitudini del mercato francese possono indurre a più eque valutazioni d'innegabili diritti; vero infine che il recente accordo fra l'Italia e Jugoslavia mostra la retta via per eliminare pericolosi dissidi; ma deve riconoscersi che la situazione generale è tuttora malsicura, e che l'inquietudine con la quale da molti si considera l'attuale stato di cose è indubbiamente fondata. Tutto ciò è tanto più doloroso per noi perchè ne vediamo ritardato il ritorno anche alla nostra particolare condizione di necessario equilibrio, mentre l'Italia non si è risparmiata fatiche e sacrifici per raggiungerla e per cooperare al fine supremo della pace giusta e duratura.

* * *

Per rimanere nei necessari limiti di qualche cenno sulle odierne sorti della valuta italiana, determinate dal miglioramento della pubblica finanza e dalla fiducia con cui viene seguito all'estero il graduale evidente sviluppo della nostra economia, possiamo constatare con soddisfazione come da parecchi mesi la lira sembri aver trovato un assestamento abbastanza stabile, particolarmente degno di nota di fronte alle fortunose vicende di altre valute continentali. Quella solidarietà che sinora le ha insieme legate comincia a dissolversi dacchè il tempo insegnò a tener miglior conto dei criteri e metodi finanziari diversi, di differenti prospettive industriali e commerciali.

Evidente conseguenza delle alterne vicende monetarie a cui andiamo assistendo, è lo spostarsi dei mercati internazionali, che una lunga tradizione aveva per immutate volgere d'anni fissato. Così abbiamo veduto la sterlina costretta a cedere, forse per breve tempo, la sua antica prerogativa di moneta mondiale: così le vicende della valuta francese possono far credere improbabile la continuazione della posizione di monopolio che, durante un secolo, Parigi ha tenuto quale mercato continentale del denaro. Per tale modo, vengono ad aprirsi alla nostra finanza prospettive di carattere internazionale quali non si potevano pensare in passato, prospettive e possibilità che sono in gran parte conseguenza della maggiore considerazione mondiale che circonda oggi il nostro Paese.

Già durante le trattative finanziarie che si sono svolte fra i Delegati alla Conferenza della pace di Parigi, eminenti finanzieri americani prospettavano l'eventualità che l'Italia potesse servire da ponte e da intermediaria per il collocamento delle grandi disponibilità di valuta a tipo aureo negli Stati ad economia arretrata e in quelli di recente formazione, in cui tutta l'economia era da costruire.

Questa acuta visione, che tiene conto del più facile controllo fra nazioni vicine, della maggiore adattabilità latina agli ambienti nuovi e più diversi, può trovare il mezzo di tradursi finalmente in realtà da una parte per le innovazioni introdotte con singolare avvedutezza di governanti nella nostra legislazione fiscale, e dall'altra per la nuova situazione morale e politica che l'Italia va sempre più conquistando in Europa.

Infatti le nostre leggi garantiscono oggi al capitalista forestiero trattamento uguale, in certi casi migliore che al nazionale, e perfino migliore di quello che il suo paese originario gli offre. E ai nostri investitori di capitali si schiudono mercati molteplici, ben noti così nei tempi remoti come in quelli di prima di guerra, perchè essi furono le vie di passate grandezze culturali e politiche, e della nostra recente espansione commerciale che la guerra ha troncato, ma che è ovunque in feconda ripresa.

Sia concesso a chi parla in nome della Banca Commerciale Italiana, di affermare non senza orgoglio che anche per essa non sono ignote nè nuove tali vie.

Oggi essa si propone, mutate le condizioni politiche con il Regno trino dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, di cooperare al reciproco sviluppo dei commerci nostri e di quelli della vicina nazione. Impianteremo pertanto nostre dipendenze in Jugoslavia, delle quali sarà antesignana quella che porremo in Fiume, ricongiunta alla madre attraverso lunga passione e destinata a divenire legame di comune operosità fra i due paesi dopo essere stata segno di competizione e di discordia.

Ma, prima d'ora, la nostra attività, come vi è noto e come in seguito specificheremo per quanto riguarda il decorso esercizio, già si era estesa agli Stati che con la Jugoslavia sono finitimi, all'Ungheria, alla Romenia, alla Bulgaria. Ed in tempi più lontani, coloro che ci precedettero e furono fondatori di questa Banca non trascurarono il Levante, dove tuttora faticosamente svolge la sua attività una nostra Sede a Costantinopoli, e dove agisce la Società Commerciale d'Oriente, nostra filiazione che se non ebbe fin qui il premio di meritati profitti per avversità d'eventi politici dimostra come non ci sia mancata la sicura visione del nostro avvenire nè la tenacia paziente nel proseguire l'impresa.

Con uguali propositi, e sotto migliori auspici, intendiamo recarci nel vicino Egitto, dove i resti d'una grandezza e d'una ricchezza favolosamente remote tornano ogni dì in luce quasi ad annunziare una non minore ricchezza futura che saprà rimunerare ogni operosità bene intesa.

Parimenti, senza attardarci ad elencare altre iniziative prossime o lontane, possiamo affermare che non intendiamo limitare a questo il nostro programma avvenire.

Esso sarà dovunque saranno possibilità di utili iniziative per l'Italia, e specialmente su tutte le rive del mare latino. Frattanto ascriviamo a nostro particolare onore che sia per compiersi, da noi trattata e condotta, la prima grande operazione finanziaria di carattere internazionale che sia mai stata eseguita per iniziativa e con mezzi italiani: alludiamo al Prestito Polacco di 400 milioni di lire: per il collocamento della prima parte d'emissione che sarà di 300 milioni abbiamo chiamato a compagne le altre Banche italiane, che ci hanno data pronta e volonterosa adesione. Questa operazione fu con solerzia previggente preparata dalle relazioni che, come sapete, da tempo intratteniamo con le industrie polacche.

Lo Statista che con mano ferma e sicuro intuito dirige le relazioni estere dell'Italia ha saputo con pronta sagacia sentirne l'alta portata politica, ed ha voluto non pure autorizzare l'iniziativa ma conferirle l'appoggio e la garanzia del nome del Governo italiano.

Questo prestito infatti, a differenza di molti altri, ha fini puramente di produzione e di ricostruzione economica e non è per alcuna parte diretto ad acquisti d'armi o di materiali bellici: esso tende precipuamente a riorganizzare il principale monopolio statale polacco, il quale, come già avviene in Italia, deve costituire uno dei maggiori cespiti d'un Bilancio ormai avvato verso il pareggio.

Considerato dunque nel suo aspetto politico, rientra in quella direttiva che serve nel miglior modo gli interessi del nostro Paese, poichè coopera alla pacificazione europea ed al riassetto del Continente.

La sicurezza del Prestito sia per le particolari garanzie degli immobili e dei cespiti a tale ufficio destinati, sia per quelle generali che offre il miglioramento evidente del Bilancio Polacco è pienamente soddisfacente, e la sola alea di qualche gravità che potrebbe rimanere al sottoscrittore, la possibilità di una guerra a cui la Polonia non possa sottrarsi, è coperta dalla garanzia consentita dallo Stato Italiano, che in tal caso coprirà colla sua Bandiera gli edifici e le cose corrispondenti al credito dei suoi nazionali portatori delle obbligazioni.

* * *

Il commento che noi daremo al Bilancio sarà così breve come fu negli scorsi anni, dacchè ci sembra che l'eloquenza delle cifre valga assai più dell'eloquenza delle parole. Ci piace così di far rilevare che l'utile netto conseguito, in quasi 65 milioni di lire, è fra i maggiori sinora ottenuti. Abbiamo quindi veramente motivo di dichiararci soddisfatti dei risultati raggiunti. Li attribuiamo sopra tutto alla adozione di quei severi criteri tecnici ed amministrativi sui quali l'anno scorso Vi intrattenemmo. Di tale utile, Vi proporremmo di assegnare una parte vistosa, e cioè 20 milioni di lire, al Fondo di riserva straordinaria, limitando il dividendo, come lo scorso anno, al 12 per cento sul capitale versato, e mandando al prossimo esercizio un civanzo da distribuire, pari all'incirca a quello residuato dal passato esercizio. Tale misura prudenziale, che limita equamente gli utili al capitale, non ci è suggerita soltanto dall'accrescersi considerevole delle nostre partecipazioni e valori di proprietà che è bene fronteggiare col fondo straordinario, ma anche da quei criteri di prudenza che l'anno scorso ci furono di guida e che vennero imposti, come allora Vi dicemmo, da una crisi, i cui effetti vanno bensì ogni giorno attenuandosi, ma non sono ancora del tutto scomparsi.

Ci è sembrato indispensabile far precedere alla sommaria esposizione della nostra attività nell'esercizio decorso questo accenno ai criteri che l'hanno informata e che tuttora la ispirano.

Le nostre Sedi Estere a Londra ed a New York continuano a dare risultati soddisfacenti. Per l'ultima, meditiamo di estendere nel modo più adatto la sfera della nostra azione, mediante creazione di un Istituto a carattere Americano, che consenta, secondo le leggi del Paese, quelle operazioni che alle Filiali di Banche straniere sono vietate, il che sino ad oggi ha limitata la nostra attività.

Anche dell'opera delle nostre diverse affiliate ed associate abbiamo largo motivo di compiacenza. La *Banca della Svizzera Italiana* prosegue il suo lavoro ormai sicuramente assodato. La *Banca Francese ed Italiana dell'America del Sud* con le sue Filiazioni estende sempre più nel Continente Australe-Americano la sua opera, e nello scorso esercizio si è affermata nel Chile, mentre prossimamente si introdurrà nella Columbia. Il *Banco Italiano di Lima* ha elevato il suo capitale da 400 mila a 500 mila lire peruviane, aumento reso opportuno dall'ottimo sviluppo dei suoi affari, che continuano a svolgersi con piena nostra soddisfazione. La *Commerciale Italiana e Romena* ha avuto una annata di buona attività a cui ha corrisposto una adeguata messe di profitti: il suo capitale è stato raddoppiato, portandolo da 50 a 100 milioni di lei. Egualmente confortante è stato il lavoro svolto in ottime condizioni della *Banca Commerciale Italiana e Bulgara* la quale procederà al raddoppio del capitale che il suo fortunato sviluppo richiede. La crisi che ha infierito a Marseglia ed in tutta la Provenza non ha impedita l'opera proficua della *Banca Commerciale Italiana (France)*, anzi ne ha affermata la solidità. Infine abbiamo parimenti a lodarci delle nostre partecipazioni nell'*Ungaro Italiana* di Budapest e nella *Banca Unione* di Praga.

Fra le partite del Bilancio che tutte segnano nella loro generalità un incremento normale, vogliamo segnalarVi l'aumento dei depositi, cosicchè può dirsi perfettamente superata quella spiegabile crisi di sfiducia che dall'inizio del 1922 sembrava aver colpito questo così importante indice di credito. La circolazione degli assegni ha seguito il suo ritmo di aumento superando le cifre dello scorso anno. Fra le operazioni attive Vi segnaliamo l'aumento della voce « Partecipazioni Bancarie e diverse » e dei « Valori di Proprietà ». Questi aumenti, già parzialmente collocati nei primi mesi del corrente esercizio, richiedono, come commento, un qualche più esteso accenno alle creazioni e sistemazioni d'affari che hanno avuto luogo in questo periodo e che ebbero parte abbastanza larga nel gettito di utili dell'annata.

Menzioneremo anzitutto un primo gruppo di operazioni alle quali abbiamo preso parte con altri Istituti di Credito sotto la guida della Banca d'Italia e che hanno un carattere nazionale. Ricorderemo fra queste l'emissione della porzione italiana del prestito austriaco garantito dalle Potenze, il Consorzio per l'acquisto delle Obbligazioni delle Venezie e l'aumento del capitale del Banco di Roma.

Subito dopo vogliamo ricordarvi altre operazioni che riguardano nei loro scopi pubblici interessi. Così la nostra partecipazione alle imprese di cavi marini transatlantici, alla Società Generale Telefoni per favorire la cessione che lo Stato intende fare alla iniziativa privata di questo ramo di pubblici servizi; all'Aereo Espresso Italiano, che ha per fine l'impianto di una linea aerea tra Brindisi e Costantinopoli; e per ultimo l'aumento di capitale della Italo-Radio da 7 a 60 milioni.

Nel gruppo delle Società dei trasporti marittimi, abbiamo partecipato all'aumento di capitale della Navigazione Libera Triestina da 100 a 110 milioni; e quello assai ragguardevole da 150 a 300 milioni della Navigazione Generale Italiana a cui ci legano tanto antichi e cordiali rapporti.

Ed ora ci tarda nella nostra elencazione di riferirvi circa quella industria che la Banca Commerciale ha aiutato a nascere ed a svilupparsi e che in ogni modo è sempre stato suo programma tradizionale favorire e sorreggere perchè da noi ritenuto di supremo nazionale interesse, vogliam dire l'industria elettrica. E ci limitiamo ad una nuda enumerazione degli aumenti di capitale, troppo eloquente per aver bisogno di commenti.

L'Adamello da 100 a 160 milioni; la Elettricità Alta Italia da 48 a 125; la Idroelettrica Piemonte da 80 a 100; la Meridionale d'Elettricità da 80 a 100; la Unione Esercizi Elettrici da 80 a 100; la costituzione della Idroelettrica del Barbellino con 20 milioni e della Idroelettrica dell'Alilone con 10, derivate entrambe dallo smobilizzo della Franchi-Gregorini; la Generale Elettrica della Sicilia aumentata da 50 a 80 milioni, e che ora andrà perfezionata in 120, e la Terni il cui capitale, già portato da 120 a 200 milioni, è stato in questi stessi giorni elevato a 350. Per dare un esempio di quel che significano tradotte in energia di lavoro queste cifre imponenti di valori, ci limiteremo a dire che la Terni, con gl'impianti in corso, è già in grado di produrre annualmente, tra energia continua e stagionale, più che mezzo miliardo di Kilowatt-ore, mentre il più vasto programma di completa e razionale utilizzazione delle forze del Velino e della Nera che sta per attuarsi, le darà una disponibilità che si accosta ai *due miliardi di Kilowatt-ore*. Alle precedenti, possiamo aggiungere la Bolognese di Elettricità con cui recentemente entrammo in rapporti, allo scopo di nazionalizzarne il capitale o la Società Generale Elettrica Tridentina che si appresta a sviluppare le ingenti forze delle Alpi redente.

Abbiamo anche partecipato, con altri gruppi nazionali, ad un importante aumento di capitale della Società Anonima Stiriana di Forze idrauliche e di elettricità (Steweag) in Graz, venendo con ciò il capitale italiano a prendere posizione importante nello sviluppo della industria idroelettrica della vicina Austria.

Questo arido e non completo elenco ci sembra basti a dare adeguata idea del lavoro compiuto in questo campo, seguendo una via nella quale da molti anni ci siamo impegnati con costante ed organica visione, e che specialmente additiamo agli amici che da oltre oceano guardano allo sviluppo delle più feconde attività italiane.

* * *

Il Personale della Banca, seguendo le norme di economia che vi accennammo nella precedente relazione, venne contenuto malgrado l'accresciuto lavoro, nei limiti raggiunti nello scorso esercizio, e ciò perchè abbiamo potuto compensare un lieve aumento nel numero degli Impiegati con una diminuzione di quello dei Funzionari.

Alle maggiori incombenze hanno corrisposto i nostri dipendenti con abnegazione e con zelo, del che diamo qui loro pubblica attestazione di lode.

A proposito del Personale, non ci nascondiamo le necessità del Fondo di Previdenza, al quale vennero bensì assegnate somme ragguardevoli nei passati esercizi, ma che richiede ogni anno di essere integrato per corrispondere le pensioni, il cui massimo è divenuto normale e pur non risulta sufficiente in rapporto al mutato valore della moneta. Non mancheremo di studiare questo problema che potrà per avventura richiedere provvedimenti di carattere permanente.

Vi proponiamo di assegnare come segue l'utile dell'esercizio:

Utile come da Bilancio	L. 64.923.880,12
4 0/0 al Capitale versato di L. 348.786.000	» 13.951.440,—
	L. 50.972.440,12
6 % al Consiglio di Amministrazione	» 3.058.346,95
	L. 47.914.102,17
si aggiunge Civanzo 1922	» 17.124.995,87
	L. 65.039.098,04
8 % al Capitale versato	» 27.902.880,—
	L. 37.136.218,04
alla Riserva Straordinaria	» 20.000.000,—
civanzo Utili 1923	L. 17.136.218,04

Non possiamo chiudere questa nostra Relazione senza ricordare con profondo rammarico la perdita del nostro collega conte Federigo Bettoni, senatore del Regno, il quale nei nostri Consigli portò con assiduità costante quell'acume al quale lo avevano adusato la lunga consuetudine delle Assemblee politiche e dei consessi amministrativi.

Al posto così scoperto abbiamo chiamato il senatore Olindo Malagodi, il cui chiaro nome non ha bisogno di presentazione.

Scadono per anzianità del loro ufficio, e sono rieleggibili, i seguenti Consiglieri di Amministrazione: on. senatore Silvio Crespi; ing. Giuseppe Orlando; conte Carlo Raggio; dottor Piero Restelli; rag. Guido Sacchi.

Vi spetta pure provvedere alle nomine o conferme del Collegio Sindacale per l'esercizio 1924 fissandone le retribuzioni.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

L'esame del Bilancio al 31 dicembre 1923, quale è stato deliberato dal Consiglio e viene oggi presentato in Assemblea, ci è stato causa di compiacimento.

Compiacimento tanto più sentito e sereno inquantochè il Collegio Sindacale, continuando quella tradizione di scrupoloso e severo adempimento dei propri doveri, che fu stabilita dai nostri predecessori, non ha mancato, nemmeno nel decorso anno, di fare ogni sforzo per giungere, come crede di essere giunto, a rendersi conto, pur nella grandiosa vastità a cui è assunta l'azienda, di tutto il suo andamento e per accertarsi che questo fosse fedelmente rispecchiato dalla contabilità relativa.

Oggetto principale del nostro lavoro fu naturalmente il materiale che si riunisce e si concentra alla sede sociale, negli Uffici della Direzione Centrale, e in quelli della Sede di Milano con le dipendenti Agenzie di Città. Ma la nostra attività si è pure estesa alle varie Sedi Succursali ed Agenzie sparse per tutta Italia. Abbiamo visitato e ispezionato non solo le Sedi principali di Roma, Genova, Torino, Trieste, Firenze, Napoli, Palermo, Catania, ma anche ben 35 Sedi minori, da Udine, Bolzano, Trento, a Cagliari, Sassari, Reggio Calabria e Messina. Le nostre indagini, oltrechè dirigersi alla verifica delle scritture, scesero anche, nei limiti del possibile, alla constatazione materiale delle rimanenze e al controllo delle valutazioni, facilitate e favorite in ognuno di questi campi dall'ordine che abbiamo avuto ancora una volta la soddisfazione di rilevare in tutti gli uffici e dalla perfetta organizzazione generale della Banca. Diamo nota che nelle constatazioni delle rimanenze abbiamo avuto speciale riguardo ai titoli di terzi e a quelli dell'oramai cospicuo patrimonio del Fondo di Previdenza del Personale.

Da tutta questa azione di controllo, che non diede luogo a rilievi, noi abbiamo potuto ritrarre la fondata convinzione che le cifre delle situazioni delle singole gestioni, e quelle del Bilancio che tutte le riassume e sintetizza, rappresentano il vero stato delle singole gestioni medesime e dell'intera azienda, apprezzato con criterio di vigile e severa prudenza.

Possiamo quindi esporvi con tranquilla coscienza le nostre favorevoli considerazioni sulle proposte del Consiglio, sicuri di appoggiarci su dati e su cifre di tutta solidità.

Il Bilancio al 31 dicembre 1923 che vi è sottoposto e che vi proponiamo di approvare, si riassume in un complesso di attività per L. 12.784.959.250,56
e di passività, ivi compreso
il patrimonio sociale, per » 12.720.035.361,44

Eccedenza attiva	L. 64.923.889,12

Il Bilancio al 31 dicembre 1922 dava:

Attività per	L. 12.436.167.290,62
Passività e Patrimonio per	» 12.385.863.374,38
Eccedenza attiva	L. 50.303.916,24

In esatta corrispondenza, il conto economico dà per il 1923:

Profitti	L. 275.046.910,14
Pesi e spese	» 210.123.021,02
Utili realizzati	L. 64.923.889,12

e dava per il 1922:

Profitti	L. 257.430.961,88
Pesi e spese	» 210.123.021,02
Utili realizzati	L. 50.303.916,24

Dunque, le rimanenze attive e passive dello stato patrimoniale presentano dal 1922 al 1923 un aumento non rilevante, in cifre tonde, di L. 348.000.000 — nelle prime e di L. 334.000.000 — nelle seconde: in media meno del 3 %.

Per contro la somma degli utili netti nel 1923 segna un forte aumento di L. 14.620.000 su quelli del 1922, corrispondente quasi al 29 %, e si avvicina alla somma degli utili verificatasi nel 1920, la più alta raggiunta nei 29 anni di vita della Banca, distandone soltanto circa L. 480.000 — meno dell'uno per cento (1920: L. 65.404.689,55).

Questi confronti dànno modo di constatare da una parte come il nostro Istituto abbia attraversato le dure crisi degli anni scorsi, non solo mantenendo incolume la propria compagine e la propria solidità, ma conservando rigogliosa la propria forza vitale e la propria energia di progresso e di produttività; e dall'altra parte come la sua Direzione, mentre ancora le tempeste del passato non sono completamente sedate, abbia con sano criterio fatto convergere i propri sforzi anzichè a soverchi e pericolosi ingrandimenti ad una migliore e più intensa utilizzazione delle disponibilità.

Crediamo perciò nostro dovere di pronunciare una parola di plauso alla vostra Amministrazione, e specialmente alla Presidenza e all'instancabile Consigliere Delegato, alla Direzione Centrale ed agli altri funzionari direttivi, per la loro azione illuminata ed energica; nonchè a tutto il personale che abbiamo visto all'opera, concorde, attivo e costante, animato dal solo desiderio di contribuire alle migliori sorti dell'Istituto.

Sulle singole partite del Bilancio, date le scarse variazioni che esse, come si disse, presentano in confronto all'esercizio precedente, poche parole sono da dirsi.

Fra le attività, troviamo leggermente diminuito il portafoglio, 34 milioni, ma aumentati di 88 milioni i riporti, altro investimento eminentemente bancario; aumentate di 50 milioni le partecipazioni e di 200 i corrispondenti debitori; e aumentate pure di 18 milioni le accettazioni per conto terzi, una delle forme caratteristiche della assistenza al commercio.

Il conto stabili è cresciuto soltanto di L. 2.700.000 — e ciò perchè alcune delle opere maggiori sono tuttavia in corso di esecuzione e le relative erogazioni non possono ancora contabilizzarsi definitivamente a questa partita.

Nelle passività, rileviamo l'aumento notevole e confortante di 80 milioni nei depositi a risparmio e a conto corrente e di oltre 390 nei corrispondenti creditori, indici di quel continuo progredire della nostra Banca nella pubblica fiducia, di cui abbiamo già fatto cenno.

Il « conto profitti e perdite » si presenta con cifre che non dànno ragione di particolari osservazioni. Notiamo soltanto che il maggior ricavo dalla partita titoli e partecipazioni è dovuto a realizzi e non ad aumento di valutazioni.

Ora vi dobbiamo esprimere il nostro giu-

dizio sulle proposte del Consiglio per la ripartizione degli utili; giudizio che non può essere se non di piena approvazione, poichè tali proposte sono ispirate a criteri [illegible] per quanto conformi a quella che può essere l'aspirazione immediata dell'Azionista, di devolvere il cospicuo [illegible] a rinforzare le riserve anzichè ad aumentare il dividendo.

Crediamo che tale giudizio, pronunciato da un Collegio Sindacale, cioè da un collegio di censori, non richieda molte dimostrazioni; basterà del resto ricordare [illegible] il fatto che la Banca depositaria di quasi sei miliardi di risparmio nazionale, [illegible] che le condizioni dei rapporti internazionali e dei mercati economici e finanziari sono ancora sotto la minaccia di gravi incognite e di preoccupanti incertezze, e da un'altra parte ancora la considerazione che un dividendo del 12 % costituisce già una larga retribuzione per il capitale sociale, di cui per di più l'ultima emissione fu data tutta in opzione agli azionisti alla pari; basterà, diciamo, ricordare queste sole circostanze perchè ognuno consenta che, pur con la massima fiducia nella granitica solidità della nostra Banca, deva ritenersi saggio consiglio il riportare la riserve al 50 % del capitale, lasciando intatto il fondo utili a nuovo deliberato sul Bilancio 1922, e costituendo una cospicua massa di resistenza di ben 617 milioni. La Banca Commerciale Italiana conserverà così, oltre al primato dei mezzi patrimoniali, anche quello più arduo, nel mondo degli affari, della più rigida coscienza nel valutare le proprie responsabilità verso il paese.

Una breve parola infine circa la proposta di modificazione all'art. 37 dello Statuto sociale, relativo al riparto degli utili, nel senso di elevare il primo prelievo di utili per il capitale sociale dal 4 al 5 % sul versato e di diminuire al 5 % sul residuo la partecipazione del Consiglio. Pensiamo che dati gli attuali corsi del denaro, la retribuzione del 4 % al capitale versato sia anacronistica, e giusto sia portare tale retribuzione al tasso del 5 %.

[illegible]

[illegible] funto durante l'esercizio medesimo: è bene ed è giusto che sia ricordato anche da noi, vostri Sindaci, specialmente il notevole contributo che egli portava alle discussioni consigliari con la sua parola acuta, lucida e serena.

Ed ora vi rassegnamo il mandato, con un augurio che per noi è certezza: possa il rapporto dei vostri Sindaci, di esercizio in esercizio registrare sempre nuove e più cospicue fortune della Banca, per il bene vostro, per il bene dell'economia nazionale di cui è un così potente fattore.

Milano, 11 Marzo 1924.

I Sindaci:

Dott. Rag. M. LUPORINI
Dott. A. MORETTI.
Rag. A. OLIVIERI
Prof. Rag. G. ROTA
L. STOBBIA.

La relazione del Direttore Generale

al Consiglio Generale del Banco di Napoli

NAPOLI, 29.

Oggi si è tenuto il Consiglio Generale del Banco di Napoli nel Palazzo S. Giacomo ed il Direttore Generale cav. di Gr. Cr. Dott. Nicola Miraglia ha letto la Relazione, della quale diamo un sunto.

Egregi Colleghi,

Nel 1923 l'Italia, ha con rinnovata e crescente sicurezza affrettato il passo verso quel [illegible] economico, che — per le difficoltà della guerra e del dopo-guerra, e per le incertezze della situazione internazionale — [illegible] sforzi e di sacrifici [illegible]. In tutti i campi del lavoro, [illegible] manifatture, [illegible] hanno saputo osare [illegible] gli ostacoli del [illegible] nuove di accesso [illegible] non ancora [illegible] propizia vicenda [illegible] ai campi e [illegible] produttori alle industrie; [illegible] crescente che il [illegible] titoli dello Stato ha contratto gli investimenti industriali. Riassettati i trasporti, seguite con cura vigile e fortunata le finanze pubbliche, aumentato il rendimento del lavoro, ristabilita la pace delle officine, il ritmo della vita degli affari ha ripreso la normalità.

L'andamento dei cambi non presenta nel 1923 le oscillazioni dei tre anni precedenti: la lira tende alla stabilità. Le variazioni non sono stati tali, nel 1923, da influire come negli anni precedenti, sui traffici in modo pericoloso. Ove si calcoli il corso della lira-carta in centesimi di lira-oro, la lira durante il 1923 è oscillata da 25 a 21: variazione che ne denota la stabilità. Di fronte al dollaro, che si considera [illegible] come standard aureo, la nostra lira valeva nel 1923 circa un quarto della lira oro.

Nel 1923 i prezzi delle merci all'ingrosso declinano lievemente nel secondo semestre, come lievemente ribassa il costo della vita; più sensibile è il ribasso dei salari.

La circolazione dei tre istituti di emissione che ammontava a 18.011.800.000 lire al 31 dicembre 1922, si riduceva a 17.247 milioni al 31 decembre 1923; nell'anno, quindi, diminuiva nel suo complesso di ben 764.800.000 lire; riducendosi di 442.700.000 lire quella per conto del commercio e di 322.100.000 lire quella per conto dello Stato.

Confortante è stato il movimento dei risparmi durante l'anno. Aumentarono infatti dal gennaio al novembre di 1.0[illegible] milioni quelli presso le Casse ordinarie di risparmio; di circa 40 milioni dal gennaio al settembre quelli presso le Casse postali; di oltre 140 milioni quelli presso i principali Monti di Pietà, tra il gennaio ed il novembre.

Nel primo semestre del 1923, si costituivano 763 nuove Società con un capitale di 439.596.000 lire, mentre 581 Società già esistenti aumentavano il capitale per lire 1.799.387.844. Per converso, nel primo semestre si scioglievano 124 Società con un capitale di 346.309.405 lire, ed altre 158 Società diminuivano il loro capitale di 859.993.741 lire. Si ha così un incremento di capitale azionario, nel primo semestre, che va portato a 1.642.980.696, ove si tenga conto, come è dovere, che tra le riduzioni di capitale figurano quelle della «Ansaldo» e della «Nazionale di Navigazione», che non sono da attribuirsi all'anno in esame, ma al 1922.

Nel secondo semestre del 1923, sorgevano 702 Società nuove con un capitale di 594.269.980 lire ed altre 480 aumentavano il loro capitale di L. 130.121.050 lire; contro 187 Società sciolte con un capitale di lire 244.676.075 e 128 Società che riducevano il capitale loro di L. 383.893.400. In complesso, durante il secondo semestre del 1923, il capitale azionario risultava aumentato di L. 1.115.619.475. Si ebbero maggiori incrementi di capitale nelle imprese elettriche, nelle metallurgiche, nelle immobiliari, nelle tessili, in quelle di costruzioni, nelle agricole ed alimentari, nelle società di trasporti e comunicazioni, negli Istituti di credito. Si ebbero, durante il secondo semestre, riduzioni di capitale nelle industrie meccaniche e nelle automobilistiche.

Durante tutto l'anno 1923 il capitale azionario italiano ha avuto un incremento di oltre due miliardi; aumento che deve essere ragione di conforto, in quanto è indice della rinata fiducia del risparmio nelle imprese produttive.

Agli inizi del 1923 i titoli di Stato erano a 73.2? il 3,50 % e ad 84,06 il 5 % (fine gennaio), a fine del decembre il 3,50 % a 78,30 e il 5 % a 91,53. Un'ascesa, come si vede, ragionevole e progressiva; prova delle migliorate condizioni della economia pubblica ed effetto dell'opera vigile del Ministro delle Finanze nella tutela del Bilancio.

Esordiscono bene, nel gennaio del 1923, i titoli industriali, con una buona ripresa sull'ultimo mese del 1922; migliorano nel febbraio; progrediscono ancora nel marzo; aumentano nell'aprile. Nel maggio il rialzo dei primi quattro mesi dell'anno si arresta e vi è peggioramento. Il giugno è favorevole ai valori industriali, che riprendono, superando i corsi dell'aprile; come è favorevole il luglio. Prosegue la miglioria nell'agosto, mentre nel settembre vi è ribasso, che sparisce, con nuovi miglioramenti nell'ottobre. Nel novembre nuovo rialzo. Il decembre è più felice ancora: meno le azioni edilizie (materiali) tutte le altre migliorano: specie le estrattive, le immobiliari, le metallurgiche, le elettriche, i trasporti, gli istituti di credito. Tra la fine di dicembre 1922 e la fine di dicembre 1923 si avvantaggiano del 169 % le assicurazioni, del 40 % le industrie metallurgiche, del 47 % le automobilistiche, del 30 % le estrattive, del 29 % le elettriche. L'indice generale dà un miglioramento complessivo del 32 % sui titoli azionari nel 1923. E' un altro ottimo sintomo di ripresa.

Il mercato del denaro se ha avuto difficoltà, in molta parte conseguenza del passato, non ha dato segni di sofferenze eccezionali. L'eredità, ancora non inventariata, dell'economia bellica e post-bellica continuava a proiettare la sua non favorevole influenza sulle vicende del credito. E' augurabile che i sacrifizi affrontati dallo Stato e dagli Istituti di Emissione siano sufficienti a rimarginare le ferite più gravi, e che il paese possa contare su una normale ripresa della attività finanziaria, al sicuro di future sorpprese.

Normalmente si è svolto il mercato del lavoro nel 1923. Gli scioperi sono scesi a proporzioni insignificanti. Il rendimento dello operaio ha in quasi tutte le industrie raggiunto il livello dell'antiguerra. I salari, dopo le falcidie subite dal 1921 in poi, tendono a quelle riduzioni che il costo della vita rende compatibili. La disoccupazione che alle inizio del 1923 dava 381.956 senza lavoro, dava al principio del decembre 225.003 disoccupati. Diminuiva nelle tessili, nelle industrie che lavorano i metalli ed i prodotti dell'agricoltura, era nelle altre in aumento; maggiore l'aumento — tra il novembre e l'ottobre — nell'agricoltura, nelle industrie mineralurgiche, edilizie, stradali, idrauliche, chimiche ed estrattive. Tra il novembre e l'ottobre aumentava di poco il numero degli operai, che lavorano ad orario ridotto e diminuiva abbastanza il numero degli operai costretti ad effettuare turni di lavoro. Non è lieto accennare all'emigrazione dei nostri lavoratori: ridotta 650 mila (media annua del quinquennio 909-913) a meno di 400 mila nel 1923, mentre il paese non è ancor rientrato nel suo periodo normale di attività e la popolazione aumenta per l'incorrotta virtù della nostra gente.

Nel 1923 vendemmo merci per 11.058.888.867 all'estero e acquistammo merci dall'estero per 17.228.144.465. Abbiamo quindi, importato per 6.169.255.598 in più di quanto abbiamo esportato. Lo sbilancio fra importazioni ed esportazioni era stato nel 1922 di 6.435.471.248; la differenza passiva è stata, così, nel 1923, inferiore per oltre 266 milioni di lire a quella dell'anno precedente. Ridotta la differenza passiva in lire oro non risulterebbe di molto superiore a quella di un miliardo e mezzo lire oro, che rappresentava lo sbilancio delle importazioni dell'antiguerra.

Lo studio dell'on. De Stefani, sulla «Condizione dell'Italia», comunicato al Senato in decembre, darebbe un saldo attivo per il 1922 a nostro vantaggio nella misura di 233 milioni; saldo attivo che per il 1923 dovrebbe essere ancora maggiore. Secondo l'on. Ministro delle Finanze le principali partite dei saldi a credito consisterebbero in 2.400 milioni di rimesse degli emigrati e in 2.500 milioni di spese di stranieri in Italia. Alla importazione, per il 1923, diminuivano i valori degli animali, generi alimentari e tabacchi, mentre aumentavano i valori di tutte le altre voci. Alla esportazione, nel 1923, aumentavano i valori di tutte le voci ad eccesione della sezione settima, prodotti chimici, medicinali, resine, materie di tintoria e concianti. Le tessili importarono 701 milioni ed esportarono 1.077 milioni in più. I cotoni ebbero maggiore importazione di materia prima per 604 milioni, ed esportarono in più 584 milioni, quasi in tutto di manufatti. La seta artificiale ha un aumento di 276 milioni all'esportazione. I dati del commercio internazionale, che pur si incontra in tanti ostacoli, confermano il favorevole giudizio sullo andamento economico del 1923.

Il 1923 fu per le nostre campagne di eccezionale generosità: dal 1913 mai la fortuna fu più propizia ai nostri lavoratori dei campi. Il raccolto del frumento fu il più abbondante dell'ultimo quindicennio: 61.191 migliaia di quintali; il 139 % in più del 1922, ed il 135 % in più della media 1917-1921. Calcolando a 78 milioni di quintali il fabbisogno di frumento l'Italia non avrebbe che da importare 17 milioni di quintali dall'estero, invece dei 30 milioni di quintali importati nel biennio 1921-1922, con un onere di 1.500 milioni o al massimo 2 miliardi; invece dei 3.500 milioni del biennio precedente. Il valore della produzione italiana dei cereali tutti nel 1923 può calcolarsi fra 8 e 9 miliardi di lire. La produzione di frumento per ettaro fu di 13,1 quintali nel 1923, rendimento non mai raggiunto dal 1909 in poi. Purtroppo mentre il rendimento per ettaro è salito a 15,3 nel Settentrione, nel Mezzogiorno è disceso a 7,6 quintali di frumento per ettaro. La produzione del riso fu di 5.000.000 quintali, del 106 % circa superiore a quella del 1922, e del 102 % superiore a quella del periodo 1917-1921. La produzione del vino fu di 43 milioni di ettolitri, il 121 % circa di più dell'anno precedente. Ciò spiega le presenti angustie dei produttori, stretti da un eccesso di vino che non trovano da esportare (e perchè il vino in genere non si esporta che per un decimo circa della produzione, e perchè mancano due tra i più grandi mercati di assorbimento: gli Stati Uniti proibizionisti e la Germania, ammiserita) e perchè in Italia il consumo medio è diminuito — non ostante le opposte leggende — di un quarto (da 128 litri a 95 litri), e perchè — per il fatto che la produzione del vino dal 1909-1913 in poi è diminuita di circa 5 milioni di ettolitri, mentre la popolazione aumentava di 4 milioni — i produttori godettero di prezzi sestuplicati o settuplicati (nella campagna 1919-1920 lire 224 per ettolitro, sette volte le 32 lire del 1912-1913), soffrono ora di una caduta di prezzi insostenibile, e resa più grave dalla imposta governativa di venti lire per ettolitro e dal dazio comunale che nelle maggiori città tocca le 40 lire.

La campagna olearia 1922-1923 dava una produzione di 2.805 mila di olio d'oliva, tornando così alla produzione media dell'anteguerra. L'esportazione di questo prodotto (tanto importante per il nostro paese, che, pur producendo meno della Spagna, dedica alla coltura dell'olivo la maggiore superficie tra i paesi che coltivano olivi) va di anno in anno diminuendo: l'eccedenza dell'esportazione sull'importazione cadeva da 340 mila a 77 mila ettolitri tra il 1909-1913 e il 1919-1922. Il valore complessivo della produzione di olive ed olio in Italia nel 1921 ascende ad un due miliardi di lire.

La produzione agrumaria è in difficoltà: su una produzione di 6.400.000 quintali le esportazioni si riduceva a 2.300.000 quintali; mentre prima della guerra tre quarti del prodotto prendevano la via dell'estero o come frutta o come derivati (agro, citrato di calcio, acido citrico) e meno di un quarto correva l'alea del consumo interno meno remunerativo; lo sviluppo dell'agrumicoltura negli Stati Uniti, nell'Africa Meridionale, nell'Australia e le proibizioni doganali nell'America del Nord minacciano la produzione italiana. Anche la esportazione dei derivati agrumari decade. Grande importanza continua ad avere la esportazione di conserva di pomodoro: 378.000 quintali nel 1922-1923. In generale però la produzione agricola soffre di una generale discesa dei prezzi all'ingrosso, dovuta e all'abbondante raccolto della campagna agraria e a condizioni più generali, che mentre agiscono sui prezzi alla origine, non si ripercuotono sui prezzi al minuto, specie nei maggiori centri di consumo. [illegible]

Nel 1923 l'attività delle industrie si è intensificata come provano: il maggior consumo di forza motrice, l'aumento del traffico terrestre e marittimo e la diminuita disoccupazione operaia.

Una delle più antiche, naturali e gloriose industrie italiane — la seta — [illegible] Fra il 1880 e il 1890 i bozzoli italiani fornivano il 30 % della seta occorrente ai tessitori di Europa e d'America; [illegible] dei bozzoli e delle sete con grande sviluppo degli allevamenti e susseguente incitamento alle colture del gelso. Le statistiche danno pel 1923 una produzione in bozzoli di 43.400.000 tonnellate, contro una di 32.600 nel 1922; annata buona dunque.

L'Italia esporta la maggior parte della seta greggia che produce: da 4 a 5 mila tonnellate. Trattura e torcitura non avevano, a fine del 1921, che da 40 a 45 mila bacinelle e 600 mila fusi per la torcitura: dal 1914 il peggioramento e la costrizione furono grandi, alcune filande furono distrutte dal nemico, altre dovettero vendere a prezzo di rame le bacinelle. Dal 1923 è cominciato un nuovo periodo più felice e la produzione è più intensa e più vigile. L'industria sericola e serica concorre per un quarto al complessivo valore delle esportazioni italiane (2.500 milioni di lire).

L'industria cotoniera, superate le difficoltà dell'inverno e della primavera ha ripreso il suo ritmo. Il valore annuo medio dei manufatti di cotone può stimarsi a circa 5 miliardi di lire; le esportazioni dell'anno finanziario 1922-1923 salivano a lire 1.422.557 mila lire, con un aumento da prima della guerra al 1923 come da 1 a 7.50. Si può ben dire che l'industria cotoniera italiana ha raggiunto un grado di sviluppo veramente notevole.

L'industria della lana ha avuto anche essa i suoi mesi difficili; dal settembre è in ripresa. La produzione nostra di lana greggia è di circa 250.000 quintali, che non va tutta adibita ad usi industriali, e 300.000 quintali ne importiamo, oltre alle lane pettinate e cardate, ai filati, ai cascami. Nello ultimo decennio l'industria laniera si è molto sviluppata: produce oramai 100 mila quintali di manufatti di lana in più del periodo prebellico.

L'Italia è al secondo posto fra i paesi produttori di canapa ed è il primo tra i paesi esportatori. Nel 1922 si produssero 800.000 quintali. Le filature di canapa dispongono di 110.000 fusi, le tessiture da 3 a 4.000 telai meccanici. Nel 1922-1923 esportammo per 246.600.000 lire di canapa greggia, 27.900.000 di pettinata, 40.900.000 di stoppa, 35.100.000 lire di cordami, 38.500.000 di filati, 4.500.000 di tessuti di canapa etc. L'industria della canapa deve divenire tra le principali del paese, data l'estensione di una cultura tanto importante per noi.

Normale è la situazione delle industrie chimiche. Vanno bene i perfosfati ed è continuo l'incremento nella produzione dell'azoto per via sintetica.

L'industria mineraria ha prodotto un poco più che nel 1922. L'industria metallurgica si è giovata degli avvenimenti della Rhur per una ripresa di attività. Non sono state brillanti le condizioni delle industrie meccaniche meno le elettrotecniche. Incerto è stato l'andamento delle industrie automobilistiche. Bene la industria dei cappelli di feltro. Va riprendendo l'industria della calzatura.

Povera di ferro, l'Italia è poverissima di carbone. Se per il ferro le miniere elbane si poterono spingere a 840 mila tonnellate e le Sarde a 146 mila in anni di guerra; se è lecito sperare in un efficace sfruttamento dei giacimenti di Cogne, della Nurra e altri minori; per il carbone siamo ancora tributari dell'estero per la totalità del nostro consumo, per quanto diano a bene sperare i giacimenti carboniferi dell'Istria.

Col carbone a 201 lire la tonnellata, come nel 1923, e con un consumo di circa 9 milioni e mezzo di tonnellate, siamo stati tributari nell'ultimo esercizio finanziario dell'estero per 1.500 milioni di lire. Anche le riserve di petrolio sono in Italia scarse, e, dato lo sviluppo che ha assunto l'uso del combustibile liquido, nel 1923 abbiamo importato per mezzo milione di tonnellate e mandati allo estero seicento milioni. Il problema della forza motrice è il più grave per il nostro avvenire industriale. Fortunatamente possiamo in parte sopperire con l'energia idroelettrica. A fine 1921 godevamo d'impianti idroelettrici di una potenza di 1 milione e mezzo kil. w. installati: 7 decimi nel Nord, 2 decimi nell'Italia centrale e un decimo tra mezzogiorno e Isole. Produciamo, per ora, circa 6 miliardi di kil. w-ora. Sono in costruzione un altro mezzo milione di kil. w. Quando tutti gl'impianti progettati fossero veramente costruiti potremmo disporre di 10 miliardi circa di kil. watt. ora, che potrebbero (prescindendo dal naturale futuro incremento nel consumo di forza motrice, e dalle difficoltà di utilizzare sempre e dovunque la forza elettrica) sostituire i 13 milioni di tonnellate di carbone minerale, che consumammo negli anni di maggiore intensità produttiva, che precedettero la guerra.

Ed ora diamo in cifre riassuntive i risultati della gestione del nostro Istituto.

Gli *sconti* complessivamente consentiti raggiunsero la cifra di L. 4.921.129.976, superando quella dell'anno precedente di L. 446.335.572.

Nella cifra totale il risconto al *consorzio per sovvenzioni su valori industriali* concorre per L. 363.352,781 per la *sezione ordinaria*, e L. 1.146.963.585 per quella *autonoma*, e quindi per le due sezioni si raggiunge la cifra di L. 1.509.316.366.

L'ammontare medio delle cambiali fu di L. 6.997, di fronte a L. 6.788 dell'anno precedente.

Il tasso di sconto per l'intero anno fu del 5.50 %.

Le *anticipazioni* ascesero a L. 1.579.551.157, contro Lire 1.796.542.862, del 1922.

Sugli oggetti si anticiparono L. 42.243.496, con una differenza in più del 1922 di Lire 9.736.983. In aumento furono le anticipazioni su seta, ed in diminuzione quelle su titoli di Stato.

Le *proroghe* concesse dalle Stanze di Compensazione gestite dal Banco a Torino ed a Napoli raggiunsero L. 734.150.634, superando di L. 336.495.447 la somma anticipata nell'anno precedente.

Nel complesso gli *sconti, anticipazioni* e proroghe ammontarono a L. 7.234.831.787, di fronte a L. 6.668.992.473, del 1922, onde un aumento di L. 565.839.314.

Le anticipazioni *statutarie ordinarie* rimasero invariate nella cifra di 94 milioni; ed in quelle *straordinarie* si ebbe una diminuzione di L. 26.578.192 per effetto del Decreto 26 Aprile 1920, che disponeva: di portare in diminuzione delle anticipazioni straordinarie l'ammontare dei biglietti di L. 25, passati a debito dello Stato, ed il ricavato della rendita 3.50, di cui alla Legge 31 dicembre 1907, onde a fine esercizio residuavano a L. 1.191.849.808.

Le anticipazioni straordinarie *per conto dello Stato* per scopi diversi residuarono a L. 52.308.536. E' bene ricordare che questa cifra è il residuo di 884 milioni raggiunto negli anni scorsi.

Continuarono anche nel 1923 le operazioni a favore di speciali Istituzioni create con leggi speciali.

Il Banco concede risconti a traverso l'*Istituto nazionale di credito per la cooperazione* a cooperative di produzione e lavoro, nell'Italia Meridionale e Sardegna, per una somma che può raggiungere 30 milioni; al 31 Decembre la rimanenza era di L. 24.540.650.

Col Decreto del 15 Ottobre 1923, n. 2014, fu abrogata la facoltà concessa agli Istituti di Emissione di consentire nuove sovvenzioni alla *Camera agrumaria*; queste sovvenzioni debbono essere fatte, se necessarie, esclusivamente dalle Casse di Risparmio del Banco di Napoli e di Sicilia e da quelle ordinarie, e su fedi di deposito rilasciate dalla Camera.

Il residuo credito del Banco per sovvenzioni precedentemente fatte è di L. 14.321.943.

Nessuna nuova anticipazione fu consentita al *Consorzio Zolfifero della Sicilia*, e resta inalterato il credito del Banco in L. 9.840.000, oltre interessi.

Il movimento nei *conti correnti* fruttiferi per addebitamenti ed accreditamenti fu di Lire 3.221.787.151, di fronte a L. 3.071.630.339 dell'anno precedente.

Il credito dei depositanti a fine esercizio era di L. 284.946.061; a fine 1922 era di Lire 289.374.877.

In queste cifre non sono comprese quelle che si riferiscono al movimento del servizio Cassa per Enti diversi, che ebbero un movimento per addebitamenti ed accreditamenti di L. [illegible].

Il Banco esercita il servizio di cassa per circa [illegible] Istituzioni, fra le quali si comprendono Scuole industriali, Camere di Commercio, Cattedre ambulanti, Ente autonomo per l'Acquedotto Pugliese, ecc.

Nell'anno furono emessi *titoli nominativi* per lire [illegible], e la circolazione media raggiunse lire [illegible].

[illegible]

Abbiamo [illegible] accennato alle condizioni del mercato dei cambi. [illegible] le operazioni con l'estero ammontarono a L. [illegible]. [illegible]

Non ostante la persistenza da parte degli Stati Uniti dell'America del Nord delle misure restrittive contro l'immigrazione, [illegible] nelle *rimesse degli emigrati*, che da Lire 525.687.856, del 1922, raggiunsero lire 559.790.803 nel 1923, con un aumento di lire 34.102.946.

A questi risultati le nostre Agenzie concorsero per lire 273.038.347, superando di circa 14 milioni la cifra dell'anno precedente.

Nell'anno corrente, a seguito d'invito fattoci dal Ministero delle Finanze, il Banco assumerà anche il servizio del pagamento delle *pensioni di guerra a favore dei nostri connazionali*, che dopo aver servito il paese, durante la guerra, ritornarono in America.

Al 31 dicembre 1923 i depositi della nostra *Cassa di Risparmio* raggiungevano la somma di L. 614.868.863, che supera la cifra dell'anno precedente.

Nei primi mesi dell'anno corrente i depositi hanno raggiunto L. 630 milioni. I risparmi fruttano il 2.50 % netto; i libretti sono al portatore.

Per i libretti del piccolo risparmio operaio e di riscatto graduale dei pegni si corrisponde un interesse speciale del 5 per cento. Per la Cassa di Chicago i libretti sono nominativi.

E' continuato nel decorso anno la richiesta affannosa da parte di Comuni e provincie e consorzi per la concessione di mutui. Per corrispondere alle più urgenti di tali richieste, e particolarmente a quelle del Comune di Napoli, è occorso un provvedimento legislativo, emanato con R. Decreto-legge 9 novembre 1923 n. 2484, col quale si estende a tre decimi dei depositi la facoltà concessa alla Cassa del Banco.

La Cassa concorre al finanziamento dei lavori pel Porto di Napoli, fino a 31 milioni; nello scorso anno completò le sovvenzioni fino alla concorrenza di 10 milioni per la costruzione di una Centrale Termoelettrica a Pietrafitta in Provincia di Perugia, e si stipulò il mutuo di circa Lire 8 milioni pel finanziamento di un impianto idroelettrico sul Tirso in Sardegna. Ricordiamo qui l'impegno di 61 milioni assunto in dipendenza della legge 21 agosto 1921, n. 1170, per opere idrauliche ed idroelettriche nel Mezzogiorno, segnatamente di quelle nella Sila.

In complesso i mutui a comuni, provincie, consorzi di bonifiche ed enti con garenzie diverse raggiungono al 31 dicembre 1923, fra concessioni fatte e promesse, la cifra di Lire 330.422.054.

Nelle operazioni di *Credito agrario* la Cassa può impiegare nel Mezzogiorno e nella Sardegna fino a due decimi dei propri depositi essa è inoltre incaricata della gestione di dodici Casse provinciali di Credito agrario.

Nel decorso anno a questa doppia fonte furono attinte ed impiegate L. 29.131.159, con un aumento di circa 7 milioni in confronto dell'anno precedente.

Nell'anno che ci occupa non si è fatto luogo ad operazioni di credito agrario straordinario coi fondi dello Stato nelle provincie di Foggia, Bari e Campobasso, essendo tali operazioni cessate per effetto del R. Decreto 21 agosto 1922, n. 1219, che dispose anche la ratizzazione del debito globale dei cerealicultori.

Tali sovvenzioni, nel complesso, ascesero a L. 958.544.706, e residuavano al 31 dicembre 1923 a L. 71.678.568.

Si è molto discusso in questi ultimi tempi del credito agrario e specialmente di quello pei *miglioramenti*. Non è qui il caso di entrare nel merito della questione, circa la utilità di tali operazioni e le garenzie che debbono offrire; va solo rilevato che il credito per miglioramenti non può essere di breve durata e quindi il fondo al quale attingerlo non può essere per la sua natura di durata breve.

Ad ogni modo il Banco sarà sempre lieto di concorrere, per quanto è in suo potere, al risollevamento dell'Agricoltura nel Mezzogiorno, ed in quei limiti nei quali il miglioramento offre le necessarie garenzie di vera e durevole utilità.

La liquidazione del *Credito Fondiario* procede regolarmente e si avvia alla fine.

I mutui in ammortamento sono discesi a L. 12.940.790. Le cartelle in circolazione a L. 47.636.500, con una diminuzione di L. 3.296.000 sul 1922. La situazione in complesso al 31 dicembre registrava: Attività L. 83.842.100; Passività L. 47.536.500; sostanza netta L. 36.308.000, con un aumento di L. 2.105.700 sul 1922.

Continuano le manifestazioni ed i voti, perchè il Banco riprenda il servizio dei mutui fondiari nel mezzodì: di essi si è fatto e si fa attento esame, considerando il problema connesso a quello dell'ordinamento bancario.

Per la *circolazione* dei biglietti va innanzi altro segnalato per la sua importanza il Decreto Legge del 27 settembre 1923, col quale la facoltà dell'emissione fu prorogata al 1930, ed all'istessa data il corso legale dei biglietti di banca. Con decreto del 26 aprile 1923 i biglietti di banca da L. 25 furono passati a debito dello Stato.

La circolazione per conto dello Stato è discesa da un massimo di 1.517 milioni, ad un minimo di 1.485 milioni. La media decadale fu di L. 1.501.020.717 e registra una diminuzione di L. 49.795.067, su quella del 1922.

La circolazione per conto del commercio, per le aumentate sovvenzioni a favore della Sezione Autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, ebbe sempre tendenza all'aumento: per il primo trimestre una media di 1.760 milioni, nel secondo di 1.864 milioni, nel terzo di 1.900 milioni e nell'ultimo trimestre di 2.053 milioni. La media per l'intero anno fu di Lire 1.912.207.914, di fronte a Lire 1.778.804.402 del 1922, onde una maggior circolazione per conto del commercio di L. 133.403.512. Al 31 dicembre 1922 questa circolazione era registrata in situazione per Lire 1.875.204.734 ed alla stessa data del 1923 ascendeva a L. 2.084.064.450.

La *riserva* metallica ed equiparata, che sta a presidio della circolazione dei biglietti, si mantiene nei limiti dell'anno precedente. La massima raggiunse L. 303.[illegible].700, la minima fu di L. 296.490.123. La media decadale L. 299.055.755, contro L. 305.641.366 dell'anno precedente.

Le nostre *Casse* per introito ed esito, comprese le agenzie all'estero, ebbero un movimento di L. 86.081.623.543, contro 72.150.[illegible].163 Lire, del 1922.

I nostri *Corrispondenti* d'Italia per i vari servizi che espletano, compreso quello di emissione assegni, diedero luogo per addebitamenti ed accreditamenti da un movimento di Lire 6.341.816.400.

La *gestione* dell'anno 1923 pel Banco, quale Istituto di emissione, produsse utili lordi per L. 126.325.167,88, con una diminuzione di L. 15.866.483,30 sull'anno precedente.

Le spese ascesero a L. 121.902.466,81, contro L. 136.942.906,64 del 1922: onde minori spese per L. 15.040.417,83.

Si ebbero minori utili: dagli sconti, poichè per l'art. 3 del Decreto 27 settembre 1923, si dovettero attribuire alla Sezione Autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali gli utili per sconti concessi dagli Istituti di emissione; dalle anticipazioni a causa della variazione del tasso di sconto dal 6 al 5 1/2. Minore utile diedero le operazioni di cambio.

Notansi aumenti: nelle rendite patrimoniali e nei recuperi provenienti dalle sofferenze ammortate nei passati esercizi.

La diminuzione delle spese ha origine da minori sofferenze e da minori perdite bancarie per circa 5 milioni; da minori tasse per oltre 7 milioni, essendosene accertate nel 1923 per L. 64.803.681,38, di fronte a L. 72.253.013,21 dell'anno precedente. La tassa di circolazione ed il contributo vi concorrono nel totale delle tasse per L. 58 milioni, contro 65 milioni del 1922.

Dagli utili lordi in L. 126.325.167,88 detratte le spese, sofferenze e tasse, in 121.902.466,81 Lire, si ha l'utile netto della gestione 1923 in L. 4.422.670,07 con una diminuzione di L. 836.013,56 sul 1922.

E se si considerasse che nel 1922 della Sezione Autonoma si ebbero utili per [illegible] Lire, e che nel 1923, questi utili furono acquisiti al bilancio dell'Autonoma, il risultato del 1923 dovrebbe ritenersi superiore a quello dell'anno precedente.

Gli utili netti in L. 4.422.670,07 si destinano: [illegible] il residuo [illegible] passa alla massa di rispetto, che si eleva a Lire [illegible].

Ed il patrimonio del Banco (capitale e massa di rispetto), raggiunge Lire [illegible].

[illegible] partecipare il nostro Istituto a tanto gaudio, e, consenziente il Ministero delle Finanze, è stato deliberato lo impianto a Fiume di una nostra Agenzia. Il Consiglio di Amministrazione [illegible]

[illegible] vare la dovuta armonia fra il pubblico interesse e quello del nostro Istituto.

Il Direttore Generale
MIRAGLIA.

L'Assemblea del Credito Italiano

tenutasi in Genova il 27 Marzo 1924

La Relazione del Consiglio di Amministrazione del Credito Italiano all'assemblea degli Azionisti così si esprime.

«Le energie risanatrici e le forze di adattamento che sempre agiscono sulla economia mondiale, pur in mezzo alle maggiori ed alle più inestricabili difficoltà, hanno agito efficacemente anche nel decorso anno.

«Avvenimenti di grave peso poterono così essere superati senza profondi perturbamenti nel mondo economico, anzi con un temporaneo vantaggio di alcuni Paesi.

«Il lavoro ha continuato pressochè generalmente la sua ripresa e l'attività produttrice, nel suo complesso mondiale, ha avuto un incremento notevole, la disoccupazione è diminuita nella maggior parte degli Stati ed il tonnellaggio trasportato per mare, ed ancora più quello per ferrovia, registra quasi dappertutto un aumento sensibile, contribuendo al risanamento quasi universalmente bene avviato dell'industria ferroviaria, importantissimo ramo dell'attrezzamento e della vita moderna.

«Il beneficio fu alla fine risentito anche dall'industria marittima, che nella seconda parte dell'anno potè usufruire di noli un poco migliorati e potè ricominciare le costruzioni navali in parecchi Stati, tra i quali l'Italia.

«I raccolti, discreti in generale e buoni per talune derrate, uniti a prezzi mercatalmente remunerativi per prodotti molto importanti, hanno aiutato ad imprimere movimento più vibrato nei commerci e nelle industrie, che raggiunsero negli Stati Uniti attività superiore a qualsiasi altra verificatasi precedentemente.

«La prosperità di questo grandissimo Paese ed il battito rafforzato di buona parte degli altri hanno provocato durante il secondo semestre una riascesa lenta ma persistente dei prezzi aurei mondiali, indice questo, se non promessa assoluta, di miglioramento della situazione generale.

«Alcuni Stati si sono finanziariamente stabilizzati o si avviano con passo fermo a divenirlo, altri si dibattono ancora nello squilibrio. Tuttavia lo sforzo di ricondurre i bilanci pubblici ad assetti normali si generalizza e si intensifica smorzando progressivamente quel senso di sfiducia, ancora largamente diffuso nel mondo, che tanto ha influito nel rallentare la ripresa ed intorpidire le iniziative.

«Gli ostacoli da superare appaiono tuttora aspri e non pochi, ma le forze si accrescono e si sorreggono sempre più nella marcia faticosa. Il più attivo pulsare di vita viene rispecchiato nei prezzi internazionali del denaro. Deboli nei primi mesi dell'anno, essi sono andati elevandosi nella seconda metà, chiudendo sostenuti.

«Fattori di natura spesso più psicologica che materiale, produssero spostamenti notevolissimi di capitali fra paese e paese con relativa ripercussione nel corso dei cambi. Verso la fine dell'anno questi movimenti si attenuarono, salvo per talune divise maggiormente soggette al diretto influsso delle incertezze politiche».

La relazione mette poi in rilievo le condizioni specifiche dell'Italia e notato come si sia qui verificato durante l'anno un progresso graduale e soddisfacente, passa in succinta rassegna l'andamento di agricoltura, industria e commercio. Rileva come sotto una guida illuminata di Governo e per virtù insuperata di contribuenti, le finanze italiane hanno registrato un grande progresso nella loro via verso il pareggio, che può ormai considerarsi raggiungibile in un tempo non troppo lontano.

La lira italiana rispecchiò nel suo valore questa situazione delle pubbliche finanze e dell'economia generale del Paese. Il suo corso sull'oro raggiunse una stabilità che fu molto rilevata sui grandi mercati internazionali.

Il Consiglio accenna in seguito alla attività del Credito Italiano, alla normalizzazione del lavoro bancario correlativa a quella della economia nazionale, indica le cifre che segnano la marcia progressiva dell'Istituto e chiude presentando i resultati del bilancio che portano ad utili di L. 42.323.092 sui quali propone di assegnare alle riserve L. 10.000.000 accrescendole a L. 110.000.000 e di distribuire un dividendo di L. 45 (9 per cento) per azione recando a nuovo L. 3.958.732,60.

L'Assemblea ha rieletto i Consiglieri uscenti signori marchese Guerrieri Gonzaga, Alberto Koechlin Hoffmann, Giovanni Pedrotti e conte Salvatore Segrè, ha nominato Consiglieri i Signori comm. Augusto Abegg e comm. Carlo Feltrinelli, Sindaci effettivi i Signori conte Giuseppe Mainardi, Rodolfo Manetti, avv. G. Rosmini, prof. P. Sitta e ing. Darvino Salmoiraghi e supplenti i Sigg. avv. Arrigo Bortoli e ing. Ugo Dellacasa.

Ultime notizie e informazioni

Un indice sicuro
di rinnovata attività agraria

Finita l'annata viene logico di tirare le somme: si cerca di fare un calcolo non solo di quanto la terra ha saputo produrre, ma anche dei mezzi che l'agricoltore ha saputo mettere in atto per assicurarsi copiosi raccolti. E sotto un certo punto di vista è assai più interessante il secondo calcolo che non il primo, in quanto l'entità dei prodotti per buona parte dipende dalle vicissitudini atmosferiche (il chè rende necessario di riferirsi sempre a medie di molti anni), mentre il dato riguardante l'attività spiegata dagli agricoltori dà facilmente una sommaria idea dell'*ambiente* nel quale la industria agraria s'è svolta, e permette di trarre l'oroscopo circa le tendenze avvenire.

Dei prodotti avutisi nel 1923 ci ha data una statistica il Ministero per l'economia nazionale, statistica invero fatta con estrema esiguità di mezzi e quindi di una esattezza molto relativa. Capace, comunque, di assicurarci che il 1923 è stata annata fortunata, quale da tempo non s'annoverava.

I dati riguardanti l'impiego dei mezzi di produzione (e anzitutto fertilizzanti), che soltanto ora è stato possibile di avere, ci dicono come la copiosità dei prodotti oltre che al correre favorevole della stagione sia da attribuire a un cospicuo sforzo fatto dagli agricoltori nel porre in azione le leve del progresso agrario. In poche parole si può, in fatto, asserire che col 1923 si sono raggiunte, e anche superate, nell'uso dei fertilizzanti, le cifre dell'annata di nostro maggior consumo, il 1913.

L'aver riprese le posizioni dell'ante guerra non è poca cosa.

Si pensi, in fatto, al turbamento che la guerra ha rappresentato per la nostra industria agraria. Scarse le braccia e scarsi i concimi; i fosfati contingentati dalla Francia, il nitrato di soda razionato dall'amministrazione militare, giustamente anzitutto sollecita della produzione degli esplosivi. Basterà qualche cifra: il consumo di perfosfati, che nel 1913 aveva raggiunto la cifra massima di 10.750.000 quintali, andò gradatamente diminuendo, fino a raggiungere nel 1918 i 4.300.000 q.li. Analogamente il consumo di nitrato di soda, che aveva toccato nel 1913 i 500.000 q.li, cadde man mano fino a ridursi a q.li 200.000 nel 1918. Diminuzione come s'è detto sopra, più che spiegabile, ineluttabile.

Finita la guerra, le provisioni furono per un pronto ritorno alle concimazioni degli anni prebellici. Invece il cammino per toccare tale mèta, che pure parve ispirata a grande prudenza, fu aspro e lungo. Prima furono le difficoltà frapposte dai continuati contingentamenti che resero impossibile il ritorno alle larghe fertilizzazioni prebelliche. Di poi furono le agitazioni agrarie le quali, togliendo all'agricoltore qualsiasi libertà di lavoro e qualsiasi sicurezza di poter godere dei frutti delle sue fatiche e delle sue anticipazioni, misero l'agricoltura italiana nella dura necessità di rinunciare in forte misura all'impiego dei più sicuri mezzi di progresso agrario.

Ci voleva un ritorno a condizioni di pacifico lavoro, perchè si rendesse possibile la ripresa del cammino che la guerra aveva interrotto! E' innegabile merito del fascismo avere ridato al paese la fondamentale condizione per un fervido lavoro, e quindi di aver reso possibile una vigorosa ripresa di attività agraria.

Le cifre che si sono potute ora calcolare, circa il consumo di fertilizzanti del 1923, sono tali da dare un senso di tranquilla sicurezza circa il progresso della nostra agricoltura. Ne diamo qui alcune (calcolate in base ai dati del commercio di importazione, con la scorta e il controllo di notizie direttamente assunte) e le raffrontiamo con le cifre delle precedenti annate.

Concimi fosfatici

Anno		
1913	q.li	11.900.000
1918	»	4.301.000
1919	»	6.076.000
1920	»	7.225.000
1921	»	8.500.000
1922	»	9.095.000
1923	»	11.880.000

Concimi azotati

Anno		
1913	q.li	1.107.006
1918	»	464.645
1919	»	517.694
1920	»	895.000
1921	»	800.000
1922	»	950.000
1923	»	1.160.000

Concimi potassici

Anno		
1913	q.li	225.606
1918	»	38.830
1919	»	49.800
1920	»	95.000
1921	»	75.000
1922	»	137.000
1923	»	340.000

Poche considerazioni a commento.

Notevole l'incremento verificatosi nell'impiego dei concimi azotati, per i quali si è sorpassata la cifra massima del 1913, il maggior consumo diventa anche più significativo quando si ragguagli a quantità di azoto, e cioè di elemento utile, in quanto dai 167.500 quintali di azoto, contenuti nei fertilizzanti usati nel 1913, si passa ai 189.000 quintali dello scorso anno. Degno d'attenzione tale incremento non solo come indice e prova di progresso agrario, ma anche perchè dimostra su quali salde basi venga a costituirsi la industria italiana dell'azoto sintetico che, affermatasi negli scorsi anni con produzioni sempre crescenti di calcionamide, sta per affrontare ora la produzione di altre sostanze (solfato ammoniaco principalmente), con nuovi processi interamente dovuti ai tecnici italiani.

Una parola merita pure il fortissimo incremento avutosi nell'impiego dei concimi potassici: dai 225.000 quintali del 1913 (contenenti 88.000 quintali di ossido di potassio) si è passati in quest'anno, in virtù di un enorme salto, a q.li 340.000 (contenenti 129.000 q.li di ossido di potassio). Cifra questa che viene a dar ragione a coloro i quali vanno da anni predicando che il consumo dei sali potassici è ancora scarsissimo in Italia e quindi destinato a forti aumenti, appena il desiderio o il bisogno di elevati raccolti spinga l'agricoltore all'adozione di metodi intensivi di coltivazione.

Le concimazioni fosfatiche si mantengono ancora al disotto del limite raggiunto nel 1913: la differenza in meno è però ben poca cosa ed essa acquista anche minor rilievo quando si tenga conto del fatto che la ritardata ripresa delle importazioni di Scorie Thomas ha impedito di importare forti quantitativi di questo fertilizzante, specialmente adatto per alcune coltivazioni e alcuni terreni. Di Scorie Thomas, in fatto, nel 1923 se ne importarono appena q.li 580.000, contro i q.li 1.200.000 del 1923. Al contrario il consumo di perfosfati fu maggiore nel 1923 (q.li 11.200.000) che non nel 1913 (q.li 10.750.000).

Quanto però occorra sopratutto rilevare, per il suo valore dimostrativo, è il grandissimo sbalzo fatto dai consumi dal 1922 al 1923.

Per le concimazioni fosfatiche si ebbe un aumento del 27 per cento, per le azotate del 23 per cento e per le potassiche del 148 per cento. Cifre oltremodo significative in quanto dimostrano come, appena creatosi l'ambiente adatto, l'agricoltore abbia largamente ricorso alle concimazioni, memore dei risultati con esse ottenuti avanti la guerra. Cifre tali da assicurare che il processo di intensificazione delle colture è in pieno sviluppo e capaci pertanto di dar pieno affidamento circa la parte preminentissima che l'agricoltura intende di prendere e certamente prenderà nella ricostruzione della prosperità italiana.

Emilio Morandi

La firma degli accordi italo-ungheresi

BUDAPEST, 29.

(Siciliano.) *Il conte Vinci nostro Incaricato di affari in seguito di laboriose trattative ha firmato ieri gli accordi italo-ungheresi postali, ferroviari ed economici in applicazione del Trattato di pace.*

Anche le trattative per l'accordo economico ungherese-rumeno si sono felicemente conchiuse. La firma avverrà il 10 aprile.

Foch al Milite ignoto

Stamani, alle ore 9, il Maresciallo Foch si è recato alla Tomba del Milite Ignoto. Era a riceverlo il generale Barbarich, in rappresentanza di Diaz, Duca della Vittoria.

Il maresciallo Foch, seguito dal Colonnello Detroyat, addetto militare di Francia e dal capitano Rollin, aggiunto militare, ha quindi deposto una magnifica corona di fiori freschi ai piedi del sarcofago del Milite Ignoto, con la seguente scritta: «Le Marechal Foch, au Soldat inconnu italien».

Dopo essersi soffermato in commosso raccoglimento davanti il sarcofago, il Maresciallo Foch ha visitato la Mole Vittoriana.

Il nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti

Ecco la prima impressione romana del nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti, Mr. Henry Fletcher, giunto ieri nel pomeriggio con la sua gentile signora.

Il pellegrinaggio inglese è giunto a Roma

Ieri sera è giunto in Roma, reduce dalla Palestina, il pellegrinaggio inglese, composto di 170 persone, con alla testa il cardinale Bourne arcivescovo di Westminster e quattro vescovi.

I pellegrini, oggi alle 13, sono stati ricevuti in udienza dal Papa, e domani, domenica, assisteranno alla Messa celebrata dal Papa stesso.

I combattenti di Mestre a Diaz

Stamani una rappresentanza della Sezione dell'Associazione dei combattenti di Mestre, capitanata dal Presidente cav. Baso e con l'intervento del comm. Zinni, del Comitato Nazionale dei combattenti, è stata ricevuta dal generale Diaz, al quale ha offerto un ingrandimento al naturale di una sua fotografia, opera pregevole del distinto artista Paggiaro Antonio, ex combattente e socio della stessa Sezione di Mestre.

Il Duca della Vittoria ha espresso il suo vivo gradimento per il gentile omaggio ed ha avuto nobili parole per i combattenti, aggiungendo poi il suo particolare compiacimento al Paggiaro, presente, per il valore artistico del suo lavoro.

Iscrizioni e radiazioni
nel quadro del Naviglio da Guerra

Su proposta del ministro amm. Thaon di Revel, i quattro sommergibili da 1300 tonnellate in immersione, in corso di costruzione presso la ditta Ansaldo San Giorgio di Spezia, sono inscritti nel quadro del Naviglio da Guerra dello Stato, assumendo i nomi di *Balilla*, *Antonio Sciesa*, *Enrico Toti* e *Domenico Millelire*.

Il rimorchiatore *Valoroso* e la R. Nave *Cherso*, temporaneamente ceduti all'Esercizio navigazione delle Ferrovie, sono reinscritti nel quadro; la torpediniera *Zeffiro*, il rimorchiatore *Sant'Andrea* e la *Betta N. 3*, sono radiati dal quadro stesso.

I protesti cambiari nei piccoli paesi
deferiti ai segretari comunali

Da ieri è andato in vigore il R. Decreto 20 marzo corrente N. 372, in virtù del quale, nei Comuni sede di Pretura soppressa o compresi nella circoscrizione di una Pretura soppressa i protesti cambiari, se non vi sia un notaio o il notaio sia assente o impedito o autorizzato a risiedere in altro Comune, possono essere fatti dai Segretari Comunali.

Mussolini, De Stefani e Corbino a Milano

MILANO, 29. — Col direttissimo di Sarzana è giunto stamane S. E. il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, accompagnato dal Capo di gabinetto marchese Paulucci de' Calboli Barone, dal segretario particolare comm. Chiavolini e dal comm. Fasciolo.

E' pure giunto l'on. Corbino, Ministro della Economia Nazionale, accompagnato dal suo Capo di gabinetto.

De Stefani è atteso domattina.

Al Comitato costituitosi sotto la Presidenza del Sindaco per il discorso che il Ministro De Stefani pronuncerà domani alla *Scala*, sono affluite finora ottomila domande di posti, su duemila duecento posti.

Assisteranno al discorso, oltre al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, il Ministro per l'Economia Nazionale on. Corbino ed il sottosegretario on. Serpieri e i direttori generali del Ministero delle Finanze.

Il testo del discorso sarà pubblicato a Milano ed a Roma domattina alle 11.30 e sarà comunicato telegraficamente e radiotelegraficamente in Italia e all'estero.

Alla *Scala* funzionerà un apparecchio ricevitore radiotelefonico ma il discorso sarà radiotelefonato anche dalla stazione di Centocelle alle ore 16 di domani.

Una vertenza Lumbroso-Giunta

Il dott. Giacomo Lumbroso, che era stato arrestato per misura di ordine pubblico in seguito all'incidente con l'on. Giunta, appena rilasciato ha incaricato due amici di portare un cartello di sfida al Segretario politico del Partito fascista.

Intorno al suo incidente, ed alle cause che lo hanno determinato, il dott. Lumbroso ci scrive:

« *Ill.mo sig. Direttore de* La Tribuna.

« Nella quarta edizione del 27 marzo, del Suo pregiato giornale, leggo una versione dell'incidente fra me e l'on. Giunta in cui riscontro delle inesattezze che mi sembrano gravi.

« Le rettifico con ritardo, perchè solo ieri sera sono stato posto in libertà dalla Questura. Non posso ora narrare con troppi particolari come si sia svolto l'incidente fra me e il Giunta, poichè avendo incaricato due amici di richiedere al Giunta una riparazione per le armi, la mia posizione mi impone una speciale riserva. Però tengo a rilevare che il lodo della Corte d'Onore di Firenze, a cui si allude nell'articolo suddetto, non era affatto sfavorevole per me, in quanto dichiarava chiusa la vertenza senza pregiudizio alcuno per l'onore dei due contendenti. Non fui espulso in seguito a quel lodo che venne pronunciato in data 9 marzo, ma sin da primi del novembre scorso; e la mia espulsione dal partito fascista avvenne solo in seguito alla pubblicazione di un settimanale in cui criticavo certi indirizzi del Direttorio Nazionale.

« La ringrazio dell'ospitalità concessami e La ossequio sentitamente.

Giacomo Lumbroso ».

Questioni sociali e di lavoro
nel discorso Acerbo a Campobasso

Questa mattina il Sottosegretario a Presidenza on. Acerbo ha tenuto un discorso politico a Campobasso.

Dopo aver rivolto un caloroso saluto alle popolazioni del Molise l'on. Acerbo è passato senz'altro a trattare della politica economica del fascismo che dice, è stata decisamente rivolta a risollevare l'industria, a rimuovere ogni ostacolo per il suo libero sviluppo, e a favorire il risparmio, politica che a poco più di un anno di distanza è già fecondo di risultati concreti.

In quanto all'agricoltura, prosegue l'oratore, ogni libera iniziativa è stata sottratta ai soffocanti vincoli ed agli interventi statali e nel campo legislativo sono stati affrontati i più importanti problemi concreti e difese le nuove esportazioni agricole.

Si afferma che l'agricoltura è schiacciata sotto il peso delle imposte. Sta il fatto che il livello generale della pressione tributaria è molto forte. Ma come potrebbe essere diversamente, se è esatto quanto è stato concordemente affermato da amici e da oppositori, che cioè la restaurazione del bilancio è la prima condizione per superare la crisi del dopo guerra e avviare l'Italia alle sue nuove fortune?

In sostanza il Governo una sola imposta sulla terra ha aggiunta alle preesistenti, quella del reddito agrario, con un gettito relativamente modesto, di circa 100 milioni; mentre non ha elevato, nè intende elevare ma solo perequare, la imposta fondiaria erariale; e le ben più gravi sovrimposte locali, anzichè elevate, sono state dall'attuale Governo bloccate. E' pure certo che l'abolizione dell'imposta successoria nel gruppo famigliare ha giovato assai più alla proprietà immobiliare che alle altre categorie di ricchezza.

Legislazione sociale e conflitti di lavoro

L'oratore accenna ai problemi della produzione prevalenti in quelli della distribuzione: entrambi trovano la loro risoluzione nei provvedimenti agrari già introdotti ed aggiunge:

In un paese scarso ancora di risorse industriali e così densamente popolato come il nostro, è suprema necessità che la terra sia portata alla più alta intensità di cultura; e per lo stesso equilibrio sociale e politico dell'Italia non è men necessario che il popolo rurale sobrio e laborioso, forza massima della nostra Patria, ottenga dalla terra meno misere condizioni di vita ed alla terra si senta profondamente legato da vincoli non soltanto economici, ma da figliale amore.

E così nella legislazione operaia. Basti ricordare l'accoglimento nella nostra legislazione del principio delle otto ore di lavoro; il completo riordinamento del regime delle assicurazioni sociali contro la invalidità e la vecchiaia e la disoccupazione; la ratifica di tutte le altre convenzioni sociali internazionali dalle quali il Governo Fascista è stato uno dei primi firmatari, quali i regolamenti circa il lavoro notturno delle donne e dei giovani operai; la creazione dell'ispettorato del lavoro; i provvedimenti emanati per agevolare il credito alle cooperative ed enti di consumo; il decreto legislativo per le controversie dipendenti dai contratti di impiego privato: tutti problemi che formavano l'ossatura delle concioni elettorali dei così detti partiti di sinistra e che i Governi così detti democratici non furono mai capaci di realizzare.

L'oratore accenna quindi ai conflitti del lavoro e dice: La crisi economica aveva indubbiamente contribuito nell'anno 1922 a far diminuire il numero degli scioperi; tuttavia anche in tale anno si erano avuti complessivamente nell'industria e nella agricoltura 575 scioperi, ai quali avevano partecipato 447.919 scioperanti, con una perdita complessiva di 6.916.914 giornate lavorative (e non si tiene conto dei numerosi scioperi di carattere politico che sino al famoso sciopero legalitario furono assai frequenti anche nell'anno 1922). Il 1923 registra appena 200 scioperi, con 66.103 scioperanti e 296.929 scioperanti-giorni. Nessuno sciopero è stato segnalato durante tale anno nell'agricoltura. Sopratutto notevole è il numero esiguo di giornate lavorative perdute, che sta a dimostrare come anche i pochi conflitti avvenuti nell'anno furono prontamente composti.

Ciò è indice evidente di un nuovo assetto di tranquillità creatosi per le industrie e per l'agricoltura e non della crisi economica. Stanno a dimostrarlo l'aumento della produzione agraria nel 1923 in confronto del 1922 e la diminuzione della disoccupazione del 1923 in confronto dell'anno precedente. Mentre infatti al 1 ottobre 1922 il numero totale dei disoccupati nel Regno era di 321.011, allo stesso mese dell'anno 1923 tale numero era sceso a 190.604. Altro indice che sta a dimostrare come la diminuzione dei conflitti del lavoro e della loro estensione e durata sia dovuta ai nuovi rapporti di pacifica collaborazione tra classe industriale ed operaia e non all'acuirsi della crisi economica, e sia anche concomitante ad un miglioramento delle condizioni delle industrie, è quello dato dai risultati di un'indagine compiuta dal Ministero dell'Economia Nazionale sull'occupazione operaia. Tale indagine, eseguita nei riguardi di 17.341 stabilimenti industriali, ha infatti rilevato un incremento del 10 per cento nel numero complessivo degli operai occupati in detti stabilimenti nel luglio 1923 in confronto al luglio 1922.

Organismi operai ed istruzione

L'on. Acerbo difende quindi il Governo dalle accuse mossegli d'aver prodotto la riduzione dei salari: i salari hanno subito riduzioni in seguito alla riduzione di costi che è stato un fenomeno naturale del ripristino del regime della libera concorrenza.

Nessuna limitazione ha imposto il Governo nazionale al retto funzionamento e allo sviluppo degli organismi operai.

Il recente decreto che sottopone a vigilanza gli enti i quali attingono i loro mezzi di esistenza dai contributi dei lavoratori s'informa a questi principii. Non limitazioni di libertà perciò, ma difesa di chi non ha la capacità e la possibilità di difendersi, com'è appunto il caso quando l'ente sia composto di lavoratori soltanto.

Si accusa anche il Governo Fascista di organizzare l'istruzione come un privilegio della classe dominante.

Invece mai come durante i 17 mesi di Governo Fascista si ebbero tanti provvedimenti intesi a promuovere dovunque l'istruzione dei nostri lavoratori ed illustra la serie di provvedimenti testè emanati per riordinare le scuole professionali e aumentarne il rendimento, per promuovere dovunque l'insegnamento agrario nelle forme più accessibili sotto forma di scuole pratiche, di scuole per i contadini.

* * *

L'on. Acerbo chiude il suo discorso ricordando che il Governo Fascista ha saputo valorizzare i tre grandi ideali che sono poi tre concrete realtà storiche, i quali formano l'essenza spirituale della vita sociale del popolo della sua Regione: Religione, Patria, Famiglia. Ed ammonendo i suoi conterranei sul fatto che potranno risolvere i piccoli e grandi problemi regionali solo con la partecipazione intensa ed attiva alla vita economica e politica nazionale, e mercè la valorizzazione delle loro energie, esorta la popolazione abbruzzese e molisana a perseguire nelle attività indefesse della pace, seguendo fedelmente l'opera dell'on. Mussolini, nella cui mente tormentata da una grande passione pel nostro popolo balena chiara e rilucente l'imagine dell'immancabile domani.

Il discorso è stato salutato da lunghi applausi.

L'on. Lupi parla a Siena

Ieri a Siena al Teatro dei Rinnovati l'on. Lupi pronunciò l'annunciato discorso politico. Erano presenti il Prefetto, il Rettore dell'Università, il Sindaco, il candidato Balocchi, le Autorità fasciste militari e civili. Il discorso fu una vivace ricostruzione storica della origine e dello sviluppo del fascismo e poi della grandiosa opera riformatrice del Governo di Mussolini con particolare riguardo alla riforma scolastica. Dato il successo veramente magnifico deve ritenersi quella di ieri, per Siena, una vittoriosa giornata elettorale.

Nel pomeriggio, col candidato Balocchi, col Prefetto Berione e altre autorità, l'on. Lupi visitò Castellina in Chianti, San Gimignano, Poggibonsi.

Una lettera di Costantino Lazzari.

Costantino Lazzari ci scrive:

« Un anonimo manifesto elettorale mi attribuisce una invocazione alla notte di S. Bartolomeo.

« Siccome ciò non è vero perchè, come risulta dagli Atti parlamentari della Legislatura XXV Vol. I pag. 424 io ho auspicato alla notte del 4 agosto — e c'è una bella differenza fra i fasti criminali della reazione cattolica e borbonica e quelli legislativi della rivoluzione moderna e progressiva! — così sarò grato alla S. V. se vorrà compiacersi di pubblicare questa mia precisa smentita in omaggio alla verità, riservandomi ogni azione legale in difesa della mia reputazione, contro chi avrà il coraggio di dichiararsi autore della falsa pubblicazione.

« Ringrazio vivamente e mi dichiaro colla massima considerazione

Costantino Lazzari ».

La vacanza nelle Università
dal 4 all'8 aprile

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che in occasione delle prossime elezioni politiche, da venerdì 4 aprile a martedì otto aprile inclusi le Università resteranno chiuse.

Luigi Luzzatti inaugura
la "Università libera della Cooperazione"

Sotto la presidenza di S. E. Luigi Luzzatti si è insediato oggi il nuovo Consiglio generale della «Università libera della cooperazione». Erano presenti: on. Giuseppe Bottai, prof. Baccarini per l'Associazione mutilati e invalidi guerra, prof. Ernesto Villa per il Sindacato italiano delle cooperative in rappresentanza anche dell'on. Roberto Farinacci, presidente Istituto nazionale per la mutualità agraria, on. G. Merloni per la Lega cooperative, comm. Foscolo Bargoni per le «assicurazioni sociali», prof. comm. Bartolucci per il Ministero Interni. Avevano scusata la loro assenza: gli on. Cavazzoni, il prof. E. Chiri, comm. Paolo Terruzzi e comm. Postiglione e Rosario Labadessa.

Fungeva da segretario il rettore prof. Mario Casalini.

Dopo un saluto di S. E. Luzzatti ai nuovi e vecchi consiglieri venne nominata la Giunta esecutiva nelle persone di: Luigi Luzzatti presidente, on. Giuseppe Bottai vice-presidente; on. Cavazzoni, on. Merloni, comm. Chiri, prof. Villa, Beccarini e i revisori dei conti nelle persone di Rosario Labadessa e G. Tamagnini. Dopo di che il Consiglio discusse il programma avvenire decidendo di trasformare l'Istituto in «Università della cooperazione del lavoro e della previdenza sociale». Una Commissione di tre membri col Rettore formulerà il nuovo programma e lo statuto per giungere al più presto alla erezione in ente morale. L'importante seduta si è sciolta dopo che S. E. Luzzatti ebbe espresso il suo compiacimento per i risultati della discussione.

Il ritorno del Re

Ieri sera alle 11.40 ha fatto ritorno a Roma S. M. il Re, accompagnato dall'on. Sardi, Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici.

Il nuovo ministro di Grecia a Roma

NAPOLI, 29. — Col piroscafo «Lotus» proveniente dal Pireo è giunto a Napoli l'on. Alessandro Carapanos, nuovo Ministro di Grecia presso il Quirinale.

L'on. Carapanos si tratterrà nella nostra città tutta la giornata di domani, ripartendo domenica per la Capitale.

La querela dell'on. Torre
contro la „Voce Repubblicana"

Oggi s'è ripreso il dibattimento innanzi alla VII sezione — presidente comm. Perolo e P. M. comm. Colamonico.

Sono presenti i difensori delle parti.

Prima che venga chiamato il teste colonnello Vianino, possiamo prendere visione delle deposizioni poste dal gen. Tassoni il quale venne il 22 scorso, con l'osservanza delle speciali disposizioni stabilite per l'esame dei grandi ufficiali dello Stato, sentito al Senato.

Ecco in sintesi le deposizioni del teste:

« Il generale Tassoni già si era occupato della gestione dei materiali residuati dalla guerra sulle varie e gravi irregolarità che nella gestione si erano verificate. Solo dopo che al servizio fu preposto l'on. Torre, l'alienazione procedette in modo pienamente irregolare e con rilevante beneficio dell'Erario, com'è dimostrato dal fatto che mentre i materiali, ancora esistenti all'inizio della gestione Torre, erano stati assegnati per un prezzo di circa 25 milioni furono invece venduti per circa duecento.

Dopo la pubblicazione sulla «Voce Repubblicana» del noto rapporto del generale Pirroni, il Tassoni fu incaricato di eseguire in proposito una inchiesta. Il Commissario per le ferrovie, spontaneamente, mise a sua disposizione tutti i documenti dell'Ufficio e il relativo personale, dando così modo a esso Tassoni di far le più particolareggiate indagini e di convincersi della assoluta insussistenza dei rilievi fatti contro l'opera dell'on. Torre. Le funzioni del generale Pizzoni si limitavano soltanto al controllo disciplinare sul personale e alla sorveglianza sulla regolarità della custodia del materiale e non si estendevano al merito dei contratti di alienazione, affidati per intero al Commissario per le Ferrovie in base a precise disposizioni di legge. Circa il contratto con la Cooperativa «Patria e Lavoro» il generale Tassoni accertò che realmente tale Cooperativa esisteva e funzionava, tanto che aveva laboratori in varie città. Accertò altresì che così la vedova del generale Papa come il rag. Ravizza avevano dichiarato al generale Pizzoni che la «Patria e Lavoro» era una cooperativa effettivamente esistente. L'affermazione quindi del Pizzoni, che la «Patria e Lavoro» fosse una cooperativa «trucco» deve attribuirsi a informazioni non perfettamente valutate. Quanto al prezzo, il rapporto del generale Pizzoni rileva che esso era inferiore al valore inventariato. Siccome peraltro il prezzo d'inventario risaliva a vari mesi e frattanto il materiale era deferito e i prezzi di mercato erano ribassati, l'inventario non poteva più servire di base. Quando il Tassoni fece questi rilievi al generale Pizzoni, egli convenne che l'addebito da lui formulato era errato. La determinazione del prezzo nel contratto in L. 1.200.000 fu soltanto approssimativa, perchè il prezzo effettivo poteva risultare solo a vendita esaurita, in base alla quantità e secondo i prezzi unitari. L'accertamento di questi fu affidato all'ing. Fucci, delle Ferrovie, competentissimo, che ha fatto un tirocinio speciale e perizie per vari milioni. L'eliminazione del perito dell'acquirente fu un'innovazione lodevole introdotta dall'on. Torre a migliori potezione dell'interesse dell'Erario.

L'Associazione Madre e Vedove aveva ottenuto dall'avv. Colli, in previsione della assegnazione, un'anticipazione di circa 90000 lire, che avrebbe dovuto restituire se non fosse stato confermato il contratto. S. E. Torre, dato il carattere dell'Associazione, confermò il contratto ma su nuove basi, meglio determinandone l'oggetto e le modalità d'esecuzione, e, così senza danno dell'Erario giovò a un'istituzione nobilissima. Circa l'abbuono dell'8 %, concesso sul prezzo di perizia, il Commissario aveva dalla legge la potestà discrezionale di concederlo ad esso rappresentava un vantaggio per l'Associazione, la quale altrimenti non avrebbe potuto rivendere i materiali. Nei rilievi del generale Pizzoni si deve escludere ogni biasimevole motivo, sebbene non si spieghi la forma ironica usata dal Pizzoni nel qualificare l'abbuono dell'8 % come una munifica concessione, mentre trattasi di atto lecito e precisamente giustificato.

Viene, quindi chiamato il tenente colonnello *Vianino*, il quale dichiara che essendosi accorto che nella sua giurisdizione di Trieste vi erano alquanti magazzini, contenenti materiali residuati e che le spese di sorveglianza e manutenzione non erano in rapporto al valore di essi, fece ciò presente all'Alto Commissario delle Ferrovie, nonchè al Ministero della Guerra. Ed infatti si recò a Trieste un funzionario delle Ferrovie che in due mesi si impegnò di vendere ogni cosa al Sindacato Nazionale Fascista, come infatti fu fatto.

Il teste aggiunge che il rapporto, apparso sulla *Voce Repubblicana* del 23 novembre non è suo; e quindi viene licenziato.

E' chiamato il teste avv. *Luigi Roffeni*, di Bologna.

L'on. Conti desidera sapere perchè è stato citato; ed il Presidente fa notare che nell'udienza del 13 marzo avendo il teste avv. Colli fatto il nome del teste come di chi potesse dare informazioni sui libri e sulla gestione della Società «Patria e Lavoro», fu disposta la citazione del teste.

Il P. M. comm. Colamonico e l'avv. Babboni fanno istanza che il teste sia acquisito al processo e che quindi il Tribunale lo escuta sulle circostanze emergenti dalla deposizione Colli e cioè sui rapporti corsi fra l'Associazione (di cui il teste è avvocato) ed il Commissariato delle Ferrovie.

L'avv. Conti nega pregiudizialmente che il teste possa essere introdotto nel giudizio, mancando l'ordinanza al riguardo e che quindi sia respinta l'istanza del P. M. e della Parte Civile.

Il Tribunale si ritira per deliberare sullo incidente.

Un libro sulla finanza fascista

Ieri alle ore 11.30 l'on. Mussolini ha ricevuto il prof. Lello Gangemi del Gabinetto dell'on. De Stefani ed il comm. Olviero Franchi direttore della Casa Editrice Zanichelli il quale ha fatto omaggio al Presidente del primo esemplare del lavoro del Gangemi dal titolo: *La politica economica e finanziaria del governo fascista nel periodo dei pieni poteri*.

L'on. Mussolini ha mostrato di gradire in modo particolare il poderoso lavoro che rivela tutta la intelligente operosità del prof. Gangemi, volta ad illustrare e divulgare la formidabile opera finanziaria del Governo fascista.

La tragica morte di Huerta
nel Golfo del Messico

NEW ORLEANS, 29.

La signora De La Huerta, moglie del capo messicano ribelle, ha ricevuto da Messico la notizia che suo marito è annegato il 19 marzo durante una tempesta nel golfo del Messico. Da questa data in poi la signora De La Huerta non ha avuto altre notizie del marito.

LE BORSE

Esordio debole e chiusura buona. Aumento nel consolidato, che chiude fermissimo a 97.10, in previsione della buona novella che il Ministro De Stefani porterà domani a Milano.

De bancarii sostenute le Credito e la Commerciali e in ottima vista il Credito marittimo: richiesti i valori di trasporti e movimentati i fondiarii, alla testa dei quali i Beni Stabili.

Continua il lento declinare del dollaro e della sterlina e la fermezza del franco. Dal punto di vista della lira e dell'economia italiana ce ne rallegriamo assai più di quando succedeva il fatto inverso.

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 91.50 — Fine 91.97 — Consol. 5 % 1918 Cont. 96.50 — Fine 97.02.

Azioni: Banca d'Italia 1868 — Banca Commerciale Italiana 1302 — Credito Italiano 888 — Banco di Roma 108 — Meridionali 582 — Rubattino 668 — Tramways Roma 149 — S.N.I.A. 276 — Acqua Marcia 1920 — Gas Roma 840 — Condotte d'Acqua 360 — Acciaierie Terni 589 — Miniere Elba 105 — Ansaldo 20.50 — Metallurgica 174 — Ilva Acciaierie d'Italia 266 — Miniere Antimonio 36 — Miniere Montecatini 279 — Immobiliari 335 — Beni Stabili 1240 — Imprese Fondiarie 223 — Azoto 535 — Elettrochimica 110 — Forni Elettrici 32 — Zuccheri Romani 118 — Molini Pantanella 230 — Eridania 530 — Fondi Rustici 415 — Marconi 172 — Cotoniere Meridionali 131.50 — F.I.A.T. 474 — Risanamento 1050 — Kerka 355 — Banca Commerciale Triestina 775 — Cosulich 586 — Mediterraneo 346.

Cambi: Parigi 125.25, 50 — Londra 99.25, 50 — New York 23.07, 10.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Stabilimento de LA TRIBUNA